

Francesco Somaini  
***Carlo Pallavicino, l'episcopato lombardo del Quattrocento,  
gli Sforza, la Chiesa di Lodi e la città***

[A stampa in *L'oro e la porpora. Le arti a Lodi nel tempo del vescovo Pallavicino (1456-1497)*, a cura di M. Marubbi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1998, pp. 25-48 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

FRANCESCO SOMAINI

**“CARLO PALLAVICINO,  
L’EPISCOPATO LOMBARDO DEL  
QUATTROCENTO, GLI SFORZA,  
LA CHIESA DI LODI E LA CITTÀ”**

Estratto da : AA. VV., *“L’oro e la porpora. Le arti a Lodi nel tempo del vescovo Pallavicino (1456 - 1497)”*, a cura di M. MARUBBI, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1998.

È allegata la bibliografia del volume a cura di M. FARAONI.

## CARLO PALLAVICINO, L'EPISCOPATO LOMBARDO DEL QUATTROCENTO, GLI SFORZA, LA CHIESA DI LODI E LA CITTÀ

Francesco Somaini

Carlo Pallavicino divenne vescovo di Lodi grazie a Francesco Sforza. Fu il duca di Milano, infatti, a proporre la sua candidatura a papa Callisto III (e all'oratore ducale Giacomo Calcaterra) già in data 3 giugno 1456<sup>1</sup>. Il vescovato si era reso vacante soltanto pochi giorni prima, il 29 maggio, a seguito della morte, in Parma, di Antonio Bernieri<sup>2</sup>. È interessante notare come il 1° di giugno – quindi anteriormente alla segnalazione ducale in favore del Pallavicino – il capitolo della cattedrale di Lodi avesse notificato allo Sforza la richiesta che la cattedra vescovile fosse procurata per un lodigiano. Pur senza spingersi fino al punto di procedere ad una vera e propria elezione capitolare, i canonici della chiesa maggiore vollero suggerire al duca anche i nominativi di due eminenti personalità del clero locale: l'abate commendatario di San Pietro di Lodivecchio, Taddeo Fissiraga, e il canonico della cattedrale (nonché canonico di San Lorenzo, e titolare di altri benefici minori) Romano Barni, il quale, all'epoca, svolgeva la funzione di vicario generale dell'arcivescovo di Milano Gabriele Sforza<sup>3</sup>.

Queste indicazioni di carattere locale non furono però prese in considerazione da parte del duca, e l'unico candidato che venne proposto a Callisto III per la sede di Lodi rimase in effetti il solo Pallavicino.

In corte di Roma, il curiale pavese Giovanni Stefano Butigella, protonotario apostolico, cercò in verità di spargliare i progetti sforzeschi, facendo istanza sul pontefice perché conferisse a lui il vescovato<sup>4</sup>. Tuttavia il papa preferì accondiscendere alle richieste ducali, evitando di aprire l'ennesimo contenzioso tra Roma e Milano. Il Butigella dovette dunque accontentarsi di una *gratia expectativa* per una futura sede vescovile lombarda, e la cosa non gli fu nemmeno di particolare giovamento, dato che prima di poter effettivamente ottenere un vescovato (per l'esattezza quello di Cremona) egli dovette in realtà pazientare per altri dieci lunghi anni<sup>5</sup>. Carlo Pallavicino, invece, il 21 giugno 1456 veniva proclamato in concistoro vescovo di Lodi, con una relazione tenuta al cospetto del papa e del Sacro Collegio dal cardinale veneziano Pietro Barbo (il futuro Paolo II)<sup>6</sup>.

Due settimane più tardi, il 5 luglio 1456, il nuovo presule prese formale possesso della propria diocesi, facendo solennemente ingresso in Lodi per "la porta di S. Bartolomé" (ovvero Porta Pavese)<sup>7</sup>.

A quel tempo Carlo Pallavicino doveva avere poco meno di 30 anni; e da almeno 3 era già stato insignito del protonotariato<sup>8</sup>. Non è da escludere che in precedenza egli avesse anche compiuto un soggiorno di qualche tempo presso la corte papale, anche se in proposito non disponiamo di notizie precise<sup>9</sup>. In ogni caso, quale che fosse il suo *curriculum* ecclesiastico, è certo che le ragioni che lo portarono alla cattedra di san Bassiano furono ragioni di ordine eminentemente politico.

Il nuovo vescovo di Lodi era infatti, prima di tutto, il figlio del potente marchese Rolando Pallavicino, signore di un piccolo stato indipendente, riconosciuto come tale da numerosi privilegi imperiali, che si stendeva a cavallo del Po tra i distretti di Piacenza, di

Cremona e di Parma, e che aveva in Busseto la propria piccola capitale. Ai tempi di Filippo Maria Visconti, Rolando Pallavicino era stato uno degli arbitri del destino dello Stato di Milano. La sua alleanza con la Serenissima nel 1427, che gli era valsa l'iscrizione nelle file dell'esclusivo patriziato veneziano e la nomina al Maggior Consiglio, era stata tra le cause della sconfitta del Visconti nella prima guerra veneta. Negli anni successivi, egli aveva vissuto rapporti complicati con lo Stato milanese, alternando ricomposizioni a nuove rotture, finché, morto Filippo Maria, aveva infine deciso di appoggiare Francesco Sforza nella conquista del Ducato; e il suo contributo alla causa sforzesca (anche nella guerra con Venezia del 1452-1454) non era certo stato di poco conto. Lo Sforza, naturalmente, aveva dovuto riconoscere al Pallavicino tutti i propri diritti (sia pure come vassallo ducale e non più come autonomo signore dipendente soltanto dalla lontana autorità imperiale); ma per consolidare maggiormente questa preziosa intesa fu comunque necessario fare di più. L'appoggio alla carriera ecclesiastica del sestogenito di Rolando, Carlo Pallavicino appunto, rientrava in qualche modo nel prezzo politico che il nuovo duca di Milano dovette pagare a questo suo alleato per compensarlo dell'appoggio ricevuto e per tenerlo amico in futuro (sebbene Rolando fosse destinato a morire di lì a breve)<sup>10</sup>.

In tutto questo non c'era davvero nulla di strano. L'intera politica ecclesiastica milanese del periodo di Francesco Sforza (1450-1466) fu infatti ispirata, soprattutto per quanto concerne il reclutamento dell'alto clero e dell'episcopato, ad una precisa strategia di "seduzione clientelare" nei confronti delle personalità e delle famiglie politicamente più significative ed importanti del dominio. Per collocare la vicenda del Pallavicino in una corretta prospettiva, che vada al di là dell'approccio localistico con cui la si è generalmente affrontata, può essere utile soffermarsi per un momento su questo aspetto di ordine generale della politica degli Sforza.

Facciamo innanzitutto chiarezza su un punto preliminare.

Naturalmente la nomina dei vescovi non era, sul piano formale, una questione di competenza del potere politico. La provvista dei vescovati, sin dai tempi della grande centralizzazione istituzionale operata dal Papato avignonese, era infatti riservata in modo esclusivo alla Sede Apostolica, che aveva progressivamente soppiantato i diritti elettivi dei capitoli cattedrali. Nel 1363, in particolare, le regole di Cancelleria di papa Urbano V avevano sancito espressamente la riserva di tutte le sedi vescovili della Cristianità alla diretta collazione pontificia<sup>11</sup>. Nel caso del vescovato di Lodi, anzi, questa affermazione dei diritti papali era stata compiuta in realtà ancora prima, e più precisamente nel 1322, quando papa Giovanni XXII, impegnato in una lotta durissima contro la crescente potenza viscontea, aveva avvocato alla Santa Sede il conferimento di tutti i vescovati della provincia ecclesiastica milanese<sup>12</sup>. Tuttavia, nonostante queste forti affermazioni del principio della *sollicitudo omnium ecclesiarum* del Papato, gli interventi e le interferenze dei governi e della autorità temporali – in Lombardia come in altre

parti d'Italia e d'Europa – avevano in realtà continuato ad essere quanto mai frequenti, fino ad assumere addirittura dei tratti pressoché sistematici tra la fine del Trecento e la prima metà del secolo XV, vale a dire al tempo del Grande Scisma e della crisi conciliare, allorché il Papato si era venuto a trovare in condizioni di estrema difficoltà<sup>13</sup>. La successiva vittoria dei papi sul conciliarismo aveva in seguito permesso di riaffermare con forza la funzione primaziale della Santa Sede. Ma ciò fu possibile soltanto al prezzo di una serie di compromessi con gli Stati ed i principi, in quanto il ritorno ad un modello di Chiesa di tipo monarchico, incardinato su una vigorosa affermazione del primato papale, poté compiersi in realtà solo grazie all'appoggio determinante dei vari poteri secolari, la cui rottura con il Concilio di Basilea (databile a seconda dei casi tra il 1438 ed il 1442) fu il vero fattore che permise ad Eugenio IV ed ai suoi successori di superare con successo la sfida mortale dell'ecclesiologia "democratica" propugnata dai conciliaristi<sup>14</sup>. Questa nuova alleanza quattrocentesca tra principi e papi assunse nei vari Stati europei caratteri differenti<sup>15</sup>. Nel caso degli Stati regionali della Penisola, in particolare, essa non si tradusse in esiti di tipo concordatario, ma dette luogo a quella peculiare "soluzione italiana" che consistette nell'affermazione di una sorta di "grande condominio", fondato da un lato sul riconoscimento da parte degli Stati della centralità del Papato come vertice della Chiesa universale, e dall'altro su una sorta di benevola condiscendenza da parte papale circa la possibilità per gli Stati stessi di continuare ad esercitare una notevole (anche se non più esclusiva) influenza sulla materia ecclesiastica dei rispettivi domini e territori<sup>16</sup>.

Lo Stato sforzesco – che aveva ereditato dal regime visconteo una solida tradizione di interventismo politico sulle questioni ecclesiastiche e religiose<sup>17</sup> – poté dunque mantenere un ampio controllo sulla selezione (ai più vari livelli) delle gerarchie della Chiesa lombarda, a cominciare naturalmente proprio dall'episcopato. Ogni volta, la nomina di un vescovo costituiva in effetti l'oggetto di serrate trattative politico-diplomatiche tra la corte di Roma ed il governo milanese; tuttavia in generale (pur con le ovvie oscillazioni derivanti dal mutare delle circostanze) si può dire che le candidature espresse dal governo ducale riuscivano il più delle volte, anche se non sempre, ad andare a buon fine: proprio come si è visto anche nel caso di Carlo Pallavicino<sup>18</sup>.

Gli Sforza dunque mantenevano un peso notevolissimo nella scelta dei presuli, e al tempo del duca Francesco, come si diceva, questa forte capacità di incidenza fu prevalentemente esercitata in funzione di quella particolare strategia che abbiamo definito di "seduzione clientelare".

La ragione di questa particolare attenzione verso i ceti dirigenti del dominio, che si volevano per l'appunto "sedurre", era in definitiva molto semplice. Francesco Sforza, nelle cui vene scorreva il sangue di Muzio Attendolo (il villano di Cotignola che aveva gettato la zappa per farsi soldato di ventura), sapeva bene di essere di fatto privo di una reale legittimità. Egli aveva piegato la Repubblica Ambrosiana con la forza delle armi, e (come ebbe a scrivere l'alte-

ro Philippe de Comynes) era divenuto "*duc de Milan moiennant la faveur de sa femme, bastarde du duc Philippe Marie*"<sup>19</sup>. I suoi diritti al titolo ducale ed al legittimo esercizio del potere erano insomma quanto mai fragili, per non dire inconsistenti (soprattutto in mancanza di quell'investitura imperiale che sarebbe arrivata solo molto più tardi, nel 1494). Sebbene la pace di Lodi del 1454 avesse garantito alla nuova dinastia il riconoscimento politico delle altre potenze della Penisola, la dominazione sforzesca avrebbe dunque potuto essere tranquillamente qualificata – secondo la celebre formula di Bartolo da Sassoferrato – come una tirannide "*ex defectu tituli*". Francesco Sforza ne aveva piena consapevolezza, e sapeva perfettamente che a fronte di un simile quadro era quanto mai importante cercare di acquisire, di mantenere e di accrescere quanto meno il consenso dei sudditi, a partire in primo luogo da quelli che potevano vantare un maggior peso politico ed un più alto prestigio sociale (e che naturalmente si fossero mostrati disponibili a collaborare)<sup>20</sup>.

A questo proposito, quindi, quella prassi consolidata di governo dei benefici ecclesiastici che era stata trasmessa al nuovo regime dall'età dei Visconti si prestava ad essere ampiamente utilizzata come un valido strumento per perseguire questo obiettivo e per instaurare un rapporto collaborativo proprio con i vari ceti dirigenti del dominio. E questo fu precisamente quello che avvenne, in particolare proprio in riferimento alla scelta dei vescovi. Una semplice analisi dell'episcopato lombardo del periodo di Francesco Sforza ci potrà dare una piena conferma di questa precisa linea politica. Di fatto – se prescindiamo dal caso a sé stante degli arcivescovi di Milano, e così pure, ovviamente, da quello di quei vescovi di estrazione curiale o cardinalizia, che ottennero i loro benefici senza ricorrere all'appoggio del duca (e anzi talora addirittura contro di esso) – potremo senz'altro notare che tra quell'alta percentuale di prelati del dominio sforzesco che furono promossi all'episcopato grazie a precise raccomandazioni ducali, la quasi totalità fu costituita da esponenti dell'aristocrazia della capitale, o da membri delle più prestigiose casate signorili e feudali di Lombardia. Accanto a Carlo Pallavicino, vescovo di Lodi, troveremo ad esempio due Pusterla, uno dietro l'altro, al vescovato di Como; un Marliani a Tortona; un Crivelli a Novara; un Rossi a Cremona; uno Scarampo di nuovo a Como; e così via. Tutti costoro furono prescelti e sostenuti dal regime in forza delle considerazioni politico-clientelari che abbiamo sopra brevemente evidenziato<sup>21</sup>.

Negli anni e nei decenni successivi, dopo la morte di Francesco Sforza, questo tipo di impostazione cedette in verità il passo a degli orientamenti di segno diverso. Già con Galeazzo Maria (1466-1476), alla politica della "seduzione clientelare" subentrò infatti un tentativo di forte accelerazione in senso assolutistico, compiuto anche al prezzo di un'incrinatura di quel delicato rapporto con i vecchi ceti dominanti che in precedenza erano stati tanto accuratamente corteggiati. Non a caso, i vescovi di quel periodo furono più che altro prescelti tra gli uomini del più stretto *entourage* ducale. In qualche caso si trattò pur sempre di perso-

naggi di illustri casate (ma comunque legati a Galeazzo Maria da particolari rapporti personali); altre volte si ebbero invece dei vescovi provenienti da famiglie di assai più recente affermazione, e che furono reclutati direttamente dai ranghi dell'ufficialità e dell'amministrazione sforzesca. Così fu ad esempio nel caso di Giovanni Arcimboldi, che Galeazzo impose come vescovo di Novara nel 1468 e che poi riuscì addirittura a far nominare cardinale nel 1473. Analogo fu il caso di Sacramoro Menclozzi, vescovo di Piacenza nel 1475 e quindi di Parma nel 1476; o ancora di Giacomo Botta, che sempre nel 1476 venne proclamato vescovo di Tortona<sup>22</sup>. Dopo la morte di Galeazzo Maria (26 dicembre 1476), e dopo la presa del potere da parte di Ludovico il Moro (nel settembre del 1479) i tratti più vistosamente assolutistici del regime – che ancora si erano mantenuti nel triennio della reggenza di Bona di Savoia e del Primo Segretario Cicco Simonetta – subirono in parte un certo temperamento. Ciò nondimeno, i vescovi degli anni ottanta e novanta del Quattrocento furono pur sempre prescelti tra gli uomini di maggior fiducia (come fu il caso di Guidantonio Arcimboldi, che succedette al fratello Giovanni nell'arcivescovato di Milano nel 1489); oppure tra i parenti dei principali alleati del Moro: così fu per Antonio Trivulzio, cugino di Giangiacomo, che divenne vescovo di Como nel 1487; e così fu anche per Girolamo Pallavicino (nipote di Carlo), che divenne vescovo di Novara nel 1485 e che era figlio di quel Pallavicino Pallavicino che era all'epoca uno dei collaboratori più preziosi di Ludovico Sforza, dal momento che svolgeva la funzione di governatore (e in pratica di carceriere) della persona del giovane duca Giangaleazzo. Inoltre, soprattutto dopo l'investitura ducale dello stesso Ludovico il Moro, nel 1494, si registrò una tendenza a connotare l'episcopato lombardo in senso addirittura dinastico. Già dalla fine degli anni settanta si era avuta in tal senso la grande ascesa di Ascanio Sforza, che fu vescovo di Pavia dal 1479 e quindi anche di Cremona dal 1486 (oltre che cardinale dal 1484). Ma nella seconda metà degli anni novanta il fenomeno si fece ancora più marcato: Giovanni Maria Sforza, fratello naturale del Moro, divenne arcivescovo di Genova nel 1498, mentre nel novembre del 1497 Ippolito I d'Este, cognato del duca, era divenuto arcivescovo di Milano, e pochi giorni prima, il 27 di ottobre, il vescovato di Lodi, vacato per la morte del Pallavicino, venne procurato per Ottaviano Maria Sforza, che di Ludovico era nipote<sup>23</sup>. Ci furono dunque, nei criteri che guidarono la scelta dei vescovi del dominio sforzesco, delle significative differenze nel corso del tempo (dalla "seduzione clientelare" dei primi anni, fino alle tendenze più marcatamente dinastiche dell'ultimo periodo di Ludovico il Moro). Un dato, tuttavia, rimase comunque invariabilmente costante, e fu per l'appunto quello della forte impronta politica. L'episcopato lombardo del secondo Quattrocento, in altre parole, risultò sempre largamente condizionato – nelle logiche della propria selezione – dal peso del potere ducale. Si tratta di un aspetto di decisiva importanza, anche perché proprio il dato di questa forte connotazione in senso politico costituisce la chiave fondamentale non soltanto per conoscere i profili dei

vescovi del periodo e per ricostruire le loro carriere, ma anche per comprendere come le Chiese loro affidate venissero poi effettivamente guidate e dirette.

Bisogna infatti tenere presente che il peso del regime non si esprimeva soltanto con pesanti interferenze sulla nomina dei presuli, ma si manifestava poi in modo capillare e profondo anche nel quotidiano governo delle singole diocesi.

Prendiamo ad esempio proprio il caso della Chiesa lodigiana nel corso dei quarantun anni del lungo episcopato di Carlo Pallavicino (1456-1497).

Indubbiamente si trattò di una Chiesa attraversata e percorsa da importanti fermenti che dettero il segno di una considerevole vitalità ed anche di una spiccata tensione al rinnovamento. Nel corso di quei decenni si registrarono infatti significative novità. Si ebbe ad esempio la concentrazione degli ospedali (nel 1457); nuovi ordini religiosi (i Canonici Regolari di San Giorgio in Alga, i Serviti, i Carmelitani, i Canonici Regolari Lateranensi, i Francescani Amadeiti ed altri ancora) furono chiamati in città e nella diocesi; sorsero nuove confraternite laicali (come quella dei Disciplinati di Santa Marta); e vi furono anche alcuni tentativi di riforma, soprattutto nei confronti di alcuni istituti del clero regolare maschile e femminile. Inoltre, a conferma di questo clima di particolare vivacità, la Lodi del secondo Quattrocento risultò indubbiamente caratterizzata da una grande stagione di importanti iniziative edilizie, che vide la costruzione *ex novo* (o anche il semplice ampliamento o restauro) di diverse chiese, edifici ecclesiastici, e luoghi pii. Si pensi in primo luogo all'edificazione del nuovo Ospedale Maggiore (a partire dal 1459) e a quella del tempio dell'Incoronata (a partire dal 1488)<sup>24</sup>.

Rispetto a tutte queste iniziative, però, il ruolo del vescovo Pallavicino fu in realtà molto spesso del tutto marginale. O meglio, il presule si limitò in genere ad assecondare e ad obliterare stimoli ed indicazioni che gli venivano dal potere politico milanese, il quale a sua volta si muoveva più che altro dietro sollecitazione delle forze cittadine (o di una parte di esse), oppure su istanza di settori del clero locale.

La vera funzione di indirizzo e di disciplinamento della Chiesa lodigiana (così come delle altre Chiese di Lombardia) era stata in altre parole sottratta alle mani del vescovo per essere trasferita al potere politico.

Si pensi innanzitutto al settore beneficiario. Abbiamo già discusso diffusamente del ruolo del regime nella nomina dei vescovi, ma il discorso era in realtà molto più esteso, nel senso che l'intero panorama beneficiario era completamente soggetto alle direttive ducali. Nell'assegnazione dei benefici ecclesiastici all'interno del territorio diocesano il vescovo non aveva in altre parole quasi alcun peso.

Lasciamo pure da parte i benefici maggiori, come le ricche abbazie, ormai in larga misura svuotate di monaci e passate in regime di commenda (si pensi ad esempio a San Pietro al Cerreto, a San

Qui e a fronte:

Bottega di Bonifacio Bembo, particolari degli affreschi della rocca di Monticelli d'Ongina con Storie di san Bassiano (la Morte e il Battesimo del santo) e ritratto del vescovo Carlo Pallavicino orante.

Bassiano di Lodi, a San Pietro di Lodivecchio, a San Michele di Brembio, o a Santo Stefano del Cornogiovane)<sup>25</sup>. L'assegnazione di queste grandi commende, infatti, non era di competenza dell'ordinario, e costituiva l'oggetto di un gioco che si svolgeva in modo esclusivo tra la corte di Roma ed il governo sforzesco (e che poteva risolversi, a seconda dei casi a vantaggio di cardinali, di prelati di curia, di grossi personaggi della corte ducale o di eminenti personalità cittadine e locali)<sup>26</sup>. Ma anche limitando il discorso ai soli benefici di minore o media entità, potremo notare che il vescovo – quand'anche fosse risultato titolare dei diritti di collazione – si trovava in realtà in una con-

dizione di quasi impotenza. Canonici e dignità della cattedrale o di San Lorenzo, rettorie delle chiese cittadine, parrocchie rurali, piccoli chiericati o cappellanie delle chiese della città e del contado: tutto rientrava sotto il fermo controllo del potere ducale, che esercitava la propria autorità avvalendosi delle strutture centrali e periferiche di quella tipica istituzione visconteo-sforzesca che era l'economato ai benefici vacanti<sup>27</sup>. Si sfoglino per esempio i registri della cancelleria beneficiale del tempo di Francesco Sforza e di Galeazzo Maria, o il solo registro superstite dell'età di Giangaleazzo e di Ludovico il Moro (relativo all'anno 1482)<sup>28</sup>. Oppure si leggano le numerose lettere degli economisti ducali come Giacomo





Restivo, che resse l'ufficio economale di Lodi dal 1460 al 1468, o come Giovanni Giordano Lodi, attivo dal 1468 fino alla metà degli anni ottanta<sup>29</sup>. Basteranno queste sole fonti per avere un quadro eloquente della sistematicità e della capillarità degli interventi dei duchi sulla materia beneficiaria a tutti i livelli, fino a quelli più bassi (come poteva essere ad esempio la modestissima rendita legata ad un semplice altare in qualche piccola chiesetta di campagna). Non è che gli Sforza volessero servirsi di questo loro potere per "tiranneggiare" la Chiesa locale. Soprattutto nel caso delle chiese con cura d'anime (o anche di giuspatronato laico), era ad esempio prassi corrente del regime sforzesco rispettare in modo scrupoloso le indicazioni dei *vicini* delle parrocchie, o le designazioni dei patroni, e difenderle dalle insidie di chi cercasse di contravvenirvi<sup>30</sup>.

Certo, in qualche caso, poteva accadere che il duca decidesse di imporre sulla scena ecclesiastica cittadina degli elementi esterni. Nel 1472, ad esempio, Galeazzo Maria pretese ad ogni costo che Giovanni Pietro da Foligno, fratello di un cancelliere ducale, conseguisse un canonicato della chiesa maggiore di Lodi reso vacante per la morte del canonico Giovanni Marco Stampa. Il capitolo della cattedrale volle sottoporre il candidato del duca ad un esame, per appurare se egli avesse conoscenza del latino, e soprattutto del canto, essendo questa un'incombenza liturgica che gravava diret-



tamente sui canonici. La verifica condotta nei confronti del da Foligno fece rapidamente scoprire come egli fosse pressoché del tutto ignorante ("quasi nihil scientem"); ciò nondimeno egli ebbe comunque il suo canonicato<sup>31</sup>.

Altre volte poteva succedere che il regime assecondasse le iniziative di ecclesiastici – tanto lodigiani quanto forestieri – che avessero impetrato più o meno autonomamente dei benefici in corte di Roma, e che poi avessero però trovato il modo di assicurarsi il *placet* ducale. Un tipico personaggio di questo genere fu ad esempio Pietro Modignani, un influente chierico lodigiano (divenuto protonotario apostolico nel 1470), il quale alternava soggiorni nella propria città d'origine con lunghe permanenze in corte di Roma, ove fece parte, tra l'altro, delle *familiae* dei cardinali Niccolò Forteguerra e Giovanni Arcimboldi<sup>32</sup>. Investito (per volere di Francesco Sforza) della commenda abbaziale di San Michele di Brembio nel 1462, egli seppe poi procurarsi da Roma diversi altri benefici di Lodi e del Lodigiano, superando la concorrenza di altri pretendenti locali, ma riuscendo sempre, in forza delle sue buone entrate alla corte sforzesca ad ottenere poi anche l'avallo dell'autorità ducale. Nel 1473, ad esempio, egli si fece conferire dal papa (dopo aver chiesto l'autorizzazione del duca) la ricca prepositura cittadina di San Lorenzo, vincendo le aspirazioni di prete Lorenzo Precacessa, che era stato sostenuto dal capitolo della collegiata<sup>33</sup>. Quindi, nel 1479, con l'avallo ducale, egli strappò al suo grande rivale Romano Barni l'arcidiaconato della cattedrale, reso vacante per la morte di Tommaso Betagi<sup>34</sup>. È ben vero, d'altra parte, che proprio l'appartenenza del Modignani ad una *familia* cardinalizia fu poi uno dei motivi che finirono per provocare dopo la sua morte, nel 1484, uno dei più significativi inserimenti di ecclesiastici non lodigiani sulla scena cittadina. In forza del principio secondo cui i benefici del *familiaris* di un porporato dovevano restare a disposizione del cardinale da cui egli dipendeva, accadde infatti che alla morte del Modignani gran parte del suo asse beneficiario finì per cadere nelle mani della clientela dello stesso Giovanni Arcimboldi, che all'epoca era ancora vescovo di Novara. Niccolò Arcimboldi, nipote del cardinale, "ereditò" infatti tanto la prepositura di San Lorenzo quanto l'arcidiaconato della cattedrale ed altri benefici minori (ad esempio un chiericato nella chiesa San Martino di Comazzo). E tre anni dopo, nel 1487, avendo egli deciso di abbandonare la carriera ecclesiastica per prendere moglie, trasferì tutti questi benefici nel padre (vedovo) Guidantonio Arcimboldi, che poi, nel 1489, essendo succeduto al fratello cardinale nell'arcivescovato di Milano, si tenne la sola prepositura di San Lorenzo per cedere invece l'arcidiaconato e gli altri benefici minori al cremonese Alberto Cattaneo<sup>35</sup>. Da questa piccola invasione si salvò di fatto solo l'abbazia di Brembio, che, data la sua rilevanza, fu fatta conferire, per volere del Moro, a Giovanni Maria Sforza<sup>36</sup>.

Nel complesso comunque, se prescindiamo da episodi di questo genere, si può ammettere che la Chiesa di Lodi non conobbe in realtà eccessive intrusioni di ecclesiastici forestieri. Anzi, le ricorrenti richieste delle autorità comunali affinché si riservassero ai

soli *distrectuales* i benefici della diocesi, se non poterono essere accolte dai duchi sul piano formale, vennero però all'atto pratico sostanzialmente recepite<sup>37</sup>.

Tuttavia, restava il fatto che il regime era comunque fermamente interessato ad affermare in modo esplicito il proprio ruolo centrale. I duchi cioè, per ragioni in primo luogo politiche, avvertivano come un'esigenza primaria ed irrinunciabile quella di apparire in ogni caso come i soli veri dispensatori di benefici. Ciò andava naturalmente a comprimere in modo decisivo la possibilità per il vescovo di potersi muovere con un minimo di autonomia. Non a caso, a scanso di equivoci, Francesco Sforza, sin dall'agosto del 1457, aveva chiarito a Carlo Pallavicino come questi si sarebbe dovuto comportare: "Come credemo, la Vostra Paternità debbe essere informata de li ordini nostri sopra le vacatione de beneficij; et rendiamose certi quella essere desyderosa de accostarse sempre al bene, alla voglia et piaceri nostri. Nondimeno, l'avisamo et confortiamo, s'el accaderà vacare beneficij alcuni in la iurisdictione et diocesi sue, [che] non voglia far colatione né altra provisione senza nostra saputa et licentia; et questo dicemo per bono respecto, acioché per lo avenire non accada in li beneficij [che] haveranno a vacare differentia alcuna"<sup>38</sup>. Diciannove anni più tardi, nell'aprile del 1476, Carlo Pallavicino, intervenendo a proposito dell'assegnazione di un piccolo chiericato nella chiesa di San Pietro *prope Rugiam*, faceva notare al Primo Segretario ducale Cicco Simonetta – al quale si era rivolto per chiederne l'intercessione presso Galeazzo Maria – di non aver mai potuto compiacere qualcuno dei suoi chierici nemmeno "de uno parvo beneficio"<sup>39</sup>. Insomma, anche per quei casi in cui i diritti di collazione episcopale venivano sulla carta rispettati, era in realtà il duca che indicava al vescovo a chi conferire le singole chiese di volta in volta vacanti. Negli anni ottanta la posizione del Pallavicino poté forse conoscere qualche piccolo miglioramento rispetto ai decenni precedenti, ma non perché egli fosse riuscito ad acquisire, in quanto vescovo, una maggiore autorità a discapito del potere politico. Il fatto è che tra il 1480 ed il 1486, il marchese Pallavicino (fratello di Carlo) si trovò ad occupare, come già si ricordava, una posizione di enorme potere alla corte sforzesca. Il vescovo dovette quindi poter sfruttare con qualche successo la grande influenza politica del fratello, se non altro per dirottare con un po' più di fortuna qualche beneficio della propria diocesi sui suoi più diretti *familiares* e collaboratori<sup>40</sup>. In linea di massima, comunque, il peso e l'incidenza del presule sulla materia beneficiaria rimase di fatto sempre molto limitato.

Né le cose funzionavano troppo diversamente sul piano della giurisdizione. Il tribunale vescovile aveva naturalmente competenza su tutte le questioni riservate al foro ecclesiastico, ma le interferenze politiche erano tutt'altro che inusuali. I vicari generali che via via si succedettero nell'assicurare l'amministrazione quotidiana della diocesi di Lodi erano infatti frequentemente oggetto di ordini e di ingerenze da parte del duca o dei suoi ufficiali. Così, per citare soltanto un esempio a caso, nell'agosto del 1464 Francesco Sforza intervenne sul vicario vescovile Antonio de Fabiis per sol-

lecitarlo a prendere dei provvedimenti in favore di tale prete Manfredo Pescatori, che era in causa con le monache di San Giovanni Battista di Lodi "per casone de una peza de tera [...] affittata per le done d'esso monastero al dicto prete Manfredo"<sup>41</sup>. Pochi mesi più tardi, poiché le monache avevano rifiutato di obbedire alle disposizioni ducali, lo Sforza fece convocare a Milano il loro procuratore (Giacomo Fissiraga, forse fratello della badessa Giovannina Fissiraga) e quindi ordinò al podestà di Lodi, alle monache, e infine allo stesso Carlo Pallavicino di procedere tassativamente, "*omni exceptione remota*", alla reimmisione del Pescatori nel possesso della proprietà da cui le monache lo avevano voluto estromettere<sup>42</sup>.

Anche senza voler dipingere l'attività del tribunale diocesano di Lodi come del tutto prona rispetto alle indicazioni dei duchi, non si potrà insomma negare che l'esercizio della giurisdizione risultava oggettivamente esposto a fortissimi condizionamenti.

Se poi ci spostiamo dal piano dell'ordinaria amministrazione per prendere in considerazione quelle particolari iniziative che – come sopra si accennava – dettero il segno della vitalità della Chiesa lodigiana della seconda metà del Quattrocento, troveremo di nuovo uno scenario sostanzialmente analogo. Anche in questo caso, infatti, i veri protagonisti ci appariranno da un lato il potere ducale e dall'altro le forze cittadine, mentre il vescovo risulterà di duale, a ben vedere, poco più che un semplice comprimario. Facciamo anche qui qualche esempio concreto.

L'introduzione dei nuovi ordini religiosi non fu mai il frutto della diretta iniziativa vescovile, ma partì sempre da istanze locali, che il vescovo si limitò semplicemente ad approvare, in genere dopo averne ricevuto preciso mandato da parte del duca.

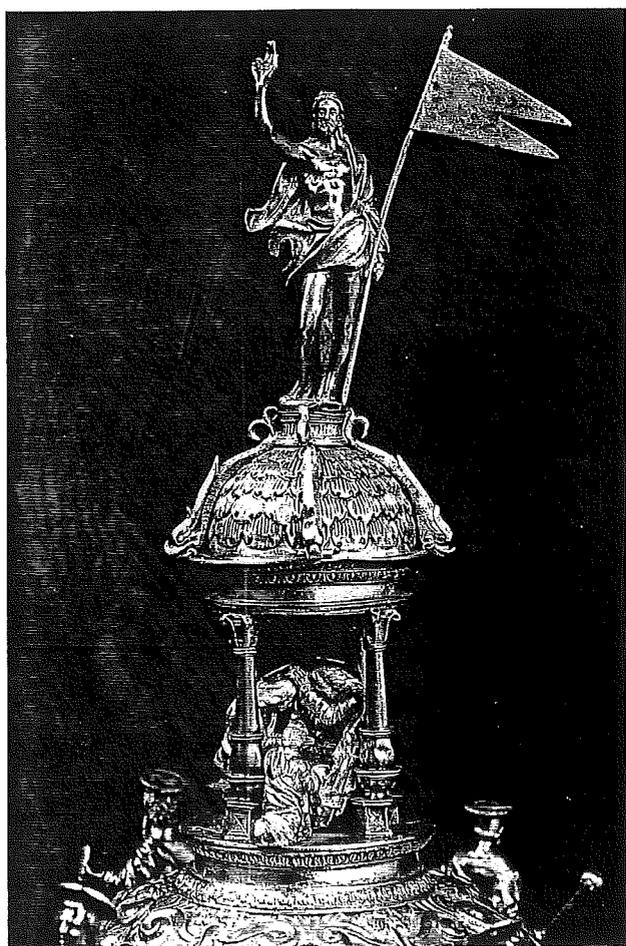
Così fu ad esempio per i Carmelitani, che nel 1468 si insediarono nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, appena fuori Lodi al di là dell'Adda, e che nel 1473 furono poi trasferiti nella chiesa intramurana di Santa Elisabetta (poi abbattuta nel 1496 per costruirvi il nuovo convento della Beata Vergine Annunciata)<sup>43</sup>. Lo stesso avvenne per i Canonici Regolari di San Giorgio in Alga, i quali nel 1459 entrarono nella chiesa di Santa Maria di Lodivecchio, e che successivamente arrivarono anche in Lodi Nuova, chiamati in entrambi i casi dai Presidenti della città<sup>44</sup>. Nel caso dei Francescani Amadeiti che arrivarono a Lodi nel 1476, prendendo possesso della chiesa di Santa Maria delle Grazie, sembra che la sollecitazione della città possa essere stata preceduta da un suggerimento ducale, in particolare da parte di Bona di Savoia<sup>45</sup>.

Nel 1477 tra questi due nuovi ordini, gli Amadeiti ed i Canonici Regolari, sorse tra l'altro un aspro contrasto in relazione al possesso della chiesa e del convento di Santa Maria Acuarina, nel borgo di San Bartolomeo, appena fuori Porta Pavese. Ci furono anche degli atti di forza, che culminarono infine nell'estromissione violenta dei Canonici Regolari da quella chiesa. Di lì a qualche mese gli Amadeiti furono però costretti dal Pallavicino a restituire gli immobili in cui si erano introdotti di prepotenza. La storiografia lodigiana ha sem-

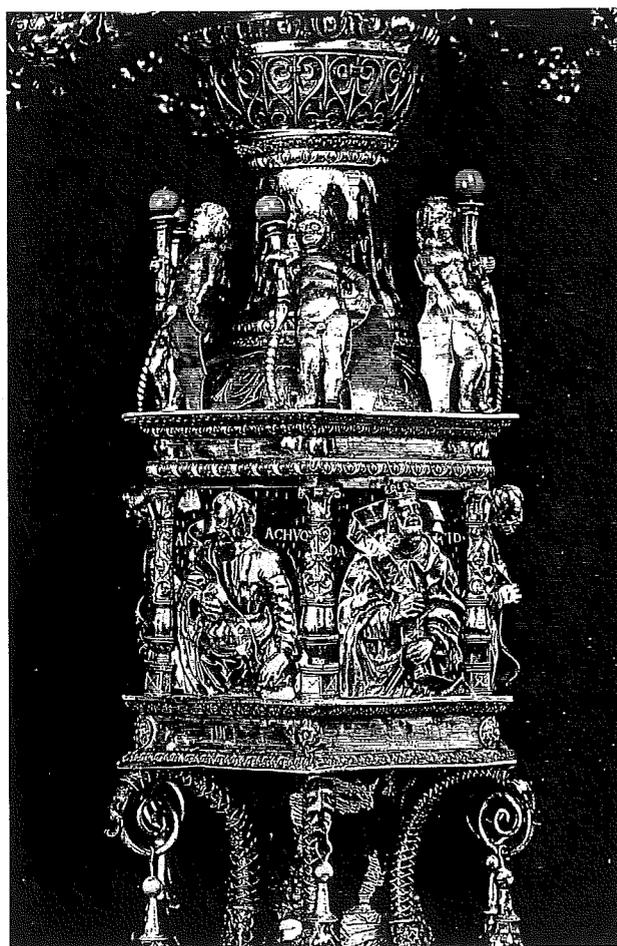
pre salutato questo provvedimento del vescovo come un segno del suo particolare zelo pastorale, ma da una supplica dei Canonici Regolari all'autorità ducale sembra di intuire che la vera molla dell'intervento del presule dovette essere costituita da una precisa disposizione del regime (che a sua volta si può supporre si fosse mosso dietro impulso non soltanto dei Canonici, ma anche di qualcuno che da Lodi o da Milano dovette intervenire in loro difesa)<sup>46</sup>. Del resto anche nel caso dei tentativi riformatori, più o meno seri e più o meno fortunati, che furono promossi al tempo del Pallavicino, non sembra proprio si possa dire che il vescovo brillasse per un particolare spirito di iniziativa. Eloquentemente fu ad esempio il caso del monastero femminile benedettino di San Vincenzo di Lodi. Dal dicembre del 1462 ne era badessa Maria de Roberti<sup>47</sup>. Costei nel volgere di pochi anni era venuta suscitando un crescente scandalo, per la propria condotta decisamente repressibile. Nel 1470 perfino alcune delle monache del monastero si rivolsero a Galeazzo Maria per compiere una severa denuncia nei confronti della loro superiora: "Questa badessa ha conversatione di et nocte con seculari et con preti e religiosi, che mangian, bevono e usurpano li beni del monasterio, che vivono con lei deshonestamente, né temono publice andare e intrare, nedum nel monastero, ma ne in la camera con ley e con una de le monache che ley ha ameystrata e l'ha induto a mal fare". La de Roberti, proseguivano le denunciatori, aveva già avuto tre figlie, le quali vivevano in San Vincenzo a carico del monastero, mentre i laici ed i religiosi che vi si recavano nottetempo erano addirittura provvisti di chiavi. Con il consenso dei loro famigliari – tutti esponenti del ceto dirigente cittadino – le monache ostili alla badessa chiesero dunque al duca di intervenire sul vescovo perché prendesse dei provvedimenti, e contestualmente esse non mancarono di criticare in modo esplicito il Pallavicino per la sua negligenza, accusando inoltre il suo vicario Leonardo Stadiani di portare "gran favore a la dicta abbadessa et a li praticanti con ley"<sup>48</sup>. In quella circostanza la richiesta delle monache dovette presumibilmente cadere nel vuoto, o comunque produrre effetti di scarso rilievo. Tre anni più tardi esse vollero però tornare alla carica, ed il duca dovette dare al Pallavicino l'ordine di intervenire con un'azione più vigorosa<sup>49</sup>. Il vescovo assicurò di aver fatto prendere i provvedimenti opportuni ma in realtà il suo intervento dovette essere decisamente blando: la tanto criticata badessa continuò infatti a restare tranquillamente al suo posto, e nel 1481 riuscì anzi a far sì che una delle sue figlie diventasse a pieno titolo professa del monastero<sup>50</sup>. Di fatto, nel 1496, la questione della riforma di San Vincenzo – così come quella del più grande e contiguo monastero di San Giovanni Battista – restava ancora sul tappeto, tant'è che in quell'anno si mossero le stesse autorità cittadine, che a loro volta sarebbero peraltro riuscite a far passare una vera riforma soltanto diversi anni dopo, vale a dire tra il 1503 ed il 1510, grazie soprattutto ai decisi interventi disciplinatori dell'allora amministratore della diocesi lodigiana Claude de Seyssel<sup>51</sup>.

Più incisiva fu semmai la riforma del convento domenicano maschile di San Domenico in Lodi, ove nel 1490 si registrò l'e-

*Tabernacolo Pallavicino,  
particolari delle sculture.  
Lodi, Museo Diocesano.*



*A fronte:  
Tabernacolo Pallavicino,  
particolare della scultura con  
san Giovanni Evangelista.  
Lodi, Museo Diocesano.*



spulsione dei frati conventuali e la loro sostituzione con gli osservanti (provenienti direttamente dal convento di Santa Maria delle Grazie di Milano). In quel caso però la riforma non vide alcun concorso da parte del presule, il quale del resto non avrebbe potuto nemmeno intervenire, dati i diritti di esenzione dall'autorità diocesana di cui godevano gli ordini mendicanti. In realtà, per quanto concerne quella vicenda, tutto dipese dall'iniziativa della città (o meglio di una parte di essa). Fu infatti il Comune di Lodi che dopo anni di insistenze, segnati tra l'altro da un'irruzione di popolo nello stesso convento (nel 1488), riuscì infine ad ottenere il favore ducale all'estromissione dei conventuali, la qual cosa consentì di superare con successo la strenua opposizione dei vertici dell'ordine (cui non doveva peraltro man-

care anche l'appoggio di alcuni esponenti locali)<sup>52</sup>. Un più significativo ruolo del Pallavicino si ebbe invece, indubbiamente, nella vicenda della riforma ospedaliera, che prese il via con il celebre decreto vescovile del 21 novembre 1457, con il quale fu disposta l'aggregazione e l'unificazione di tutti i numerosi e piccoli istituti assistenziali della città e della diocesi, e la loro incorporazione in seno all'ospedale lodigiano del Santo Spirito della Carità, che venne trasformato nel nuovo Ospedale Maggiore<sup>53</sup>. Anche qui, tuttavia, occorrerà in qualche modo ridimensionare l'importanza tradizionalmente attribuita all'azione del presule. La riforma ospedaliera, infatti, era stata in realtà preparata con cura dall'oligarchia cittadina molto prima dell'intervento episcopale. Già nel dicembre del 1454 – ancora al tempo di Antonio Bernieri



– il Consiglio Maggiore di Lodi aveva istituito una commissione di 4 deputati incaricati di studiare un progetto di riforma analogo a quello che si stava preparando a Milano (ove pure, significativamente, si era assistito alla sostituzione di un originario progetto dell'arcivescovo Enrico Rampini, elaborato al tempo della Repubblica Ambrosiana, con un piano di riforma ospedaliera di diretta ispirazione ducale, che fu poi quello che effettivamente si tradusse nella realizzazione della Ca' Granda). Francesco Sforza, nel maggio del 1457, approvò l'iniziativa del Comune di Lodi, il quale il successivo 16 novembre procedette all'elezione di 7 deputati da preporre all'amministrazione del nuovo ente. Il decreto di Carlo Pallavicino del 21 novembre, che permise di dare esecuzione al progetto riformatore, sopraggiunse quindi quando l'operazione era già pienamente avviata (anche se poi l'effettiva soppressione degli ospedali della città e della diocesi si sarebbe rivelata un'impresa di non facile attuazione, che in molti casi non riuscì nemmeno ad essere portata a termine). Il vescovo, dunque, giocò nella vicenda della riforma ospedaliera lodigiana un ruolo tutto sommato secondario, limitandosi a dare la propria sanzione ad un progetto definito da altri, e che già aveva conseguito il decisivo avallo ducale. Del resto, non a caso, l'amministrazione del nuovo ospedale passò interamente in mani laiche (in conformità con quello che in fondo era stato l'intento principale della riforma), mentre all'ordinario diocesano venne riservato solamente il compito poco più che formale di confermare i nuovi deputati nominati dal consiglio cittadino<sup>54</sup>.

Di segno sostanzialmente analogo fu anche la vicenda che portò nel 1487 alla decisione di innalzare la grande chiesa della Beata Vergine dell'Incoronata. Sul luogo ove ora sorge lo splendido tempio ottagonale esisteva in precedenza un postribolo, che costituiva motivo di scandalo per la sua prossimità alla piazza della cattedrale. Le autorità cittadine da tempo avevano chiesto ai duchi il permesso di poter intervenire affinché "el postribulo, ovvero el loco deshonesto quale è sopra la piazza e si può dire è nel più bel transito de la città, per più honestà sia tolto via et posto in un altro luoco più commodo et apto ad simile cossa, secondo che sarà ordinato per el commissario insieme con li presidenti d'essa comunità". Bona di Savoia ed il duca Giangaleazzo, già nel gennaio del 1477, avevano dato il loro consenso a tale richiesta<sup>55</sup>. La cosa, nell'immediato, non era in effetti approdata ad alcun risultato; ma dieci anni più tardi, nell'ottobre del 1487, a seguito di alcuni eventi miracolosi legati ad un'immagine della Vergine posta all'esterno del postribolo, furono cacciate "le femine fora del logo in la strata" e "fo principiato di farli una chiesa chiamata Santa Maria dell'Incoronata"<sup>56</sup>. Anche in questo caso la partecipazione del vescovo all'iniziativa fu dunque del tutto marginale, mentre l'impresa fu voluta e gestita dalle autorità cittadine, mediante una commissione fabbricariale (composta da 6 "Priori della Fabbrica") nominata direttamente dai Presidenti della città, e composta di membri del Consiglio dei 62 decurioni<sup>57</sup>. Non a caso, del resto, le autorità cittadine vollero orgogliosamente sottolineare il carattere prettamente civico dell'Incoronata, facendo intaglia-

re il simbolo del Comune di Lodi già sulla prima pietra (che venne posata in data 29 maggio 1488), e in seguito facendo collocare altri stemmi della città all'esterno e all'interno della chiesa, per finire con la commissione del grande fregio marcapiano in cui si dichiarava a chiare lettere che l'intera opera era stata realizzata "*Lauden[is] Populi Impensis*"<sup>58</sup>.

Fuori di Lodi gli spazi lasciati all'iniziativa del vescovo nell'ambito del territorio diocesano non furono in vero maggiori. L'insediamento dei Serviti a Cavacurta (nel 1479) fu voluto ad esempio dalla comunità di quella terra; e così avvenne nel 1486 per la fondazione del convento della Beata Vergine e di San Francesco di Maleo (affidato ai Francescani Osservanti), che fu voluto dal signore del luogo Galeotto Bevilacqua, al quale Maleo era stata infeudata nel 1469<sup>59</sup>. Non parliamo nemmeno, poi, di una terra dalle spiccate vocazioni d'autonomia quale Codogno, feudo dei Trivulzio dal 1450, e dal 1453 pervenuta all'ambita condizione giuridica di "terra separata", non più dipendente dalla città<sup>60</sup>. La fondazione, in Codogno, dell'ospedale di San Tommaso nel 1462 o l'istituzione del locale Monte di Pietà, sorto nel 1493 sull'onda di alcune prediche pronunciate nel piccolo borgo da Bernardino da Feltre, furono tutte iniziative dalla vigorosa impronta localistica, nelle quali il vescovo (visto come espressione dell'odiato mondo urbano) non ebbe in realtà parte alcuna<sup>61</sup>. Nel 1461, al contrario, il podestà di Lodi Paolo Amiconi, prestando il proprio braccio secolare al vicario vescovile, aveva inviato a Codogno un proprio emissario perché ribadisse gli antichi e desueti diritti di natura pubblica del vescovo di Lodi su quella terra. Ma il poveretto fece davvero una brutta fine: gli uomini di Codogno, infatti, per manifestare in modo eloquente la loro volontà di non sottostare "ad hoberdientia alcuna de officiale de Lode" e per rendere ben chiara la loro ferma intenzione di "havere iurisdictione per se", aggredirono quel malcapitato agente podestarile, fracassandogli la testa e dandogli "tante bastonate che rimase quasi come morto, et in modo che da poy in qua non è stato nel suo intelecto"<sup>62</sup>.

Insomma, in tutte le principali vicende ecclesiastiche della Lodi del secondo Quattrocento, e più in generale nel governo di tutta la diocesi, la figura del vescovo Carlo Pallavicino ci appare rivestire quasi sempre un ruolo tutto sommato passivo, confermato del resto dal fatto che nel corso del suo lungo episcopato non si ebbero in alcun modo visite pastorali, né tanto meno sinodi diocesani o altri particolari interventi di carattere legislativo.

A fronte della scarsa incidenza del vescovo, per contro, proprio iniziative come quelle dell'Ospedale Maggiore e dell'Incoronata, così come le riforme e le nuove fondazioni nell'ambito del clero regolare, ci danno invece il senso e la dimensione della vitalità della società lodigiana dell'età sforzesca, o meglio di quell'oligarchia cittadina che dominava in modo incontrastato la vita locale (per lo meno nell'ambito del territorio urbano). Accanto al ruolo decisivo, già rimarcato, del potere ducale, e in un

*Nelle pagine seguenti:  
Tabernacolo Pallavicino,  
particolari con il medaglione a sbalzo  
di san Bassiano, nella cupola, e bassorilievo  
con Profeta, nel piede.  
Lodi, Museo Diocesano.*

rapporto di costante dialogo con quest'ultimo, vediamo infatti ergersi la città, ed il suo ceto decurionale, dalle cui famiglie provenivano naturalmente anche i vertici della Chiesa cittadina (a cominciare dai canonici della cattedrale e di San Lorenzo, che erano quasi sempre anche rettori delle parrocchie urbane e spesso titolari di benefici anche nelle campagne)<sup>63</sup>.

Tale oligarchia – decurionale e canonica – non soltanto dominava la scena politica, economica, e sociale della città, ma esercitava anche un primato di tipo ideologico, che si esprimeva in primo luogo nella capacità di presentarsi come l'interprete esclusiva dei valori civici e come la vera ed unica custode della peculiarità della "religione cittadina"<sup>64</sup>. L'impegno di questo ceto urbano dominante nel dirigere la vita della Chiesa locale (sia pure d'intesa con il potere sforzesco) era per l'appunto il portato diretto di questa ideologia civico-religiosa di cui quel ceto si sentiva l'interprete ed il depositario.

Tra i ranghi di questa oligarchia non mancavano, per vero dire, delle tensioni. Del resto, ancora nel 1447, all'indomani della morte di Filippo Maria Visconti, quando Lodi aveva conosciuto un effimero passaggio sotto la dominazione veneziana, le lotte di fazione tra famiglie dalle antiche tradizioni guelfe e ghibelline avevano conosciuto degli improvvisi ritorni di fiamma<sup>65</sup>.

A volte, dunque, anche nel secondo Quattrocento gli echi di questi non lontani contrasti tornavano a farsi sentire. In qualche occasione essi emersero anche all'interno dello stesso mondo ecclesiastico. Nell'aprile del 1464, ad esempio, il canonico della cattedrale Giovanni Caviaga scriveva a Francesco Sforza per invitarlo ad intervenire contro le "maledecte parcialitate", dalle quali egli si sentiva alquanto danneggiato, dal momento che, a suo dire, per il solo fatto di essere di famiglia guelfa, egli aveva perso una causa contro il prete (di famiglia ghibellina) Bartolomeo Dell'Acqua, favorito in giudizio dal canonico Tommaso Bolteri, anch'egli appartenente ad un'antica casa ghibellina<sup>66</sup>. Ancora più significativi furono alcuni episodi della fine degli anni settanta, quando il piccolo mondo del clero cittadino lodigiano fu attraversato dall'accesa competizione tra due personaggi che abbiamo già incontrato: Romano Barni (di famiglia guelfa) e Pietro Modignani (ghibellino), i quali entrarono in lizza per il ruolo di "principale homo de questa città de religiosi"<sup>67</sup>. Nel 1479, come già si è ricordato, i due rivali ingaggiarono una gara senza esclusione di colpi (vinta alla fine dal Modignani) per la conquista dell'arcidiaconato della cattedrale (di cui entrambi erano a quel tempo canonici); mentre nel 1478, in occasione delle celebrazioni liturgiche per la vigilia della festa di Sant'Eugenia (che cadeva il 1° maggio), si ebbe nella chiesa di San Lorenzo (di cui il Modignani era preposito ed il Barni canonico) una specie di rissa tra i fautori dei due "partiti", che provocò un "non piccolo tumulto et scandalo", ed in cui qualcuno (in particolare Ambrogino Modignani, nipote di Pietro) arrivò a sguainare la spada all'interno dello stesso edificio sacro<sup>68</sup>. Tuttavia, al di là di questi piccoli conflitti, di carattere essenzialmente personalistico, si può dire che il cinquantennio della prima età sforzesca (1449-1499) fu, per la storia di Lodi, un'epoca fon-

damentalmente pacifica, contrassegnata per l'appunto dal consolidarsi in senso oligarchico dell'intero ceto decurionale, all'interno del quale regnava in fondo una sorta di equilibrio "consociativo"<sup>69</sup>. Al vertice del piccolo sistema politico lodigiano – fatta salva naturalmente la presenza dei vari ufficiali sforzeschi, rappresentanti *in loco* del governo centrale (commissario, castellano, podestà, referendario, ecc.) – si ponevano le case dei Fissiraga e dei Vistarini, capi riconosciuti rispettivamente degli antichi partiti guelfo e ghibellino. Sin dal 1335, da quando Lodi era passata sotto la signoria di Azzone Visconti, a queste due famiglie era stato formalmente attribuito, nel quadro della politica di pacificazione tra le fazioni imposta dai signori di Milano, una sorta di primato istituzionale sulla vita della città. Ai Fissiraga ed ai Vistarini spettava infatti il privilegio dell'imbussolamento dei decurioni, vale a dire della nomina annuale dei 62 cittadini (31 guelfi e 31 ghibellini) che venivano a costituire il Consiglio Maggiore, da cui a rotazioni bimestrali venivano poi reclutati i 12 Presidenti di Lodi (10 nuovi più 2 uscenti), cui era affidato l'effettivo governo del Comune. In forza di questo loro primato, che fu formalmente riconosciuto da Giangaleazzo ancora nel 1482, e che metteva nelle loro mani il controllo della città, Fissiraga e Vistarini erano dunque i veri dominatori della vita lodigiana. Le altre casate più in vista (ricordiamo ad esempio, tra i guelfi, i Cadamosto, i Barni, i Vignati, i da Lemene, i da Tresseno, i Del Vesco, i Cipelli, i Bononi, i Garati, i Riccardi o i Sommariva, e tra i ghibellini i Miccolli, i Pusterla, i Calco, i Modignani, i Bruggazzi, i Boldoni, i Pellati, i Bonsignori, i Gavazzi o i Quarteri) partecipavano ovviamente alla gestione del potere locale, ma in una posizione indiscutibilmente subordinata rispetto alle due famiglie *leader*, i cui capi (si pensi ad esempio a un Cervato Vistarini o a un Bongiovanni Fissiraga) per molti decenni riuscirono in effetti a garantire, in forza della loro personale autorità, una sorta di gestione unitaria del Comune, che stemperava sul nascere la possibilità dell'emergere di eccessivi contrasti, e che nel contempo consacrava in modo sempre più netto l'egemonia delle due principali famiglie sulla scena locale<sup>70</sup>.

Nei primi anni novanta le due case dominanti si resero anzi protagoniste di un tentativo di rafforzare ulteriormente il loro potere, o quanto meno di contenere la possibile erosione. Si trattò di un'iniziativa che ebbe peraltro degli esiti inaspettati, che modificarono in modo significativo gli assetti politico-istituzionali della città. La vicenda merita di essere presa brevemente in esame, anche per quello che essa sarà in grado di rivelarci a proposito di Carlo Pallavicino.

Entriamo dunque un po' più nel dettaglio. A partire grosso modo dagli ottanta del Quattrocento cominciò a delinearsi un delicato nodo politico in relazione al problema del controllo dell'Ospedale Maggiore. Nel corso degli anni, infatti, per effetto del progressivo e lento assorbimento dei vari ospedali soppressi dalla riforma del 1457, e soprattutto grazie ai lasciti e alle donazioni di molti cittadini, il nuovo Ospedale del Santo Spirito della Carità aveva conosciuto una forte dilatazione del proprio patrimonio fondiario ed immobiliare, per la cui gestione stavano cominciando a sorgere,





naturalmente, dei crescenti appetiti<sup>71</sup>. Ora, al momento della propria costituzione, nel 1457 appunto, l'Ospedale era stato affidato al governo di 7 deputati nominati dal Consiglio cittadino (e quindi espressione in qualche modo di quelle forze che nel Consiglio avevano l'egemonia, e cioè appunto i Fissiraga ed i Vistarini)<sup>72</sup>. Nel 1466, tuttavia, si era avuta un'importante novità. In quell'anno infatti i deputati, sempre nominati dalla città, passarono da 7 a 22, e si costituirono in una confraternita, la quale riuscì ad imporre il principio, che venne anche inserito negli statuti dell'Ospedale stesso, della durata in perpetuo della funzione di deputato<sup>73</sup>. Col tempo, dunque, questi deputati e confratelli perpetui dell'Ospedale, proprio per effetto del carattere vitalizio della loro funzione, avevano verosimilmente cominciato a sentirsi sempre più autonomi rispetto all'autorità del Consiglio cittadino. Attorno all'Ospedale, in altre parole, si stava costituendo una sorta di contro-potere, e la cosa dovette essere avvertita da Fissiraga e Vistarini come una grave minaccia al loro primato politico sulla vita di Lodi<sup>74</sup>. Per reagire a questa pericolosa evoluzione, essi riuscirono dunque ad ottenere, nel corso degli anni ottanta che l'amministrazione dell'Ospedale fosse quanto meno condivisa tra i 22 deputati perpetui ed altri 22 deputati di durata annuale nominati dai Presidenti della città<sup>75</sup>. Questa soluzione di compromesso, che di fatto veniva a raddoppiare il "consiglio di amministrazione" dell'Ospedale Maggiore, non poteva però risultare soddisfacente, anche perché i deputati perpetui, più esperti e solidali tra loro, mantenevano un ruolo assolutamente centrale, e talvolta si riunivano anche da soli senza coinvolgere i loro colleghi nominati dal Comune<sup>76</sup>. Nel febbraio del 1492 Arnolfo Fissiraga e Daniele Vistarini, i nuovi capi delle due casate dominanti, presero dunque l'iniziativa di rivolgersi al duca di Milano, presentandogli una supplica in cui si chiedeva che si affidasse ai Presidenti della città di Lodi, da loro controllati, il compito di procedere ad una nuova riforma dell'Ospedale Maggiore, che prevedesse esplicitamente la revoca dei deputati perpetui e la loro sostituzione con dei soli deputati annuali, sull'esempio di quel che avveniva all'Ospedale di Milano<sup>77</sup>. La richiesta fu approvata dal duca; ma poi sopraggiunse uno sviluppo imprevisto. Nel marzo del 1492, infatti, i deputati perpetui dell'Ospedale, essendo venuti a conoscenza del progetto dei Fissiraga e dei Vistarini, si risolsero a presentare una contro-supplica al duca ed a Ludovico il Moro (all'epoca ancora governatore e reggente del Ducato per conto del nipote) al fine di opporsi ad ogni novità che si volesse tentare a loro danno<sup>78</sup>. Tale mossa produsse gli effetti sperati. Da Milano venne infatti diramato l'ordine di sospendere ogni iniziativa<sup>79</sup>. Qualche settimana dopo venne inviato a Lodi il cancelliere ducale Stefano Gusperti, il quale nell'aprile del 1492 impose d'autorità una soluzione radicale, che scontentò in pratica le aspirazioni di tutti, modificando tanto gli statuti dell'Ospedale quanto quelli della città. L'intervento nei confronti dell'Ospedale Maggiore fu certamente di grande impatto: i deputati perpetui, infatti, dovettero tutti rassegnare le dimissioni, e la perpetuità della funzione di deputato venne abolita, mentre l'amministrazione dell'ente venne affidata a 17 nuovi

deputati annuali (più 4 uscenti), da eleggersi in ciascuna delle *vicinie* delle parrocchie della città (ivi comprese la cattedrale e l'abbazia di San Bassiano)<sup>80</sup>.

Altrettanto risoluto fu però l'intervento nei confronti del Comune. L'antico privilegio dei Fissiraga e dei Vistarini in relazione all'imbussolamento e alla nomina dei decurioni venne infatti revocato, trasferendo tale competenza direttamente all'autorità ducale, che provvide subito ad insediare un nuovo Consiglio di 62 cittadini prescelti dal duca stesso<sup>81</sup>.

Ai Fissiraga ed ai Vistarini non si volle infliggere un'umiliazione troppo bruciante, e ad essi fu quindi accordato, in considerazione del loro prestigio, il diritto di avere 3 rappresentanti nel Consiglio cittadino, laddove per tutte le altre famiglie di Lodi fu fissato il limite massimo di 2<sup>82</sup>. Inoltre le elezioni dei *vicini* delle parrocchie, su cui essi poterono far valere la loro influenza, permise ai capi delle due casate di entrare in prima persona tra i deputati dell'Ospedale, dando quindi soddisfazione all'aspirazione che aveva guidato sin dal principio la loro iniziativa<sup>83</sup>.

All'atto pratico, dunque, l'intervento ducale non comportò delle conseguenze immediatamente dirompenti rispetto agli equilibri di forza che avevano fino ad allora caratterizzato l'assetto cittadino. Tuttavia, quelle riforme dell'aprile 1492 (e in particolare quelle relative al Comune) segnarono davvero un momento di svolta nella vita lodigiana. Il trasferimento all'autorità ducale della nomina del Consiglio fece infatti in qualche modo venir meno quella sorta di intesa consociativa in forza della quale Fissiraga e Vistarini (e dietro di loro guelfi e ghibellini) avevano saputo trovare un punto di convergenza e di collaborazione, fondato sul riconoscimento reciproco del rispettivo ruolo di *leadership*. Ciò creò dunque le premesse per una nuova polarizzazione politica e per una rottura di quella sostanziale unità dell'oligarchia cittadina che per alcuni decenni aveva invece saputo reggere.

Dopo le ultime lotte intestine del 1447-1448, Lodi non aveva più conosciuto veri contrasti, né era stata segnata da quei tipici rimescolamenti degli assetti interni che in altre città del dominio solevano invece accompagnare ogni singolo mutamento negli equilibri politici al vertice dello Stato (si pensi ad esempio alle convulsioni permanenti di una città come Parma, ove le lotte per il potere alla corte milanese avevano sempre una ricaduta immediata anche sul piano locale, con regolari esplosioni di sanguinose lotte di parte)<sup>84</sup>. Con le riforme del 1492, invece, anche la città di san Bassiano si avviò a perdere quella stabilità che l'aveva a lungo caratterizzata. Quelle tensioni e quei contrasti, che per molto tempo si erano mantenuti ad un livello soltanto latente e che erano stati soffocati dal clima "consociativo", cominciarono infatti a riprendere lentamente vigore, proprio perché quell'elemento frenante rappresentato dal ruolo egemonico dei Fissiraga e dei Vistarini non poté più operare con la stessa efficacia di prima. Non a caso, agli inizi del Cinquecento, dopo la prima caduta degli Sforza, e al tempo della grande instabilità legata alle guerre d'Italia e all'incerto destino dello Stato di Milano, anche Lodi tornò a conoscere delle nuove e cruente lotte di parte, e nuove violenze di fazione, che di fatto si

sarebbero ricomposte solo dopo il 1535, con l'imporre della dominazione absburgica e successivamente spagnola<sup>85</sup>.

Ma oltre che per queste conseguenze di carattere più generale, la vicenda della duplice riforma dell'Ospedale e del Consiglio cittadino, riveste per noi un certo interesse, come si accennava, anche per quanto concerne Carlo Pallavicino. A un certo punto, infatti, tra il gennaio e l'aprile di quello stesso 1492, quando ancora la partita era tutta aperta, i deputati perpetui dell'Ospedale, per rispondere alla sfida dei loro avversari, avevano pensato di rivolgersi al vescovo perché assumesse un ruolo di mediazione<sup>86</sup>. Questa ipotesi tuttavia cadde in realtà completamente nel vuoto, in quanto il Pallavicino non seppe prendere alcuna iniziativa, mentre a risolvere quel conflitto intervenne – come si è detto – il potere ducale con le drastiche innovazioni di cui si è parlato; ed il vicario vescovile Agostino Massaria si dispose “*libentissime*” a dare esecuzione, per la parte di sua competenza, ai radicali provvedimenti notificatigli dall'emissario del duca<sup>87</sup>. Anche in questo caso, quindi, così in quelli che abbiamo preso precedentemente in esame, ci si rivela in modo piuttosto evidente la sostanziale debolezza dell'autorità vescovile.

Di fatto, finché si era trattato di assecondare le istanze espresse in modo pressoché unitario dall'oligarchia cittadina (e preliminarmente approvate dagli Sforza), Carlo Pallavicino aveva saputo interpretare il proprio ruolo *super partes*, ma a fronte di una situazione di profonda divisione quale quella che si era venuta a creare tra i deputati dell'Ospedale e il Consiglio della città, il presule non fu in realtà in grado di assumere alcun tipo di posizione.

Ben diversi erano stati il vigore ed il piglio con cui la diocesi di Lodi era stata diretta e governata dai più immediati predecessori di Carlo Pallavicino.

Gerardo Landriani, vescovo dal 1419 al 1437, aveva ad esempio compiuto nel 1420-1421 una visita pastorale di tutta la diocesi (nel secondo Quattrocento, come si è già ricordato, non si ebbe nulla di simile), mentre Antonio Bernieri, che fu vescovo di Lodi dal 1437 al 1456, promosse la riforma degli statuti della cattedrale, dette impulso al consorzio del clero cittadino, e cercò energicamente di difendere e di riaffermare i diritti dell'episcopato rispetto alle usurpazioni e alle spoliazioni patrimoniali perpetrate dai laici<sup>88</sup>.

Anche i tentativi di riforma nei confronti di singoli istituti religiosi erano stati, nella prima metà del Quattrocento, di ben altro tenore. Se Carlo Pallavicino fu ad esempio assai blando nei confronti del monastero di San Vincenzo, risolvendosi a qualche modesta iniziativa solo dietro aperta sollecitazione ducale, il Bernieri aveva invece operato con assai più decisione, e nel 1439, riprendendo un precedente progetto dello stesso Landriani, aveva addirittura disposto – in aperta polemica con le autorità cittadine – la chiusura del monastero, il trasferimento delle monache a San Giovanni Battista e la cessione del patrimonio monastico alla cat-

tedrale. Solo l'intervento deciso di Filippo Maria Visconti aveva potuto fermare una simile iniziativa<sup>89</sup>.

Gli stessi rapporti di un personaggio come il Bernieri nei confronti del potere politico erano stati del resto assai meno condiscendenti di quanto non sarebbe poi accaduto al suo successore. Quando ad esempio il Concilio di Basilea arrivò a proclamare la deposizione di papa Eugenio IV, nel 1439, tanto il Bernieri quanto il Landriani – che a quella data era già passato alla sede di Como, ma operava altresì come legato *de latere* del pontefice per la Lombardia – si schierarono apertamente dalla parte della Sede Apostolica, sfidando a viso aperto il Visconti, che continuava invece a sostenere le posizioni basileesi ed a proclamarsi vicario del Concilio per l'Italia<sup>90</sup>.

Il fatto è che personaggi come Gerardo Landriani e Antonio Bernieri, al pari di molti altri vescovi loro contemporanei, si erano trovati a vivere in una stagione del tutto particolare. Le grandi speranze e le attese di rinnovamento, suscitate dall'epoca dei Concili o dallo stesso papato di Eugenio IV (anch'esso non privo di una certa tensione riformatrice), avevano infatti dato corpo ad un vasto movimento episcopalista mirante ad un forte rilancio della funzione vescovile nel quadro di una grande *reformatio in capite et in membris* di tutta la Chiesa<sup>91</sup>. La forte “militanza episcopale” di molti vescovi della prima metà del Quattrocento era precisamente un diretto portato di questo clima di grande eccezionalità.

Al tempo di Carlo Pallavicino questa breve stagione si era però già del tutto conclusa. Con il secondo Quattrocento, infatti, l'avvento della cosiddetta “diplomattizzazione” nei rapporti fra la Chiesa e gli Stati regionali della Penisola produsse l'effetto di chiudere rapidamente quegli spiragli di rinascita dell'episcopato che per un breve momento si erano venuti ad aprire<sup>92</sup>. Proprio per effetto della sconfitta del conciliarismo, e della tendenza ormai inarrestabile alla politicizzazione delle istituzioni ecclesiastiche (a sua volta prodotta dalla già ricordata alleanza di fondo tra il Papato e gli Stati), gli spazi per un'autonoma azione di governo dei vescovi si vennero in breve facendo assai ristretti, e i presuli riformatori divennero via via sempre meno frequenti, riducendosi a pochi casi isolati ed eccezionali<sup>93</sup>. Emerse invece con tutta evidenza, soprattutto in Italia, ed in modo forse particolarmente accentuato proprio in Lombardia, quella profonda crisi dell'istituto episcopale, cui solo il Concilio di Trento avrebbe successivamente cercato di dare una soluzione<sup>94</sup>.

La sostanziale debolezza di un Carlo Pallavicino nel governo della diocesi di Lodi fu dunque un dato tutt'altro che isolato.

Di fatto – trovandosi alle prese con delle difficoltà di ordine strutturale, che li ostacolavano nell'esercizio delle loro funzioni –, quei vescovi del dominio sforzesco, di cui sopra abbiamo descritto le logiche tutte politiche che presiedettero al loro reclutamento, si videro molto spesso costretti a dimostrarsi assai poco attivi nel governo delle loro diocesi. Ormai separati dal contesto locale, di cui da tempo non erano più l'espressione; condizionati dalle con-



tinue ingerenze del potere politico; ridimensionati nelle loro competenze beneficiari e giurisdizionali dal peso della corte di Roma; limitati nella loro autorità dai privilegi di esenzione di molti ordini religiosi; scavalcati di fatto dal tendenziale autogoverno delle varie "religioni cittadine": essi si trovavano quasi inevitabilmente obbligati a compiere una scelta di "desistenza" o addirittura ad optare per la soluzione estrema di abbandonare le loro Chiese e di scegliere apertamente la non-residenza<sup>95</sup>. Del resto, un presule, in particolare lombardo, che avesse cercato di esercitare con decisione la propria autorità nel governo della sua Chiesa, seguendo l'esempio dei vescovi della generazione precedente (quella appunto dei Bernieri o dei Landriani), avrebbe in definitiva rischiato di creare soltanto dei problemi, rompendo delicati equilibri, suscitando malumori e dissensi in seno alle Chiese locali ed ai ceti dirigenti cittadini, e mettendo in difficoltà e in imbarazzo lo stesso regime sforzesco che con quelle forze locali cercava invece più che altro di dialogare<sup>96</sup>. Ben lo si vide, ad esempio, nel caso di un contemporaneo del Pallavicino, il vescovo di Novara Giacomo Filippo Crivelli (1457-1466), i cui sforzi per collocarsi in una linea di continuità con la stagione episcopalista ormai tramontata ebbero il solo risultato di innescare tutta una serie di pericolose tensioni<sup>97</sup>.

In un simile quadro, molti vescovi dell'età sforzesca (per restare al caso peraltro non isolato della Lombardia) finirono per prendere atto della situazione e per agire di conseguenza, limitandosi a percepire le rendite dei loro benefici, e rinunciando completamente agli oneri pastorali. Molti presero la via di Roma e delle carriere curiali. Altri si dedicarono a tempo pieno al servizio attivo per quel principe, cui spesso dovevano tutte le loro fortune, e magari vennero anche ad operare stabilmente nella loro diocesi, ma più che come vescovi e come pastori, come ufficiali e rappresentanti del potere politico (tale fu ad esempio il caso di Sacramoro Menozzi negli anni in cui fece residenza presso il suo vescovato di Parma)<sup>98</sup>.

Carlo Pallavicino si propose invece di seguire un altro tipo di strada.

Signore del proprio piccolo feudo di Monticelli – ove egli era nato, e che gli era toccato in sorte nel 1457, in seguito alla divisione fra i vari fratelli del più vasto complesso di territori che era stato messo insieme dal padre Rolando il Magnifico – egli era ben consapevole del proprio alto rango aristocratico e marchionale<sup>99</sup>.

Cercò pertanto di interpretare la propria funzione di vescovo in senso fondamentalmente principesco.

Come abbiamo visto il ruolo che egli ebbe nell'effettivo governo della propria diocesi non fu particolarmente incisivo, nel senso che egli si limitò di fatto ad assecondare le istanze che gli venivano dall'autorità ducale (e, in via indiretta, dalle forze locali e cittadine), senza imprimere una particolare impronta di tipo personale. Non volle però disinteressarsi della sua Chiesa.

Piuttosto che affacciarsi in corte di Roma (ove forse aveva soggiornato in gioventù) o mettersi stabilmente al servizio dei duchi, egli

preferiva risiedere prevalentemente a Monticelli, e tuttavia non trascurava di venire spesso anche a Lodi per dei non brevi soggiorni.

Certo, il rapporto con Monticelli, ove egli teneva una piccola corte, era per lui fondamentale, e proprio qui, ad esaltazione del suo personale prestigio, e nel contempo in vista di una precisa politica di affermazione autonomistica (soprattutto nei confronti delle altre signorie "pallavicine"), egli dette tra l'altro vita alla sua creatura più cara: quella collegiata di San Lorenzo, che fu da lui fondata nel 1470, accorpando tanti piccoli benefici rurali ed istituendo un'autonoma chiesa parrocchiale di giuspatronato<sup>100</sup>. E qui infatti, dopo la morte (che sopraggiunse il 1° di ottobre del 1497), egli trovò la propria sepoltura, conformemente a quanto da lui stesso indicato nelle disposizioni testamentarie<sup>101</sup>.

Ma se il legame con Monticelli fu indubbiamente molto forte, non meno intenso fu il vincolo spirituale con quella Chiesa Laudense, che era stata affidata alla sua cura pastorale. Anche qui entravano infatti direttamente in gioco il suo onore e la sua dignità. Il ciclo di affreschi dedicati a san Bassiano, che proprio in Monticelli egli volle far dipingere nella cappella del suo castello, facendovisi raffigurare in atto di devozione verso il protettore della Chiesa di Lodi, ci sta a dimostrare tutta l'importanza, fosse pure soltanto simbolica, di questo legame con la sua diocesi<sup>102</sup>.

Così, se nel reggere l'episcopato lodigiano egli certamente si astenne dal dispiegare una forte azione di governo o dallo svolgere un particolare magistero, non mancò tuttavia di puntare su una sorta di alta ostentazione della propria fastosa magnificenza di marchese-vescovo-conte<sup>103</sup>.

Il modello episcopale che Carlo Pallavicino si propose di incarnare, e che riuscì in effetti ad esprimere fu insomma un modello incentrato sull'idea del vescovo come grandioso ed aristocratico mecenate, la cui splendida liberalità doveva dare lustro ed onore

non soltanto alla sua persona ed alla sua casa, ma alla sua stessa Chiesa.

La protezione accordata a letterati e uomini di cultura (si pensi ad esempio a Franchino Gaffurio, che, già famoso, proprio a Monticelli venne chiamato per istituire la scuola di musica della collegiata); la generosità mostrata verso il popolo lodigiano in occasione di particolari calamità (come quella della carestia del 1495); i libri donati alla Biblioteca Capitolare; i lavori di ampliamento dell'episcopio (che fungeva tra l'altro da sede di rappresentanza della città); e perfino i grandi cascinali che egli fece costruire sui beni della mensa vescovile nella Bassa (si pensi ad esempio alla grande cascina di Lanfroia, o a quella di Fittarezza) erano tutti aspetti di una medesima concezione della missione episcopale intesa in senso altamente signorile e sfarzoso<sup>104</sup>.

E i Lodigiani dovevano essere in effetti particolarmente fieri di questo vescovo gran signore; ed erano indubbiamente gelosi di poterlo avere alla testa del loro clero nelle grandi processioni, e nella principali ricorrenze della "religione cittadina", a cominciare naturalmente da quel grande ciclo di celebrazioni che si apriva con il Natale e che culminava il 18 gennaio nella grande festa patronale di san Bassiano<sup>105</sup>. Per averne un'immediata conferma basterà vedere la lettera che i Presidenti di Lodi scrissero al duca Galeazzo Maria il 1° dicembre del 1474, pregandolo caldamente di esonerare il Pallavicino dall'obbligo di intervenire, "como fedele pheudatario" ducale, alle feste natalizie che si tenevano alla corte sforzesca nel castello milanese di Porta Giovia, così da permettergli di fermarsi a Lodi "per celebrare li divini offitij, per salute de le anime et consolatione et devotione di tuto il populo"<sup>106</sup>. Davvero insuperabile fu poi la grandiosità dei doni che il vescovo volle offrire alla propria Chiesa nel 1495: quel Tesoro di san Bassiano di cui ancor oggi ammiriamo parte della ricchezza, e per cui fu forse spesa la somma davvero strabiliante di 30.000 ducati<sup>107</sup>.

L'effetto prodotto sui suoi fedeli da quelle straordinarie offerte dovette essere di grandissimo impatto. Si legga, al riguardo, la celebre orazione del canonico Cesare Sacco, traboccante di ammirazione per gli ori e gli argenti finemente lavorati, per il "nobilissimum" bastone pastorale, per la mitra, il baldacchino, i paramenti, gli arazzi ("tapeta et peristromata magnifice et eleganter extracta"), le gemme, e naturalmente i corali ed il breviario splendidamente decorati e miniati<sup>108</sup>. Quell'orazione, per quanto ridondante di

espressioni encomiastiche per questo presule così munifico, non era soltanto un esempio di adulazione cortigiana, ma esprimeva davvero tutto l'orgoglio di un esponente del clero cittadino per la grande magnanimità del Pallavicino, i cui ricchissimi doni facevano riflettere l'onore e il prestigio della cattedrale, simbolo e madre dell'intera Chiesa lodigiana<sup>109</sup>. Era lo stesso fiero compiacimento che si può ritrovare in altri scritti contemporanei, come la "Cronichetta di Lodi" o la "Cronica" di Alberto Vignati; e che ancora due secoli più tardi – quando pure ben altri modelli episcopali si erano ormai venuti ad imporre – si sarebbe ritrovato nelle pagine di un altro celebre canonico della cattedrale, e cioè Defendente Lodi, il quale, nella ricchezza del Tesoro di san Bassiano volle giustamente vedere l'aspetto più significativo dell'episcopato del Pallavicino ("hic ille est qui suppellectili ecclesiastica, gemmis, auro et argento pretiosissima pretij [...] ecclesiam liberalissime cumulavit")<sup>110</sup>.

Era un giudizio storico – questo del Lodi – che ancor oggi ci pare debba essere sostanzialmente condiviso.

L'episcopato del Pallavicino, infatti, fu indubbiamente piuttosto debole sul piano dell'azione pastorale; e rimase ben lontano da quell'ideale di vescovo che la riflessione ecclesiologica stava cominciando ad elaborare (cercando di ritrovare nella tradizione teologica e canonistica del passato un senso ed un significato nuovo per questa istituzione in crisi)<sup>111</sup>. Esso però, anche con la ricchezza e la grandiosità di quei doni, si propose efficacemente come un fulgido esempio di splendore aristocratico. E dal punto di vista della Chiesa cittadina della Lodi quattrocentesca ciò rappresentava una soluzione per molti aspetti ottimale.

Per quella Chiesa, che in fondo ambiva a reggersi da sola, e che già subiva i pesanti condizionamenti del potere sforzesco, un vescovo riformatore avrebbe forse creato solo grandi malumori; ma un presule principesco come il Pallavicino, che non interferiva più che tanto con gli assetti locali, e che per contro sapeva apportare un notevole sovrappiù di splendore e di sfarzo, poteva in effetti rappresentare un acquisto davvero prezioso, in grado di esaudire nel modo migliore e più pieno le aspettative dei suoi fedeli.

Presumibilmente, nemmeno quell'eventuale vescovo lodigiano, che i canonici della cattedrale avevano chiesto senza alcun esito a Francesco Sforza, avrebbe mai saputo dimostrarsi altrettanto soddisfacente rispetto a quel particolare tipo di istanze.

#### Note

Diamo qui preliminarmente un prospetto dei fondi d'archivio che sono stati consultati, con lo scioglimento delle sigle archivistiche utilizzate nella segnalazione dei documenti.

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO – ASV  
Libri Annatarum – LA  
ARCHIVIO DI STATO DI MILANO – ASMI

Fondo Autografi – AUTOGRAFI  
Fondo Comuni – COMUNI  
Fondo Notarile – NOT.  
Fondo Sforzesco – FS; Carteggio Ducale –  
Carteggio; Registri Ducali – RD; Registri Missive –  
RM  
ARCHIVIO DI STATO DI ROMA – ASRoma  
Fondo Camerale I – Camerale I; Quietanze

ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI LODI – ASCLo  
Archivio Storico del Comune – ASC  
Provvisori del Comune – Provvisori  
Archivio Storico dell'Ospedale Maggiore – ASOM  
Repertorio d'Archivio – Repertorio  
Provvisori dell'Ospedale – Provvisori  
ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI LODI – ASDLo  
Ospedale Maggiore – OM

BIBLIOTECA AMBROSIANA (Milano) - BAMi  
BIBLIOTECA CIVICA LAUDENSE (Lodi) - BCLaud

<sup>1</sup> Vedasi ASMi, FS, Carteggio, cart. 44 [Roma] - Francesco Sforza a papa Callisto III, 1456 giugno 3, Milano; e ASMi, FS, Carteggio, cart. 44 [Roma] - Francesco Sforza a Giacomo Calcaterra, 1456 giugno 3, Milano. Una raccomandazione in favore di Carlo Pallavicino venne inoltrata all'oratore sforzesco anche dalla duchessa Bianca Maria Visconti (vedasi ASMi, FS, Carteggio, cart. 44 [Roma] - Bianca Maria Visconti a Giacomo Calcaterra, 1456 giugno 3, Milano).

<sup>2</sup> Per quanto concerne la data di morte di Antonio Bernieri si veda GENNARO, 1967, pp. 359-360. Precedentemente alla morte del vescovo, in data 21 maggio 1456, Francesco Sforza si era già fatto vivo col Calcaterra preannunciandogli le gravi condizioni di salute del Bernieri, ed ordinandogli di intervenire sul pontefice per fare in modo che qualora il vescovo fosse venuto a mancare, la collazione del vescovato di Lodi venisse tenuta in sospeso fino alla segnalazione di un candidato ducale. Il 30 maggio 1456, il Calcaterra aveva a sua volta risposto al duca, sollecitandolo a formalizzare la propria segnalazione in tempi rapidi, onde impedire che altri riuscissero a mettere le mani sul beneficio. Infatti, per quanto il papa si fosse mostrato da subito ben disposto verso la richiesta ducale, c'era pur sempre il rischio che egli si lasciasse influenzare dalle richieste di altri pretendenti, tanto più che vi erano alcuni prelati lombardi residenti in corte di Roma i quali sembravano già piuttosto propensi a farsi avanti (si vedano ASMi, FS, Carteggio, cart. 44 [Roma] - Francesco Sforza a Giacomo Calcaterra, 1456 maggio 21, Milano; e ASMi, FS, Carteggio, cart. 44 [Roma] - Giacomo Calcaterra a Francesco Sforza, 1456 maggio 30, Roma).

<sup>3</sup> Si veda ASMi, FS, Carteggio, cart. 739 [Parma] - i canonici e il capitolo della cattedrale di Lodi a Francesco Sforza, 1456 giugno 1, Lodi. Su Romano Barni si veda MARIANI, 1991, in particolare alle pp. 771-783.

Su Taddeo Fissiraga, che poi sarebbe stato per qualche tempo vicario dello stesso Carlo Pallavicino nella primissima fase del suo episcopato, si vedano invece MOLOSSI, 1776, parte II, pp. 6-15; e FOSSATI, 1921, pp. 81-88.

<sup>4</sup> ASMi, FS, Carteggio, cart. 44 [Roma] - Giacomo Calcaterra a Francesco Sforza, 1456 giugno 10, Roma. Su Giovanni Stefano Butigella si veda MORISI GUERRA, 1971, pp. 461-462.

<sup>5</sup> Si veda al riguardo SOMAINI, 1994, pp. 51-72.

<sup>6</sup> Vedasi ASMi, FS, Carteggio, cart. 44 [Roma] - Giacomo Calcaterra a Francesco Sforza, 1456 giugno 21, Roma.

La data del 21 maggio 1456 per la nomina di Carlo Pallavicino al vescovato di Lodi è confermata, oltre che dalla lettera del Calcaterra ora citata, anche dalle fonti vaticane: vedasi EUBEL, 1913-1923, vol. II (1914), p. 173. Ciò permette di fare finalmente chiarezza sul problema di questa data, sulla quale si sono

dibattuti senza troppa fortuna diversi biografi del Pallavicino, proponendo svariate datazioni tutte inesatte: si vedano in proposito LODI, "Vite dei vescovi", m. s., c. 293; UGHELLI, 1717-1731, tomo IV (1719), col. 682; ZACCARIA, 1763, p. 314; PORRO, 1882 - 1892, in particolare V (1886), a p. 161; MANZINI, 1917 - 1918, in particolare XXXVI (1917), alle pp. 6-8; SAMARATI, 1965, p. 175.

Sulla breve trattativa per il conferimento del vescovato lodigiano si possono vedere, oltre alle lettere già segnalate nelle note precedenti, anche i seguenti altri dispacci: ASMi, FS, Carteggio, cart. 44 [Roma] - Giacomo Calcaterra a Francesco Sforza, 1456 giugno 10, Roma; ASMi, FS, Carteggio, cart. 44 [Roma] - Giacomo Calcaterra a Francesco Sforza, 1456 giugno 14, Roma; ASMi, FS, Carteggio, cart. 44 [Roma] - Giacomo Calcaterra a Francesco Sforza, 1456 giugno 17, Roma; ASMi, FS, Carteggio, cart. 44 [Roma] - Francesco Sforza a Giacomo Calcaterra, 1456 giugno 19, Milano; e ASMi, FS, Carteggio, cart. 44 [Roma] - Francesco Sforza a Giacomo Calcaterra, 1456 giugno 28, Milano.

Riguardo poi alla *gratia expectativa* concessa dal papa in favore del Butigella, essa fu rafforzata da un breve di Callisto III al duca di Milano (vedasi ASMi, FS, Carteggio, cart. 44 [Roma] - breve di Callisto III a Francesco Sforza, 1456 giugno 27, Roma "apud Sanctum Petrum").

<sup>7</sup> Vedasi "Cronicetta di Lodi", 1884, pp. 49-50.

<sup>8</sup> La data di nascita di Carlo Pallavicino può essere verosimilmente individuata nel 1427, ma in ogni caso come successiva al 1426. Al riguardo si vedano LITTA, 1819-1885, fasc. 83 [1840], tav. XVIII; MANZINI, 1917-1918, XXXVI (1917), p. 5; e GERVASONI, 1971, p. 14.

Circa la data del conferimento a Carlo Pallavicino della dignità del protonotariato possiamo stabilire soltanto un termine *ad quem*: in occasione del testamento del padre, del 25 luglio 1453, egli era certamente già divenuto protonotario, il che permette di affermare con sicurezza che tale dignità gli dovette essere assegnata da papa Niccolò V, e non dal suo successore Callisto III (vedasi SOLIANI, ALLEGRI, CAPELLI, 1989, pp. 265-266, nonché doc. n° 296 alle pp. 429-432).

<sup>9</sup> Di un soggiorno curiale parlò, senza citare documenti, il Porro, che sostenne anche che il Pallavicino compì degli studi giuridici e teologici a Bologna e a Parigi, e che per un certo periodo prestò anche servizio per il re di Francia Carlo VII di Valois. Tutte queste però informazioni non provate (e presumibilmente non del tutto autentiche), sulle quali occorrerà dunque usare quanto una formula dubitativa (si veda PORRO, 1882-1892, V [1886], p. 161).

<sup>10</sup> Le più recenti puntualizzazioni sulla figura Rolando Pallavicino, si possono trovare in SOLIANI, ALLEGRI, CAPELLI, 1989, pp. 251-256; e BOSCARRELLI, 1992, pp. 3-7. La sua morte avvenne il 5 febbraio 1457.

<sup>11</sup> In proposito, sulla centralizzazione avignonese in tema di provvista beneficiaria, con particolare riferimento ai vescovati, si vedano MOLLAT, 1921, pp. 1-152; MOLLAT, 1937 coll. 418-420 e 439-440; MOLLAT,

1964, pp. 553-565; e GUILLEMAIN, 1984, pp. 197-214.

<sup>12</sup> Si veda SAMARATI, 1989, p. 56.

<sup>13</sup> Per un'analisi su scala europea del vasto fenomeno dell'interventismo ecclesiastico dei poteri secolari al tempo dello Scisma e della crisi conciliare si vedano DELAURELLE, OURLIAC, LABANDE, 1967-1971, tomo I (1967), pp. 393-575. Molti altri spunti si troveranno in THOMSON, 1980, pp. 145-200.

Per gli stati regionali italiani si vedano CHITTOLINI, 1986 a, pp. 195-200; CHITTOLINI 1986 b, pp. 149-180; e HAY, 1979, pp. 54-55.

<sup>14</sup> Si veda THOMSON, 1980, pp. 145-166.

Sulle vicende che portarono al progressivo sganciamento dei vari Stati europei dal sostegno inizialmente accordato al Concilio di Basilea, si veda soprattutto la minuziosa ricostruzione di Johachim Stieber, che ancorché incentrata prevalentemente sulla situazione tedesca, consente comunque di seguire nel dettaglio tutti i singoli eventi: STIEBER, 1978, in particolare alle pp. 58-71 e 132-330.

<sup>15</sup> Si veda al riguardo RAPP, 1983, pp. 88-95 e 264-269. Inoltre per una rassegna delle diverse soluzioni nelle singole nazioni DELAURELLE, OURLIAC, LABANDE, 1967-1971, tomo I (1967), pp. 473-494, 507-516, e 544-556.

<sup>16</sup> Circa le due formule, storiograficamente assai efficaci, della "soluzione italiana alla crisi conciliare" e del "grande condominio" tra il Papato e gli Stati regionali della Penisola, si veda BIZZOCCHI, 1994, alle pp. 497 e 500.

Sull'argomento si vedano inoltre PROSPERI, 1984 pp. 51-86; e CHITTOLINI, 1986 a, pp. 195-198; e CHITTOLINI, 1986 b, pp. 154-163.

<sup>17</sup> Per quanto concerne la tradizione regalistica viscontea si possono vedere SOLDI RONDININI, 1990, pp. 285-331; nonché DE LUCA, 1993, pp. 3951-3962. Si veda anche SOMAINI, 1998, in corrispondenza del paragrafo 7.

Circa gli aspetti più propriamente legislativi di tale tradizione resta fondamentale il rimando a PROSDOCIMI, 1941.

<sup>18</sup> Per il periodo 1451-1466 Michele Ansani ha potuto verificare che su 17 nomine di vescovi del dominio, quelle che si risolsero conformemente alle indicazioni ducali furono non meno di 14 (pari all'82,3 % circa del totale) (vedasi ANSANI, 1989, p. 12).

Calcoli analoghi per il periodo di Galeazzo Maria (1466-1476) ci danno percentuali di successo delle candidature sforzesche soltanto di poco inferiori: su 12 vescovati lombardi conferiti in quel decennio, quelli assegnati ai candidati ducali furono infatti 9 (pari dunque al 75 % del totale). La percentuale dei successi delle segnalazioni sforzesche al tempo di Galeazzo Maria diventa tuttavia estremamente più bassa se si prendono in considerazione anche i vescovati della Liguria e della Corsica (anch'esse soggette, all'epoca alla dominazione milanese). Su un totale di 14 collazioni di diocesi liguri e corse, infatti, soltanto 4 (il 28,6 % circa) videro il successo degli uomini proposti dal duca. Aggregando le due serie di dati abbiamo dunque, per il decennio del secondo duca Sforza, un totale di 26 nomine vescovili, di cui quelle conclusesi con buon esito per i candidati ducali furono in

tutto 13 (esattamente il 50 %) (vedasi SOMAINI, 1997, nota n° 23 alle pp. 15-16.

<sup>19</sup> COMMYNES, 1925, vol. III, pp. 27-28 (vedasi anche la traduzione italiana: COMMYNES, 1960, p. 396).

<sup>20</sup> Per una puntualizzazione su questi aspetti si veda ora SOMAINI, 1998, paragrafo 3.

<sup>21</sup> Vedasi SOMAINI, 1997, pp. 12-15.

Il caso dell'arcivescovato di Milano rappresentava un'eccezione, nel senso che per la sede metropolitana ambrosiana, dato il prestigio ed il rilievo tutto particolare della sede, gli Sforza – in particolare all'epoca dello stesso Francesco I – preferirono evitare di procurare la nomina di potenti personalità del dominio, e pretesero invece di avere degli arcivescovi di loro assoluta fiducia (come il fedele Niccolò Amidani o come Carlo/Gabriele Sforza, fratello del duca), oppure degli ecclesiastici forestieri, estranei al contesto locale (come i romagnoli Carlo da Forlì e Stefano Nardini) (ibid., nota n° 19 a p. 13).

<sup>22</sup> Ibid., pp. 15-23.

<sup>23</sup> Ibid., pp. 58-60.

<sup>24</sup> Sulla riforma ospedaliera, sull'arrivo di nuovi ordini religiosi, sulle riforme di alcuni conventi e monasteri, e sulla fondazione tempio dell'Incoronata rimandiamo alle note di questo stesso lavoro in cui affronteremo più nel dettaglio i singoli temi.

Circa la confraternita di Santa Marta, riconosciuta nel novembre del 1487 dal vicario del Pallavicino Gabriele Cipelli si vedano invece MANZINI, 1917 – 1918, XXXVI (1917), p. 129; e BASCAPE, 1989, alle pp. 275-276.

<sup>25</sup> Per una rassegna delle abbazie e dei monasteri della diocesi lodigiana (con molte notizie anche sull'epoca di Carlo Pallavicino) si possono vedere LODI, "Monasteri", m. s., parte I; e AGNELLI, 1907-1920.

<sup>26</sup> Per fare soltanto qualche nome ricordiamo, tra i cardinali, Filippo Calandrini, Guillaume d'Estouteville e Girolamo Basso Della Rovere, che si succedettero come abati commendatari di San Pietro al Cerreto rispettivamente nel 1451, nel 1476 e nel 1483; oppure Ascanio Sforza, che divenne abate di San Pietro di Lodivecchio nel 1498. Tra i personaggi legati alla corte ducale, oltre allo stesso Ascanio (che in questo senso presentava un carattere ancipite), potremmo menzionare figure come quella di Ambrogio Griffi, che precedette Ascanio nella commenda di San Pietro di Lodivecchio (1476-1498), o come Cesare, Bonifacio e Antonio Simonetta, che ebbero in commenda l'abbazia di Santo Stefano del Cornogiovane dai primi anni cinquanta fino al 1479 (anno della caduta in disgrazia della casata, a seguito dell'arresto di Cicco Simonetta); o ancora come Giovanni Maria Sforza, commendatario di San Michele di Brembio dal 1484 al 1519. Infine, tra i cittadini lodigiani si possono ad esempio ricordare Pietro Modignani, che fu abate del monastero di Brembio prima dello Sforza (1462-1484), o Alessandro Leccami che ebbe in commenda San Bassiano di Lodi dal 1494 al 1520. Al riguardo si vedano i testi citati qui sopra nella nota precedente.

<sup>27</sup> Sull'economato ai benefici vacanti in età sforzesca si vedano ancora i fondamentali GALANTE, 1894, pp. 44-49; e PROSDOCIMI, 1941, pp. 62-64. Ma ora si veda

soprattutto ANSANI, 1989, pp. 27-88.

<sup>28</sup> I registri in questione sono i seguenti: per il periodo di Francesco Sforza ASMi, FS, RD 156; ASMi, FS, RD 99; ASMi, FS, RD 165; ASMi, FS, RD 101; e ASMi, FS, RD 169 (prima parte). Per il periodo di Galeazzo Maria (fino al 1469), ASMi, FS, RD 169 (seconda parte); e BAMi, Trotti 95. Per quanto concerne infine il registro del 1482 si tratta di ASMi, FS, RD 88.

<sup>29</sup> Molte lettere degli economisti ducali di Lodi nel periodo corrispondente all'episcopato del Pallavicino si possono trovare in ASMi, COMUNI, cart. 40 [Lodi]; nonché in ASMi, FS, Carteggio, cart. 737, 738, 739, 809, 810, 811, 812, 821, 822, e 1168.

<sup>30</sup> Si vedano in proposito CHITTOLINI, 1984, pp. 450-451; CHITTOLINI, 1986 b, pp. 178-179; e CHITTOLINI, 1987, p. 69.

<sup>31</sup> Su questa vicenda si vedano i seguenti documenti ASMi, FS, Carteggio, cart. 811 [Lodi] – Giovanni Giordano da Lodi, economo di Lodi, a Galeazzo Maria, 1472 novembre 27, Lodi; ASMi, FS, Carteggio, cart. 811 [Lodi] – minuta di Galeazzo Maria al capitolo e ai canonici della cattedrale di Lodi, 1472 dicembre 1, Vigevano; ASMi, FS, Carteggio, cart. 811 [Lodi] – i canonici e il capitolo della cattedrale di Lodi a Galeazzo Maria, 1472 dicembre 5, Lodi; ASMi, FS, Carteggio, cart. 811 [Lodi] – minuta di Galeazzo Maria ai canonici e al capitolo della cattedrale di Lodi, 1472 dicembre 8, Vigevano; ASMi, FS, Carteggio, cart. 811 [Lodi] – Ugucione Bisaccia commissario di Lodi a Galeazzo Maria, 1473 gennaio 12, Lodi.

L'assegnazione di questo canonicato ebbe anche un risvolto romano, in quanto il beneficio venne impetrato in corte di Roma dal prete lodigiano Bartolino de Cecchis, il quale godeva tra l'altro anche del favore del capitolo della cattedrale (ostile alla candidatura del da Foligno). Ma anch'egli, pur avendo ottenuto la segnatura della propria supplica fu costretto dal duca a farsi in disparte: si vedano ASMi, FS, Carteggio, cart. 71 [Roma] – il vescovo di Novara Giovanni Arcimboldi e Giovanni Andrea Cagnola a Cicco Simonetta, 1472 dicembre 14, Roma; ASMi, COMUNI, cart. 40 [Lodi] – i canonici e il capitolo della cattedrale di Lodi al vescovo di Novara Giovanni Arcimboldi, 1472 dicembre 22, Lodi; ASMi, FS, Carteggio, cart. 811 [Lodi] – minuta di Galeazzo Maria a destinatari non precisati [ma Giovanni Arcimboldi e Giovanni Andrea Cagnola], 1472 dicembre 24, Milano; ASMi, FS, Carteggio, cart. 73 [Roma] – Giovanni Arcimboldi ad Alessandro da Foligno, 1473 gennaio 5, Roma; e ASMi, FS, Carteggio, cart. 73 [Roma] – Giovanni Arcimboldi a Cicco Simonetta, 1473 gennaio 5, Roma.

<sup>32</sup> Sull'appartenenza del Modignani alla famiglia del cardinal Forteguerris si veda ad esempio ASMi, FS, Carteggio, cart. 68 [Roma] – Pietro Modignani a Galeazzo Maria, 1471 agosto 13, Roma. Per il suo successivo ruolo alle dipendenze del cardinal Arcimboldi (presso il quale arrivò a ricoprire la funzione di maestro di palazzo) si veda invece ASMi, FS, Carteggio, cart. 89 [Roma] – Branda Castiglioni vescovo di Como, Antonio Trivulzio e Branda Castiglioni a Giangaleazzo, 1481 luglio 9, Roma.

Altre notizie sul Modignani si potranno trovare in MOLOSSI, 1776, parte II, pp. 16-21.

<sup>33</sup> Si vedano ASMi, COMUNI, cart. 40 [Lodi] – il capitolo della collegiata di S. Lorenzo di Lodi a Melchione Marliani, 1473 agosto 12, Lodi; ASMi, FS, Carteggio, cart. 811 [Lodi] – minuta di Galeazzo Maria al vescovo di Lodi Carlo Pallavicino, 1473 agosto 19, Pavia; e ASV, LA 23, c. 251 r. – 1474 novembre 28.

Per ottenere da Galeazzo Maria il consenso all'impepetrazione della prepositura di San Lorenzo il Modignani dovette peraltro accettare di accendere una pensione in favore del cantore ducale Giorgio "Brant" (vedasi ASMi, FS, Carteggio, cart. 812 [Lodi] – minuta di Galeazzo Maria all'economista di Lodi [Giovanni Giordano Lodi], 1474 giugno 8, Pavia).

Circa il conseguimento dell'abbazia di Brembio si vedano invece ASMi, FS, RD 99, c. 350 [o c. 175 v.] – copia di lettera di Francesco Sforza a Ottone Del Carretto, 1462 febbraio 25, Milano [a firma "Zanetus" e "C."]; e ASMi, FS, RD 99, cc. 384/385 [o c. 192 v./193 r.] – copia di lettera di Francesco Sforza al podestà di Lodi, 1462 maggio 12, Milano [a firma "Ja. episcopus Mutine", "Zanetus" e "C."]; e inoltre "Camera apostolica", 1994, doc. n° 83 a p. 180.

<sup>34</sup> Su quest'altra vicenda si vedano ASMi, COMUNI, cart. 40 [Lodi] – Giovanni Giordano Lodi, economo di Lodi, a Bona di Savoia e Giangaleazzo, 1478 dicembre 18, Lodi; ASMi, FS, Carteggio, cart. 821 [Lodi] – Pietro Modignani a Uberto Ghiringhelli, 1479 giorno 28 di un mese non precisato [ma probabilmente febbraio]; Lodi; ASMi, FS, Carteggio, cart. 821 [Lodi] – Romano Barni a Bona di Savoia e Galeazzo Maria, 1479 marzo 17, Lodi; e ASV, LA 27, c. 171 v. – 1479 marzo 15.

<sup>35</sup> Si vedano al riguardo i seguenti documenti ASV, LA 32, c. 147 v. – 1484 luglio 5; ASRoma, Camerale I, Quietanze, reg. 1135, c. 48 r. – 1485 marzo 8; ASMi, NOT. 1564 [Bertola Pecchi] – 1487 novembre 7; ASV, LA 36, c. 95 v. – 1489 febbraio 16; ASRoma, Camerale I, Quietanze, reg. 1136, c. 263 v. – 1489 agosto 31.

Occorre peraltro rilevare, per quanto concerne Niccolò e Guidantonio Arcimboldi, che se da un lato essi costituirono indubbiamente l'inserimento di un cospicuo elemento forestiero sulla scena beneficiaria di Lodi, dall'altro si trattava però di personaggi non del tutto estranei al contesto cittadino. Margherita Arcimboldi, infatti, sorella del cardinal Giovanni e di Guidantonio, e zia di Niccolò, aveva sposato in seconde nozze Bongiovanni Fissiraga, il capo della parte guelfa di Lodi, e alla morte di questi, nel 1482, la vedova, assieme al fratello Guidantonio e ad un altro nipote (Luigi Arcimboldi), aveva assunto la tutela del figlio minore Arnolfo IV Fissiraga (si veda ASMi, COMUNI, cart. 40 [Lodi] – copia di lettera patente di Giangaleazzo in favore di Arnolfo Fissiraga e dei suoi tutori [Margherita Arcimboldi, Guidantonio Arcimboldi e Luigi Arcimboldi], 1482 ottobre 23, Milano [a firma "B. Chaleus"]).

<sup>36</sup> Sulla vicenda, che implicò peraltro una trattativa piuttosto serata a motivo della concorrenza che nei confronti dello Sforza venne esercitata dal vescovo di

Aleria (nonché referendario apostolico) Ardicino Della Porta, mi limito a segnalare le seguenti lettere ASMi, FS, Carteggio, cart. 96 [Roma] – minuta di Giangaleazzo al cardinale Ascanio Sforza, 1484 novembre 16, Milano; e ASMi, FS, Carteggio, cart. 96 [Roma] – minuta di Giangaleazzo al vescovo di Aleria Ardicino Della Porta, 1484 novembre 17, Vigevano.

<sup>37</sup> Come esempio delle richieste del Comune di Lodi circa l'esclusione dei forestieri dai benefici della diocesi si può vedere ASMi, COMUNI, cart. 40 [Lodi] – minuta del "Responsum" di Ludovico il Moro alle richieste "que petierunt oratores communitatis Laude", 1495 gennaio 27, Milano.

Un'istanza analoga sarebbe stata presentata nel 1499 al re di Francia Luigi XII (vedasi Anonimo, 1888-1889, VIII [1889], p. 110).

<sup>38</sup> Vedasi ASMi, FS, RD 156, c. 123 – copia di lettera di Francesco Sforza al vescovo di Lodi [Carlo Pallavicino], 1457 agosto 1, Milano [a firma "Donatus" e "C."].

<sup>39</sup> Vedasi ASMi, AUTOGRAFI, cart. 10, fasc. 4 – Carlo Pallavicino a Cicco Simonetta, 1476 aprile 24, Lodi.

<sup>40</sup> Vedasi ad esempio questa lettera dell'ottobre 1484 con la quale il vescovo di Lodi si rivolgeva al potente fratello per chiedergli di adoperarsi affinché una collazione da lui compiuta in favore di Bartolomeo Riccardi, non venisse contestata da alcuno: ASMi, AUTOGRAFI, cart. 10, fasc. 4 – Carlo Pallavicino a Pallavicino Pallavicino, 1484 ottobre 27, Castelvecchio.

Sulla figura di Pallavicino Pallavicino si possono vedere LITTA, 1819-1885, fasc. 83, tav. XXI (1840); e A. PEZZANA, 1837-1859, vol. III (1847), pp. 157-158, 175-176, 279 e 374; vol. IV (1852), pp. 2, 166, 205, 219, 230, 249 e 269; e V (1859), pp. 29 e 53-56.

<sup>41</sup> Vedasi ASMi, FS, RD 101, c. 67 – copia di lettera di Francesco Sforza al vicario del vescovo di Lodi, 1464 agosto 30, Milano [a firma "Ja. episcopus Parme", "Zanetus" e "C."].

<sup>42</sup> Si vedano ASMi, FS, RD 101, c. 107 – copia di lettera di Francesco Sforza al procuratore del monastero femminile di San Giovanni Battista di Lodi [Giacomo Fissiraga], 1464 ottobre 1, Milano [a firma "Z." e "C."]; ASMi, FS, RD 101, c. 107 – copia di lettera di Francesco Sforza al podestà di Lodi o al suo vicario, 1464 ottobre 1, Milano [a firma "Zanetus" e "C."]; ASMi, FS, RD 101, c. 107 – copia di lettera di Francesco Sforza alle monache di San Giovanni Battista di Lodi, 1464 ottobre 1, Milano [a firma "Zanetus" e "C."]; e ASMi, FS, RD 101, c. 114 – copia di lettera di Francesco Sforza al vescovo di Lodi [Carlo Pallavicino], 1464 ottobre 6, Milano [a firma "C."].

Gli ordini ducali furono eseguiti (vedasi in proposito ASMi, FS, RD 101, c. 134 v. – copia di lettera di Francesco Sforza al vicario del podestà di Lodi, 1464 ottobre 24, Milano [a firma "Zanetus" e "C."].

<sup>43</sup> Si vedano ASMi, FS, Carteggio, cart. 810 [Lodi] – i Presidenti di Lodi a Galeazzo Maria, 1468 giugno 3, Lodi; ASMi, FS, Carteggio, cart. 810 [Lodi] – il commissario di Lodi Francesco Maletta a Galeazzo Maria, 1468 giugno 5, Lodi; e ASMi, FS, Carteggio, cart. 811 [Lodi] – il commissario di Lodi Uguccione Bisaccia a

Galeazzo Maria, 1473 gennaio 17, Lodi.

Si vedano inoltre LODI, "Monasteri", m. s., parte III, cc. 150-154; PORRO, 1882-1892, V (1886), pp. 164-165; MANZINI, 1917-1918, XXXVI (1917), p. 127; e SEBASTIANI, 1989, alle pp. 239-240.

<sup>44</sup> Si vedano ASMi, FS, Carteggio, cart. 738 [Lodi] – i Presidenti di Lodi a Francesco Sforza, 1459 gennaio 24, Lodi; e ASMi, COMUNI, cart. 40 [Lodi] – supplica dei canonici di San Giorgio in Alga di Lodi a Bona di Savoia e Giangaleazzo, s. d. [ma 1477].

Si vedano anche LODI, "Monasteri", m. s., parte III, cc. 139-149; PORRO, 1882-1892, V (1886), p. 164; MANZINI, 1917-1918, XXXVI (1917), pp. 128-129; SEBASTIANI, 1989, p. 249.

<sup>45</sup> Si vedano LODI, "Monasteri", m. s., parte II, c. 91; MANZINI, 1917-1918, XXXVI (1917), pp. 128-129; SEVESI, 1953, p. 37; e SEBASTIANI, 1989, pp. 238-239.

<sup>46</sup> Si veda ASMi, COMUNI, cart. 40 [Lodi] – supplica dei canonici di San Giorgio in Alga di Lodi ai duchi, senza data [ma del 1477]; e si veda anche ASMi, COMUNI, cart. 40 [Lodi] – mittente non identificabile (a causa di una lacerazione in corrispondenza della *subscriptio*) a Bona di Savoia e Giangaleazzo, 1478 dicembre 17, Lodi.

<sup>47</sup> Vedasi ASMi, FS, Carteggio, cart. 739 [Lodi] – Battista Maggi, vicario del vescovo di Lodi, a Bianca Maria, 1462 dicembre 8, Lodi; e ASMi, FS, Carteggio, cart. 739 [Lodi] – Battista Maggi, vicario del vescovo di Lodi, a Bianca Maria, 1462 dicembre 22, Lodi.

<sup>48</sup> Vedasi ASMi, FS, Carteggio, cart. 810 [Lodi] – supplica delle monache del monastero di San Vincenzo di Lodi a Galeazzo Maria, s. d. (ma trasmessa dal duca al vescovo di Lodi Carlo Pallavicino in data 23 giugno 1470).

Per quanto riguarda Leonardo Stadiani, canonico della cattedrale di Parma, fu vicario del Pallavicino per lo meno dal maggio del 1467 (data della sua prima attestazione da me rinvenuta) fino al dicembre del 1477 (si vedano ASMi, FS, Carteggio, cart. 809 [Lodi] – minuta di Galeazzo Maria al vicario del vescovo di Parma, 1467 maggio [non marzo] 8, Lodi; ASMi, FS, Carteggio, cart. 812 [Lodi] – Carlo Pallavicino, vescovo di Lodi, a Bona di Savoia e Giangaleazzo, 1477 dicembre 17, Monticelli). In precedenza egli era stato maestro della scuola della cattedrale di Parma e quindi vicario del vescovo di Parma Delfino Della Pergola, per lo meno dal 1456 al 1463 (si veda PEZZANA, 1837-1859, vol. III [1847], pp. 133, 140 e 234).

Altri vicari del Pallavicino, prima dello Stadiani, furono in ordine cronologico Taddeo Fissiraga (nominato nel settembre del 1456); Raffaele Bossi (già in carica nel marzo del 1458), Antonio de Fabiis (attivo per lo meno dal giugno del 1462) e Battista Maggi (la cui prima attestazione da me rinvenuta è del dicembre dello stesso 1462). Dopo lo Stadiani si susseguirono invece, negli anni ottanta e novanta Bartolomeo Aliprandi (attestato per lo meno dal dicembre del 1480), Gabriele Cipelli (che era certamente in carica nel novembre del 1487), Agostino Massaria (attestato quanto meno tra il maggio del 1488 e l'aprile del 1492) e Bernardino Nigone (che risultava vicario

generale nel 1496).

<sup>49</sup> Si vedano ASMi, FS, Carteggio, cart. 811 [Lodi] – Carlo Pallavicino vescovo di Lodi a Galeazzo Maria, 1473 aprile 22, Monticelli; e ASMi, FS, Carteggio, cart. 811 [Lodi] – Carlo Pallavicino vescovo di Lodi a Galeazzo Maria, 1473 maggio 1, Monticelli.

<sup>50</sup> Vedasi ASMi, FS, Carteggio, cart. 821 [Lodi] – Carlo Pallavicino vescovo di Lodi a Giangaleazzo, 1481 maggio 24, Monticelli.

<sup>51</sup> L'iniziativa del Comune di Lodi nel 1496 si concretizzò tra l'altro nell'invio a Milano di Niccolò Cadamosto, una delle personalità più eminenti del ceto decurionale, per trattare direttamente con Ludovico il Moro della "reformatione de alcuni monasteri de moniche de questa città" (a cominciare naturalmente da San Giovanni Battista e San Vincenzo) (vedasi ASMi, FS, Carteggio, cart. 1168 [Lodi] – i Presidenti di Lodi a Ludovico il Moro, 1496 gennaio 15, Lodi). Pochi giorni prima, il 12 gennaio, anche Carlo Pallavicino, secondo quando riferiva il Lodi, aveva mostrato ai Presidenti il proprio apprezzamento al "proposito vostro di reformare li monasteri di quella città ad me suppositi, quando si possa fare senza scandalo alcuno". Si veda LODI, "Monasteri", m. s., parte II, c. 251, e più in generale (sui due monasteri) cc. 249-260 e 263-281. Inoltre si veda ALBANI, 1940, pp. 154-172.

Per una valutazione sull'opera di Claude de Seyssel, imposto dal re di Francia Luigi XII quale amministratore della diocesi lodigiana (dal 1501 al 1512), in luogo di Ottaviano Maria Sforza si vedano LODI, "Vite dei vescovi", m. s., cc. 348-390; PORRO, 1882-1892, VI [1887], pp. 17-20; SAMARATI, 1965, pp. 195-199; e SAMARATI, 1989, alle pp. 62-63.

Per quanto concerne invece il monastero di San Giovanni Battista, accomunato a quello di San Vincenzo nei propositi di riforma del 1496 (così come negli interventi successivi del Seyssel), vale la pena di ricordare che nel 1474, e poi di nuovo nel 1476, esso si trovò al centro di una durissima polemica con Carlo Pallavicino, in cui le monache arrivarono di fatto ad umiliare apertamente il vescovo. La questione si aprì in merito al problema dell'ammissione tra le monache di San Giovanni Battista della pavese Antonia Eustachi, sorella del potente castellano di Porta Giovia (in Milano) Filippo Eustachi. Il vescovo (in realtà il duca) voleva che la Eustachi fosse accolta come professa, ma le monache e la badessa (Giovanna Fissiraga) erano contrarie, e quando il vescovo le scomunicò esse fecero appello a Roma, ottenendo poi che la causa venisse rimessa a Lodi a dei delegati apostolici. Alla fine la Eustachi venne in effetti accolta nel monastero, ma il vescovo dovette accettare l'umiliazione di assolvere completamente la badessa e le monache prima che queste accondiscendessero al suo volere. Inoltre, quando nel 1477, morta infine la badessa Giovanna Fissiraga, il vicario vescovile Leonardo Stadiani (di nuovo dietro ispirazione del Pallavicino e del duca) pretese di imporre che la stessa Eustachi venisse eletta all'abatissa del monastero, si ebbe in realtà un nuovo smacco. Le monache, infatti, elessero quale loro nuova badessa Caterina Bascapè, e non intesero recedere da tale scelta, al

punto che il vescovo la dovette infine ratificare. Solo nel 1481, morta infine anche la Bascapè, la Eustachi – sempre sostenuta dal potere ducale, grazie alla perdurante influenza politica del fratello Filippo, il cui peso si era anzi accresciuto con l'avvento al potere di Ludovico il Moro – poté infine, dopo tante tribolazioni, giungere all'abatissato. Anche dalle complesse vicende di San Giovanni Battista, dunque, non esce certo l'immagine di un vescovo particolarmente autorevole. Su tutti questi episodi si vedano i numerosi documenti rinvenibili in ASMi, FS, Carteggio, cart. 812 [Lodi]; ASMi, FS, Carteggio, cart. 821 [Lodi]; ASMi, COMUNI, cart. 40 [Lodi]; e ASMi, AUTOGRAFI, cart. 10, fasc. 4. Altre notizie si potranno trovare, oltre che nei testi già citati in questa nota, anche in BARONI, 1936, pp. 64-66.

<sup>52</sup> Si vedano ASMi, FS, Carteggio, cart. 812 [Lodi] – i Presidenti di Lodi e altri cittadini lodigiani a Bona di Savoia e Giangaleazzo, 1477 ottobre 14, Lodi; ASMi, FS, Carteggio, cart. 812 [Lodi] – i Presidenti di Lodi a Bona di Savoia e Giangaleazzo, 1477 novembre 1, Lodi; e ASMi, FS, Carteggio, cart. 821 [Lodi] – i Presidenti di Lodi a Giangaleazzo, 1481 febbraio 5, Lodi.

Tra i lodigiani che si schierarono a difesa dei Domenicani conventuali vi era stato, nel 1477, anche un personaggio già incontrato: il protonotario apostolico e preposito di San Lorenzo, Pietro Modignani (vedasi ASMi, FS, Carteggio, cart. 812 [Lodi] – Pietro Modignani a Cicco Simonetta, 1477 ottobre 14, Lodi).

Sui fatti del 1488-1490 che precedettero l'introduzione dei Domenicani osservanti in San Domenico si veda invece FASOLI, 1992 pp. 461-463.

<sup>53</sup> Sull'argomento si vedano LODI, "Hospitali", m. s., cc. 1-20; MANZINI, 1917-1918, XXXVI (1917), pp. 8-15 e 73-84; SAMARATI, 1965, pp. 175-178; AGNELLI, 1966, in particolare alle pp. 21-44; BASSI, 1981, pp. 13-16; e CARETTA, 1989, alle pp. 294-297.

Il decreto del vescovo – rogato dal cancelliere della curia vescovile Stefano Brugazzi – disponeva espressamente l'aggregazione degli ospedali lodigiani del Santo Spirito, di Santa Maria "de Virolis", di Santa Maria "de Tizonibus", e di Sant'Antonio, più quella degli ospedali extra-murano dei Santi Giacomo e Filippo della Misericordia e dei Santi Simone e Giuda "in suburbis", e quella di San Giovanni di Tavazzano. Ma più in generale si precisava che con quel decreto era in realtà disposta l'aggregazione di "omniumque et singulorum aliorum hospitaliorum civitatis, suburbiorum et diocesis predictorum, quae et qualia sint". L'originale del decreto vescovile del 21 novembre 1457 viene oggi gelosamente custodito nel *caveau* della Banca Popolare di Lodi, ma delle copie del documento (tanto coeve quanto più tarde) si possono rinvenire in ASDLo, OM, cart. 225 II; e in ASCLo, ASOM, cart. 9 D.

Per un confronto tra la riforma ospedaliera di Lodi ed altre riforme degli ospedali nelle città del dominio sforzesco, si veda ALBINI, 1993, pp. 103-127.

<sup>54</sup> Oltre ai testi indicati nella nota precedente, si veda la lettera ducale del 17 maggio 1457, indirizzata ai Presidenti di Lodi, pubblicata in AGNELLI, 1898, pp.

179-180. Il documento è rintracciabile in ASMi, FS, RM 32, c. 364 v. – copia di lettera di Francesco Sforza ai Presidenti di Lodi, 1457 maggio 17, Milano.

I primi 7 deputati eletti dal consiglio cittadino furono Taddeo Fissiraga, abate di San Pietro di Lodivecchio; Giovanni Forti, preposito della cattedrale e commendatore dell'Ospedale del Santo Spirito (attorno al quale doveva sorgere il nuovo ente); Francesco Meleti, abbreviatore apostolico residente in curia (destinato a fungere da referente del nuovo ospedale presso la corte di Roma); i dottori Antonio Sozzi, Giovanni Ponteroli, e Giovanni Antonio Micolli; e infine un segretario ducale, nella persona di Giacomo Saroni (si vedano i testi indicati nella nota precedente).

Per quanto concerne le vicende dei vari ospedali lodigiani successivamente alla riforma ospedaliera (molti di essi sfuggirono del tutto all'incorporazione, altri furono aggregati all'Ospedale Maggiore solo nel corso del tempo, dopo resistenze anche molto tenaci) si vedano invece soprattutto AGNELLI, 1899-1907, passim; e MANZINI, 1917-1918, XXXVI (1917), pp. 73-84.

Infine, riguardo alla riforma milanese del 1456, che fece sostanzialmente da apripista alle riforme ospedaliere delle altre città del dominio, e che aveva conosciuto il significativo passaggio da un'iniziativa a direzione arcivescovile ad un progetto di ispirazione ducale si veda LEVEROTTI, 1981, pp. 77-113.

<sup>55</sup> Vedasi ASMi, COMUNI, cart. 40 [Lodi] – Petizione della Comunità di Lodi a Bona di Savoia e Giangaleazzo, s. d. (ma trasmessa dai duchi, con le relative risposte, in data 1477 gennaio 28 "ad Magnificos quinque deputatos").

<sup>56</sup> "Cronichetta di Lodi", 1884, pp. 74-75.

<sup>57</sup> Si veda per esempio la provvisione dei Presidenti della città del 31 dicembre 1492 relativa alla nomina dei 6 "Priori della Fabbrica dell'Incoronata" per l'anno 1493 (Daniele Vistarini, Arnolfo Fissiraga, Daniele Concoregio, Giovanni Bassiano Pellati, Bartolomeo Brugazzi tesoriere, e Marco Prestari "contrascriptor"): ASCLo, ASC, Provvisioni, 8, c. 63 v./65 r. – 1492 dicembre 31).

Si veda inoltre BASCAPÈ, 1989, pp. 261-262.

<sup>58</sup> Si vedano "Cronichetta di Lodi", 1884, p. 75; e NOVASCONI, 1974, p. 29.

Sulla fondazione dell'Incoronata si vedano inoltre PORRO, 1886, pp. 73-75; MANZINI, 1917-1918, XXXVI (1917), pp. 129-133; AGNELLI, NOVASCONI, 1951, alle pp. 8-12; e SAMARATI, 1965, pp. 180-181.

<sup>59</sup> Si vedano CORTEMIGLIA PISANI, 1882-1884, in particolare II (1883), pp. 94-95; MANZINI, 1917-1918, XXXVI (1917), pp. 126-127 e 129; e SEBASTIANI, 1989, pp. 239 e 243.

<sup>60</sup> Si vedano CAIRO, GIARELLI, 1897, vol. I, pp. 300-301; e AGNELLI, 1917, pp. 831-833.

<sup>61</sup> Si vedano CORTEMIGLIA PISANI, 1882-1884, II (1883), p. 96; CAIRO, GIARELLI, 1897, vol. I, pp. 312-316; e AGNELLI, 1917, pp. 838-840.

La fondazione dell'ospedale di San Tommaso fu un'iniziativa della famiglia Gibelli. All'istituzione del Monte di Pietà contribuirono più che altro le famiglie Mola, Martinenghi, Dordoni, Guscioni, e Barlanfani.

Sul problema della fondazione dei Monti di Pietà nel dominio sforzesco si veda ALBINI, 1985.

<sup>62</sup> ASMi, FS, Carteggio, cart. 738 [Lodi] – Paolo Amiconi, podestà di Lodi, a Francesco Sforza, 1461 giugno 1, Lodi.

<sup>63</sup> A conferma della diffusione del fenomeno del cumulo di benefici tra i canonici della cattedrale e di San Lorenzo, e in particolare riguardo alla loro presenza pressoché sistematica come rettori delle chiese parrocchiali urbane mi limiterò a citare qualche esempio a caso: Maffeo Magani era titolare di due canonici, uno nella cattedrale ed uno in San Lorenzo, ed era altresì rettore delle chiese parrocchiali unite di San Biagio e di San Gregorio di Lodi (vedasi ASMi, FS, Carteggio, cart. 810 [Lodi] – copia di lettera patente di Galeazzo Maria in favore di prete Maffeo Magani, 1469 agosto 27, Vigevano). Tommaso Bolteri era canonico della chiesa maggiore e rettore della chiesa parrocchiale di San Romano, e inoltre deteneva "molti altri clericati che ascendono tuti de intrata ogni anno libre CC" ASMi, FS, Carteggio, cart. 810 [Lodi] – Giovanni Giordano da Lodi, economo di Lodi, a Cicco Simonetta, 1469 agosto 24, Lodi). Giovanni Salesano, morto nel 1471, era canonico della cattedrale e titolare della prepositura della chiesa cittadina di San Michele (vedasi ASMi, FS, Carteggio, cart. 811 [Lodi] – Giovanni Giordano da Lodi, economo di Lodi, a Galeazzo Maria, 1471 luglio 1, Lodi). Giovanni Caviaga affiancava ad un canonico della chiesa maggiore (dal valore di 60 lire annue) la rettorìa della chiesa di Santi Vito e Modesto di Lodi (che ne rendeva 160) (si veda ASMi, FS, Carteggio, cart. 812 [Lodi] – Giovanni Giordano da Lodi, economo di Lodi, a Bona di Savoia e Giangaleazzo, 1477 luglio 24, Lodi). Bassiano Vailati aveva un canonico (dalla rendita di 100 lire annue) nella collegiata di San Lorenzo, ed era altresì rettore della chiesa dei Santi Cosma e Damiano (vedasi ASMi, FS, Carteggio, cart. 812 [Lodi] – Giovanni Giordano da Lodi, economo di Lodi, a Bona di Savoia e Giangaleazzo, 1477 luglio 24, Lodi). Bassiano Penaroli, morto durante la peste del 1485, era ad un tempo canonico e rettore della chiesa di Santa Agnesina (vedasi ASMi, FS, Carteggio, cart. 822 [Lodi] – gli economisti di Lodi prete Lorenzo Precacese e Giovanni Giordano Lodi, a Giangaleazzo, 1485 settembre 2, Lodi).

Per un panorama completo delle strutture ecclesiastiche cittadine, resta una fonte preziosissima il canto VI (dedicato per l'appunto a Lodi) del poema di Bettino da Trezzo sulla peste del 1485-1486 (la "Lettologia"). Esso ci fornisce una fotografia della ricchezza istituzionale della Chiesa cittadina lodigiana del tempo di Carlo Pallavicino. In breve, la pieve urbana di Lodi constava di 18 parrocchie (ivi compresa la cattedrale e l'abbazia extra-murana di San Bassiano che aveva funzioni parrocchiali; ed ivi compresa altresì la chiesa di Santa Agnesina, che sarebbe poi stata soppressa nel 1490 per costituire la prebenda associata alla nuova dignità arcipresbiterale introdotta nella cattedrale). Vi erano poi 9 chiese non-parrocchiali officiate da clero secolare; e 19 chiese legate ai vari istituti del clero regolare maschile e femminile presenti in

città, che – contando anche gli insediamenti dei sobborghi extra-murani – salivano in realtà a 25 (16 tra monasteri, conventi e *domus* maschili e 9 femminili). Infine vi erano 3 cappelle; e 9 chiese annesse agli ospedali: 4 in città (compreso l'Ospedale Maggiore) e 5 nei sobborghi. Si veda CARETTA, 1958, pp. 37-69. E si vedano altresì SAMARATI, 1989, p. 62; e ZAMBARBIERI, 1989, p. 139.

<sup>64</sup> Parliamo di "religione cittadina" nei termini in cui questa categoria è stata proposta da Luigi Donvito, cioè appunto come una sorta saldatura, sotto il controllo ideologico e istituzionale dei ceti dirigenti urbani, tra le forme del governo civile e le forme del governo ecclesiastico della società (si veda DONVITO, 1983, in particolare alle pp. 435-436 e 448).

<sup>65</sup> Si vedano VIGNATI, "Cronica", cc. 1 r./ 2 v; e così pure VARALDO, 1914, pp. 3-6 e 130-140.

<sup>66</sup> Vedasi ASMi, FS, Carteggio, cart. 739 [Lodi] – prete Giovanni Caviaga, canonico della cattedrale di Lodi, a Francesco Sforza, 1464 aprile 5, Lodi.

<sup>67</sup> Riprendo questa colorita espressione da una lettera del Modignani, che (non a torto per vero dire) attribuiva questo primato a sé stesso: vedasi ASMi, FS, Carteggio, cart. 821 [Lodi] – Pietro Modignani a Uberto Ghiringhelli, 1479 giorno 28 di un mese non precisato [ma febbraio], Lodi.

<sup>68</sup> Sugli incidenti verificatisi nella chiesa di San Lorenzo il 30 aprile 1478 si vedano ASMi, FS, Carteggio, cart. 812 [Lodi] – Bosio Attendoli, commissario di Lodi, a Bona di Savoia e Giangaleazzo, 1478 maggio 1, Lodi; e ASMi, FS, Carteggio, cart. 812 [Lodi] – Bosio Attendoli, commissario di Lodi, a Bona di Savoia e Giangaleazzo, 1478 giugno 12, Lodi).

Ambrogino Modignani era figlio di Balzarino Modignani (fratello di Pietro), uno dei personaggi più in vista del ceto decurionale di Lodi. Quanto a Romano Barni, persa nel 1479 la corsa per l'arcidiaconato, egli si sarebbe rifatto diversi anni dopo acquisendo un'altra dignità della chiesa maggiore: quella di primicerio (vedasi MARIANI, 1991, p. 781).

<sup>69</sup> Sulla storia di Lodi in età sforzesca si possono utilmente utilizzare, per lo meno come materiali propedeutici rispetto a studi più approfonditi, i seguenti lavori: CARETTA, SAMARATI, 1958, pp. 173-184; e SAMARATI, 1990, pp. 235-253.

<sup>70</sup> Oltre ai cenni generali rinvenibili nei lavori citati nella nota precedente, si possono vedere, per quanto concerne le vicende dei Vistarini e dei Fissiraga (e più in generale della città) nel secondo Quattrocento i seguenti lavori: per i Vistarini, LODI, 1892-198, in particolare XII (1893), pp. 10-21, 58-71, 101-113 e 150-152; e, per i Fissiraga, "Familiarum Nobilium", m. s., vol. I, cc. 257-274.

Per la conferma del privilegio dell'imbuissolamento vedasi ASMi, COMUNI, cart. 40 [Lodi] – copia di una lettera patente di Giangaleazzo in favore di Arnolfo IV Fissiraga e dei suoi tutori, 1482 ottobre 23, Milano [a firma "B. Calvus"]. Il privilegio fu registrato nei libri del Comune di Lodi in data 9 gennaio 1483 (vedasi la sottoscrizione di Erasmo del Vesco, notaio del comune, in calce al documento ora citato).

Come chiaro indicatore del loro ruolo di *leadership*

nella città, Fissiraga e Vistarini vollero sempre fare parte di tutte le ambascerie solenni del Comune di Lodi inviate a Milano per giurare fedeltà ai duchi o per altre grandi occasioni di eguale importanza, e furono in effetti le sole famiglie ad essere costantemente presenti in tali ambascerie. Così fu nel marzo del 1466 per il giuramento nelle mani di Bianca Maria Visconti e di Galeazzo Maria (furono ambasciatori del Comune Bongiovanni Fissiraga, Cervato Vistarini, Bassiano Micolli, Giovanni Ponterolo, Gabriele Concoreggio e Gabriele Barni). Lo stesso avvenne nel dicembre del 1476 per giurare fedeltà a Bona di Savoia e a Giangaleazzo (facevano parte dell'ambasceria Bongiovanni Fissiraga, Cervato Vistarini, Antonio Micolli e Bartolomeo Cadamosto); e poi nel settembre del 1479 per "areleggere" dell'avvenuta "pacificazione" tra la stessa Bona di Savoia e Ludovico il Moro (Bongiovanni Fissiraga, Cervato Vistarini, Daniele Micolli, e Cristoforo Barni). Così fu ancora nel 1495 per il giuramento nelle mani di Ludovico il Moro (Arnolfo Fissiraga, Daniele Vistarini, Liborio Calco, Bonone Bononi, Pietro Gavazzi, e Giovanni Pietro Vignati); e poi di nuovo nel settembre 1499 per formalizzare la dedizione al re di Francia rappresentato da Giangiacomo Trivulzio (furono in quell'occasione inviati a rappresentare la città di Lodi Francesco Trivulzio, Alessandro Fissiraga, Lancillotto Vistarini e Cristoforo Barni). Infine, quando nell'ottobre del 1499 si trattò di compiere il giuramento di fedeltà vero e proprio direttamente nelle mani di Luigi XII si ebbe una delegazione di cui facevano parte Alessandro Fissiraga, Lancillotto Vistarini, Giorgio Barni, Bartolomeo Ponterolo, Francesco de Lemene e Moisetto Pusterla. Sulla composizione di queste ambascerie si vedano i testi già menzionati in questa stessa nota, e inoltre: ASMi, FS, Carteggio, cart. 821 [Lodi] – i Presidenti di Lodi a Bona di Savoia e Giangaleazzo, 1479 settembre 15, Lodi; e Anonimo, 1888-1889, VII (1888), pp. 110 e 115; e VIII (1889), p. 105.

<sup>71</sup> Si vedano in proposito LODI, "Hospitali", cc. 9 e 18-19; e BASSI, 1981, p. 9. Oltre che per effetto delle aggregazioni, delle donazioni, e dei lasciti e dei legati testamentari, l'Ospedale poté spesso accrescere il proprio patrimonio anche grazie ai proventi delle confische operate dal Comune di Lodi, di cui esso era non di rado il principale beneficiario.

<sup>72</sup> Per i nominativi dei primi 7 deputati si veda *supra* la nota n° 54.

<sup>73</sup> I deputati furono portati a 22 il 23 giugno 1466. Essi si costituirono in confraternita in quella stessa circostanza. Gli statuti che prevedevano la durata vitalizia della carica di deputato furono emanati (dai deputati stessi) il 27 luglio 1466. Si vedano LODI, "Hospitali", cc. 7-8; e AGNELLI, 1966, pp. 43-44.

Si veda anche ASCLO, ASOM, Repertorio d'Archivio 6 – registi alle cc. 435-436 (sono registi di documenti riportati dall'inventario settecentesco dell'Archivio Storico dell'Ospedale Maggiore, ma non più rinvenibili nella cart. 9 D ove dovrebbero essere custoditi).

<sup>74</sup> In effetti, passando in rassegna i nomi dei deputati perpetui dell'Ospedale relativamente al 1492 (ma

prima della riforma di quello stesso anno) noteremo che tra questi vi era tra l'altro Arnolfo Fissiraga, capo della propria casata a partire dagli anni novanta (vedasi ASCLO, ASOM, Provvisoni – elenco dei deputati del 1492). Del resto abbiamo già ricordato che tra i primi 7 deputati dell'Ospedale, eletti nel 1457, vi era anche Taddeo Fissiraga (vedasi *supra* la nota n° 54). Se dunque i Vistarini erano in effetti esclusi dal governo dell'Ospedale (e si capisce di conseguenza che si sentissero da ciò minacciati nel loro primato), non altrettanto si può dire dell'altra grande famiglia di Lodi, cioè appunto i Fissiraga, che nell'amministrazione dell'Ospedale avevano comunque un ruolo. Ciò avrebbe potuto creare una divergenza di atteggiamenti e di valutazioni tra le due casate principali, ma non fu così, perché anche per i Fissiraga i deputati perpetui costituivano in effetti una pericolosa minaccia sul piano politico. I Fissiraga, infatti, erano sì rappresentati nella confraternita dell'Ospedale, ma non in posizione dominante. Essi cioè, vi avevano un peso pari a quello degli altri, il che per loro era già una diminuzione. Oltre tutto, proprio per la loro posizione in città, essi erano in fondo necessariamente costretti ad essere 'minoranza' nell'Ospedale, nel senso che la vera funzione di *leadership*, tra i deputati perpetui, era in realtà naturalmente esercitata da coloro che più erano pronti ad esporsi nella difesa dell'autonomia dell'Ospedale stesso rispetto al Comune (e un ruolo di primo piano, in proposito, sarebbe stato ad esempio ricoperto da Niccolò Cadamosto). Ecco dunque che si comprende perfettamente come anche per i Fissiraga l'autonomia dell'Ospedale costituisse un dato assolutamente negativo e preoccupante, e come, per contrastarla, essi fossero pronti ad ingaggiare battaglia, al fianco dei Vistarini.

<sup>75</sup> Questo inserimento di nuovi deputati annuali di nomina cittadina accanto ai deputati perpetui cominciò sicuramente negli anni successivi al 1482 e prima del 1490. Nel 1482 infatti il Consiglio cittadino si limitò ad ottenere che ai 22 deputati perpetui si aggiungesse il solo priore del Collegio dei Medici della città (vedasi LODI, "Hospitali", c. 7). Nel 1490, invece, troviamo che l'uso di nominare i 22 deputati annuali (o meglio 20 nuovi deputati più due uscenti) si era certamente già affermato. Al riguardo vedasi ASCLO, ASC, Provvisoni, 8, c. 2 r./4 r. – 1490 dicembre 31 ("*electio et extractio de bussola infrascriptarum personarum [quae] interesse debent simul cum perpetuis electis ad regimen Hospitalis Magni et Novi Laude, cum potestate et baylia eis attributa iuxta solitum pro anno presentis*").

<sup>76</sup> In data 31 dicembre 1491, i Presidenti di Lodi oltre a procedere all'imbuissolamento di 72 cittadini da cui si sarebbero sorteggiati i nuovi deputati annuali per il 1492, deliberarono che l'Ospedale non potesse più prendere alcuna provvidenza senza la presenza di almeno 12 dei suddetti deputati annuali (vedasi ASCLO, ASC, Provvisoni, 8, c. 37 r./v. – 1491 dicembre 31).

In realtà tuttavia, i verbali del registro delle Provvisoni dell'Ospedale ci mostrano che i deputati perpetui solevano frequentemente riunirsi e deliberare anche senza i deputati annuali o con un numero

assolutamente esiguo di essi (vedasi ad esempio ASCLo, ASOM, Provvisioni, 2 - 1492 gennaio 18).

<sup>77</sup> Vedasi la lettera ducale del 25 febbraio 1492 (Giangaleazzo ai Presidenti di Lodi, 1492 febbraio 25, Vigevano [a firma "B. Calchus"] scritta per annuire alla supplica presentata da Daniele Vistarini ed Arnolfo Fissiraga. La lettera si trova trascritta nei verbali della seduta dei Presidenti di Lodi del 2 marzo 1492 (ASCLo, ASC, Provvisioni, 8, c. 41 r./v. - 1492 marzo 2).

<sup>78</sup> Vedasi ASMi, FS, Carteggio, cart. 822 [Lodi] - i deputati e i confratelli perpetui dell'Ospedale di Lodi a Giangaleazzo, 1492 marzo 8, Lodi. I deputati perpetui avevano in realtà deciso questa iniziativa sin dal precedente mese di gennaio: vedasi ASCLo, ASOM, Provvisioni, 2 - 1492 gennaio 18. Nella delibera si dichiarava espressamente di voler impedire "quod domini deputati et confratres perpetui extinguerent et quod huiusmodi deputati per eos de Fissiraga et de Vistarino eligantur et deputantur, prout eligunt et deputant dominos presidentes civitatis predictae". Ispiratore principale di questa protesta era stato il deputato perpetuo Niccolò Cadamosto.

<sup>79</sup> Vedasi ASCLo, ASOM, Repertorio d'Archivio 6, c. 440 - regesto settecentesco di una lettera patente di Giangaleazzo del 10 marzo 1492 (purtroppo non rinvenuta in originale). In tale lettera - stando all'archivista dell'Ospedale Maggiore del secolo XVIII - il duca "ordina che il governo di questo spedale resti fermo ne' suoi termini e che non sia innovata cosa alcuna infrattantocchè non venghi dal medesimo mandata persona a riconoscere li statuti e come sia amministrato il pio luogo".

Si vedano anche le lettere al duca dei Presidenti di Lodi, in risposta a queste nuove disposizioni ducali, con l'accusa rivolta a Niccolò Cadamosto ed agli altri deputati perpetui di usurpare "le rasones de esso hospitale et communita" (ASMi, FS, Carteggio, cart. 822 [Lodi] - i Presidenti di Lodi a Giangaleazzo, 1492 marzo 10, Lodi; e ASMi, FS, Carteggio, cart. 822 [Lodi] - i Presidenti di Lodi a Giangaleazzo, 1492 marzo 15, Lodi).

La contro-supplica dei deputati perpetui era stata presentata al duca da una delegazione guidata dallo stesso Niccolò Cadamosto: delegazione di cui ci è rimasta la lettera credenziale (ASMi, FS, Carteggio, cart. 822 [Lodi] - i deputati e confratelli perpetui dell'Ospedale Maggiore di Lodi a Giangaleazzo, 1492 marzo 8, Lodi).

<sup>80</sup> Vedasi ASMi, FS, Carteggio, cart. 822 [Lodi] - Stefano da Cremona [alias Stefano Gusperti] a Giangaleazzo, 1492 aprile 14, Lodi. E inoltre vedasi ASCLo, ASOM, Provvisioni, 2 - 1492 aprile 16 ("facta fuit reformatio dominorum deputatorum hospitalis predicti"); e ASCLo, ASOM, Provvisioni, 2 - 1492 aprile 23 (insediamento e giuramento dei 16 nuovi deputati annuali).

Negli anni successivi alla riforma i deputati sarebbero passati a 21, in ragione di 17 eletti dalle parrocchie più 4 deputati uscenti confermati in carica per un secondo anno. Ciascuna parrocchia eleggeva in realtà una rosa di 4 nomi: spettava poi ai Presidenti della città, d'intesa col podestà e con il vicario vescovile,

procedere alla scelta dei deputati tra i 68 nominativi di coloro che erano stati eletti (vedasi LODI, "Hospitali", cc. 16-17; AGNELLI, 1966, p. 44; e BASSI, 1981, p. 15).

<sup>81</sup> Si vedano ASMi, FS, Carteggio, cart. 822 [Lodi] - Stefano da Cremona [alias Stefano Gusperti] a Giangaleazzo, 1492 aprile 14, Lodi; e ASCLo, ASC, Provvisioni, 8, c. 44 r./46 v. - 1492 aprile 14 (qui è riportata anche copia della lettera di Giangaleazzo al commissario e podestà di Lodi scritta da Vigevano in data 13 aprile 1492 [a firma "B. Calchus"]). Le disposizioni ducali in merito alla riforma dell'imbuossolamento dei decurioni sono pubblicate in MOLOSSI, 1776, parte I, pp. 189-191.

<sup>82</sup> Vedasi LODI, 1892-1898, XIII (1894), p. 69. Lo scorno, soprattutto dei Vistarini, per la perdita del loro antico privilegio emerge comunque con tutta chiarezza dalla stessa lettera del Gusperti (ASMi, FS, Carteggio, cart. 822 [Lodi] - Stefano da Cremona [alias Stefano Gusperti] a Giangaleazzo, 1492 aprile 14, Lodi) ed anche da una lettera collettiva degli stessi Vistarini (ASMi, FS, Carteggio, cart. 822 [Lodi] - i Vistarini a Giangaleazzo, 1492 aprile 15, Lodi).

Il privilegio dell'imbuossolamento sarebbe stato peraltro temporaneamente ripristinato nell'ottobre del 1512, con il ritorno della seconda dominazione sforzesca dopo la fine del primo periodo francese, per essere poi nuovamente e definitivamente abrogato dopo il ritorno dei Francesi nel 1515: in proposito si veda AGNELLI, 1899-1900, XIX (1900), p. 6.

<sup>83</sup> Tra i nuovi deputati dell'Ospedale Maggiore che si insediarono il 23 aprile 1492 troviamo in effetti Bassiano Vistarini ed Arnolfo Fissiraga (ASCLo, ASOM, Provvisioni, 2 - 1492 aprile 23). Essi erano stati inoltre naturalmente confermati anche nel nuovo Consiglio cittadino designato direttamente dal duca: tra i 62 nuovi decurioni insediatisi il 14 aprile 1492 troviamo infatti, tra i guelfi, Arnolfo, Alessandro e Giacomo Fissiraga; e tra i ghibellini, Lancillotto, Bassiano e Daniele Vistarini (ASCLo, ASC, Provvisioni, 8, c. 44 r./46 v. - 1492 aprile 15).

<sup>84</sup> Si veda GRECI, 1986, pp. 9-38.

Citiamo il caso di Parma non soltanto come caso limite di una città del dominio sforzesco particolarmente instabile ed irrequieta, ma anche perché in Parma i Pallavicino erano direttamente coinvolti, come capi di una delle 4 Squadre cittadine, nel complesso gioco politico locale. Lo stesso Carlo Pallavicino seguiva con estremo interesse le vicende di Parma e del parmense, e nel 1482-1483 ebbe anche un sia pur modesto ruolo nella guerra condotta dal regime sforzesco contro la piccola potenza dei Rossi (i grandi rivali parmigiani dei Pallavicino), ribellatisi contro la dominazione milanese proprio per effetto dell'eccessiva influenza che i Pallavicino (in particolare il potente marchese Pallavicino Pallavicino) erano in grado di esercitare sul governo di Ludovico il Moro.

Tra queste lettere di argomento parmigiano riguardanti il vescovo di Lodi si possono ad esempio ricordare le seguenti: ASMi, AUTOGRAFI, cart. 10, fasc. 4 - Carlo Pallavicino vescovo di Lodi ad Antonio Simonetta, 1478 ottobre 26, Monticelli; e ASMi, FS, Carteggio, cart. 821 [Lodi] - il vescovo di Lodi Carlo

Pallavicino a Giangaleazzo, 1483 aprile 5, Monticelli.

<sup>85</sup> Vedasi AGNELLI, 1906, pp. 83-84 e 110-111.

<sup>86</sup> Si vedano ASCLo, ASOM, Provvisioni, 2 - 1492 gennaio 18; e ASCLo, ASOM, Repertorio d'Archivio, 6, c. 440 - regesto settecentesco della copia (non rinvenuta) di una lettera del 3 aprile 1492 scritta dai deputati perpetui dell'Ospedale Maggiore di Lodi a Carlo Pallavicino.

<sup>87</sup> Si veda ASMi, FS, Carteggio, cart. 822 [Lodi] - Agostino Massaria, vicario del vescovo di Lodi, a Giangaleazzo, 1492 aprile 16, Lodi.

<sup>88</sup> Si vedano LODI, "Vite dei vescovi", cc. 276-293; PORRO, 1882-1892, V (1886), pp. 81-84 e 113-119; e SAMARATI, 1965, pp. 165-173.

<sup>89</sup> Si vedano LODI, "Monasteri", parte II, cc. 263-281; ALBANI, 1940, pp. 166-167; e SAMARATI, 1965, pp. 169-170.

<sup>90</sup> Si vedano PORRO, 1882-1892, V (1886), p. 114; e SAMARATI, 1965, p. 170.

<sup>91</sup> Cenni interessanti al riguardo si possono ad esempio rinvenire in GONZÁLEZ-FAUS, 1993, pp. 128-131; e in RUSCONI, 1993, pp. 506-507.

Di segno diverso sono invece le considerazioni di PASZTOR, 1982, pp. 715-739.

Sull'episcopato lombardo, in particolare, resta importante il rimando al vecchio studio di Gabriele Cornaglia Medici: CORNAGLIA MEDICI, 1936, pp. 89-128; mentre utili spunti (e proficue segnalazioni bibliografiche) si potranno ora trovare in BELLONI, 1995, pp. 19 e 60-61.

<sup>92</sup> Sul concetto di "diplomattizzazione", ormai divenuto categoria storiografica di uso corrente, si veda PROSPERI, 1984, pp. 82-83.

<sup>93</sup> Un caso in parziale contro-tendenza, in questo contesto, fu costituito, per quanto concerne l'Italia, dalla Repubblica di Venezia, ove l'eredità riformistica lasciata dai vescovi della prima metà del secolo si conservò in effetti in modo più duraturo anche per effetto delle forti tradizioni sacrali della Serenissima. Non a caso, pur senza generalizzare, anche nel secondo Quattrocento si ebbero in area veneta figure di importanti vescovi riformatori, quali ad esempio quelle di Fantino Dandolo, di Domenico Dominici, di Etmolo Barbaro, di Pietro Barozzi e di altri ancora.

Per un'introduzione generale al fenomeno dell'episcopato riformatore del secondo Quattrocento nell'area veneta si vedano DE SANDRE GASPARI, 1980, pp. 84-100 e 111-113; e DONVITO, 1983, pp. 440-443.

<sup>94</sup> Su questi aspetti si vedano JEDIN, 1973-1981, vol. I (1973), pp. 492-497; JEDIN, 1972, pp. 295-299; ALBERIGO, 1953, pp. 396-441; e FOIS, 1993, pp. 49-85.

<sup>95</sup> Un'ottima introduzione di carattere generale a questo complesso argomento (che certo non riguardava soltanto la Chiesa lombarda) può venire da GUILLEMAIN, 1987, pp. 101-132.

Per una valutazione delle dimensioni europee della crisi dell'episcopato si possono vedere AUBENAS, RICARD, 1972, pp. 417-423; RAPP, 1983, pp. 213-216; e JOHANEK, 1984, pp. 87-134.

Per un approccio più specificamente centrato sulla situazione italiana, con molti riferimenti al caso lombardo, si vedano invece PROSPERI, 1986, pp. 217-262; CHITTOLINI, 1986 B, p. 150; FOIS, 1993, pp. 50-59; e

anche ALBERIGO, 1953, pp. 396-405.

<sup>96</sup> Sulla vocazione al dialogo con i corpi locali e con le città da parte del regime sforzesco (anche nelle fasi più decisamente assolutistiche, come il periodo di Galeazzo Maria), si veda CHITTOLINI, 1982, pp. 27-41.

<sup>97</sup> Vedasi ANDENNA, 1985, pp. 131-134.

<sup>98</sup> Si vedano in proposito BATTIONI, 1986, pp. 60-64; e BATTIONI, 1989, p. 139.

<sup>99</sup> Sulla divisione dei feudi di Rolando Pallavicino (morto nel febbraio del 1457) tra i suoi sette figli maschi – divisione che venne sancita, il 22 novembre di quello stesso anno, da un lodo arbitrale di Francesco Sforza che pose fine alle liti tra i fratelli, si vedano SOLIANI, ALLEGRI, CAPELLI, 1989, pp. 265-267; e BOSCARRELLI, 1992, pp. 7-10.

<sup>100</sup> Si vedano GERVASONI, 1971, pp. 17-25; e BATTIONI, 1989, p. 147.

<sup>101</sup> Sulla data di morte del Pallavicino concordano tutti gli autori che di lui si sono occupati. Si vedano LODI, "Vite dei vescovi", m. s., c. 294; PORRO, 1882-1892, V (1886), pp. 168-169; UGHELLI, 1717-1731, tomo IV (1719), col. 682; ZACCARIA, 1763, p. 314; LITTA, 1819-1885, fasc. 83 (1840), tav. XVIII; PEZZANA, 1837-1859, vol. V (1859), p. 359; MANZINI, 1917-1918, XXXVII (1918), pp. 32-33; e SAMARATI, 1965, p. 188.

Circa il suo testamento, rogato in Monticelli il giorno prima della morte del vescovo dal notaio Gilberto Pallavicino si veda MANZINI, 1917-1918, XXXVII (1918), pp. 32-33.

<sup>102</sup> Si veda CARETTA, 1964, pp. 10-17.

<sup>103</sup> Il primo vescovo di Lodi a fregiarsi del titolo di *comes* era stato a quanto sembra Bernardo Talente,

che resse la diocesi lodigiana dal 1296 al 1307. Dopo di lui usarono il titolo comitale anche Luca da Castello (1343-1354) e Bonifacio Butigella (1393-1404). Si veda SAMARATI, 1989, pp. 54, 56 e 58. Carlo Pallavicino soleva sottoscrivere i propri atti con questa formula, non certo priva di una qualche pomposità: "*Carolus marchio Palavicinus episcopus Laudensis et comes*".

<sup>104</sup> Per i rapporti del Pallavicino con Franchino Gaffurio mi limito a segnalare Anonimo, 1951, p. 3. Sul soccorso prestato alla popolazione lodigiana in occasione della carestia del 1495 si veda VIGNATI, "Cronica", m. s., c. 27 r.

Sull'ampliamento del palazzo vescovile si veda PORRO, 1882-1892, V (1886), p. 166.

Sui doni alla biblioteca capitolare si veda LODI, "Vite dei vescovi", m. s., c. 294.

Infine, per quanto riguarda le grandi cascine di Lanfroia e di Fittarezza, realizzate riunendo e accorpando diverse proprietà sparse, e poi cedute con contratti di livello rispettivamente a Teodoro Trivulzio (nel 1478) e a Giovanni Francesco Facini (nel 1483) si veda AGNELLI, 1917, pp. 607 e 930-931.

<sup>105</sup> Notizie sulla festa patronale di San Bassiano in età rinascimentale si possono trovare in BASCAPÉ, 1989, pp. 257-258.

<sup>106</sup> Si veda ASMi, FS, Carteggio, cart. 812 [Lodi] – i Presidenti di Lodi a Galeazzo Maria, 1474 dicembre 1, Lodi.

Sulle grande feste natalizie alla corte sforzesca, occasione per chiamare i vassalli ducali a fare da corona alla figura del duca, si veda LUBKIN, 1994, pp. 66-67 e 69-70.

<sup>107</sup> Per la valutazione in 30.000 ducati delle spese per

il Tesoro di san Bassiano si veda LODI, "Vite dei vescovi", m. s., cc. 293-294. Il Lodi parlò infatti espressamente di "*triginta millia aureorum*".

<sup>108</sup> Per l'orazione del canonico Cesare Sacco, e per notizie su di lui, si veda AGNELLI 1888, pp. 129-144 (testo dell'orazione alle pp. 138-144).

<sup>109</sup> Sulla cosiddetta 'ideologia della cattedrale', ecclesia matrix e simbolo della città e dell'intera chiesa diocesana, si vedano le belle pagine di Cosimo Damiano Fonseca: FONSECA, 1984, pp. 139-141.

<sup>110</sup> Di Carlo Pallavicino il Vignati ricordava i "doni inestimabili che quelli ha lasato" (VIGNATI, "Cronica", m. s., c. 27 r.) mentre la "Cronicetta di Lodi" così commemorava la figura del vescovo: "*Hic fecit multa bona Ecclesie Laudensi, et reliquit maxima ornamenta seu paramenta in auro, argento et serico, et maxime baldechinum unum mirabilem cum margaritis et perlis. Et haec omnia Laude servantur ad perpetuam ejus memoriam*" ("Cronicetta di Lodi", 1884, p. 88).

Il passo ricordato di Defendente Lodi è in LODI, "Vite dei vescovi", m. s., cc. 293-294; ma sul Tesoro di san Bassiano si veda anche LODI, 1892-1894, in particolare XI (1892), pp. 96-97.

Sulla figura di Defendente Lodi (1578-1656), si veda AGNELLI, 1887.

Di tenore analogo a quello del Lodi furono poi anche i giudizi settecenteschi dell'Ughelli e dello Zaccaria: UGHELLI, 1717-1731, tomo IV, 1719, col. 682; e ZACCARIA, 1763, p. 314.

<sup>111</sup> In proposito si vedano JEDIN, 1950, pp. 15-24; LÉCUYER, 1960, Coll. 880-899; BOSASTRA, 1984, pp. 519-521; FOIS, 1990, pp. 27-81; e PICASSO, 1994, pp. 51-58.

## BIBLIOGRAFIA

a cura di Monja Faraoni

### FONTI MANOSCRITTE

#### Sec. XVI

G.G. Gabiano, *Laudias*, Lodi, Biblioteca Comunale Laudense, Ms. XXVIII. A. 27, ed. a cura di A. Caretta, Lodi Vecchio, 1994.

*Regole per la erezione d'una Compagnia [...] della SS. Pietà [...]*, ms. perg. del 1507, Milano, Biblioteca Ambrosiana, Ms. A. 352 mg (testo latino e volgarizzamento).

A. Vignati, "Cronica" (ovvero "Memorie storiche dal 1447 al 1513"), Lodi, Biblioteca Comunale Laudense, Ms. XXIV. B. 27.

1642

P.C. Cernusco, *Relatione delle rendite et obbligazioni, che tiene la Chiesa della Santissima Incoronata et Sacro Monte della città di Lodi et delle cose notabili occorse dalla loro fondazione sino all'anno corrente 1642*, Lodi, Biblioteca Comunale Laudense.

1693

A. Lubin, *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae.

#### Sec. XVII

D. Lodi, *Chiese ed oratorij*, Lodi, Biblioteca Comunale Laudense, Ms. XXIV. A. 39.

Idem, *Hospitali della città, borghi et diocesi di Lodi*, Lodi, Biblioteca Comunale Laudense, Ms. XXIV. A. 48.

Idem, *Monasteri di monaci e monache*, Lodi, Biblioteca Comunale Laudense, Ms. XXIV. A. 33.

Idem, *Nomenclatura laudensium scriptorum*, Lodi, Biblioteca Comunale Laudense, Ms. XXIV. A. 41.

Idem, *Vite dei vescovi di Lodi*, Lodi, Biblioteca Comunale Laudense, Ms. XXIV. A. 34.

1942

G. Pischel Fraschini, *Schede manoscritte per la Catalogazione del Museo Civico di Lodi*, Lodi, Biblioteca Comunale Laudense.

### FONTI A STAMPA

1575

G. G. Gabiano, *Historia aleatoris suspendio damnati Brundisii...*, Mediolani, apud Pacificum Pontium.

1583

Bassiani Complani, *Laudensis Epigrammaton Liber primus*, Laudae.

1590

V. Polidoro, *Le religiose memorie... nelle quali si tratta della chiesa del Glorioso S. Antonio Confessore di Padova*, Venezia.

1595

P. Moriglia, *La nobiltà di Milano*, Milano.

1613

Maphei Vegii, *De felicitate et miseria*, in *Opera*, Laudae, vol. I.

1629

D. Lodi, *Discorsi storici*, Lodi, Biblioteca Comunale Laudense.

1654

G. Bresciani, *Rose e viole della città di Cremona*, Cremona.

1677

Maphei Vegii, *Antonios libri IV*, in *Maxima Bi-*

*bliotheca veterum Patrum et antiquorum scriptorum ecclesiasticorum*, t. XXVI, Lugduni, p. 1774 F.

Maphei Vegii, *De perseverantia religionis*, in *Maxima Bibliotheca veterum Patrum et antiquorum scriptorum ecclesiasticorum*, t. XXVI, Lugduni, I.

1717-1731

F. Ughelli, *Italia Sacra*, 10 voll., Bologna (ristampa anastatica dell'edizione veneziana del 1717-1731).

1723

Barzizii, *Opera*, ed. J.A. Furietti, Romae.

1732

A. Ciseri, *Giardino storico lodigiano*, Milano.

1742

Cyriaci Anconetani, *Itinerarium*, Florentiae (ed. Mehus).

1746

*Acta Sanctorum* III Iunii, Venetiis.

1759

L. Mehus, *Vita Ambrosii Traversarii*, Florentiae, vol. I. A. Traversarii, *Latinae epistolae*, ed. P. Canneto, 2, Florentiae.

1763

Cyriaci Anconetani, *Commentar nova fragmenta*, Pisauri (ed. Compagnoni).

F. Zaccaria, *Laudensium Episcoporum series*, Mediolani.

1776

G.B. Molossi, *Memorie di alcuni uomini illustri*, Lodi.

1816

A. Bigoni, *Il forestiero istruito delle meraviglie e delle cose più belle che si ammirano internamente ed esternamente nella basilica del Gran taumaturgo S. Antonio da Padova...*, Padova.

1819

L. Monti, *Almanacco codognese per l'anno 1820*, Codogno, s.d. [1819].

Vitali, *Le Pitture di Busseto*, Parma.

1819-1885

P. Litta ed altri, *Famiglie celebri italiane*, Milano-Torino.

1825-1885

*Commissione dei restauri dell'Incoronata*, Lodi, ex Archivio ECA.

1833

C. Porro, *Guida alla Regia città di Lodi compilata per uso de' forestieri*, Lodi.

1837-1859

A. Pezzana, *Storia della città di Parma*, 5 voll., Parma.

1841

C. Porro, *Il santuario dell'Incoronata*, Lodi.

1845

C. Vignati, *Memorie importanti alla storia della pittura ed alla storia civile di Lodi tratte dalla chiesa di San Francesco*, Lodi.

1847

C. Vignati, *Storie lodigiane*, Lodi.

1851

G. Gonzati, *Il santuario delle reliquie ossia il tesoro della Basilica di S. Antonio di Padova*, Padova.

1856

F. Rio, *Leonardo da Vinci e la sua scuola*, Milano.

1859

A. Pezzana, *Storia di Parma*, Parma.

C. Pignati-FS. Benvenuti, *Provincia di Lodi e Crema*, in *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*, a cura di C. Cantù, V, Milano.

1865

G.L. Calvi, *Notizie sulla vita e sulle opere dei principali architetti scultori e pittori che fiorirono in Milano durante il governo dei Visconti e degli Sforza*, vol. II, Milano (Milano, 3 voll., 1859-1865).

1868

B. Martani, *Sui capi d'arte e d'archeologia in Lodi*, Lodi.

1869

Calvi, *Notiziario dei principali professori di Belle Arti*, Milano.

1871

J.A. Crowe-G.B. Cavalcaselle, *A history of painting in North Italy*, London, Vol. 2, 2a edizione consultata, a cura di T. Borenius, 3 voll., London.

1874

B. Martani, *Lodi nelle sue poche antichità e cose d'arte*, Sant'Angelo Lodigiano.

1875

M. Caffi, *Di alcuni pittori lodigiani del Millequattrocento finora ignoti*, in "Archivio Storico Italiano", s. III, XXII, pp. 333-340.

F. Cusani, *I Fissiraga e la Chiesa di San Francesco in Lodi*, Milano.

P. Martini, *Catalogo della Regia Pinacoteca di Parma*, Parma.

Sotheby & Co. Sale catalogue 13 (february), n° 172.

1876

B. Martani, *Lodi nelle sue antichità e cose d'arte*, Sant'Angelo Lodigiano.

M. Caffi, *Creditori della duchessa Bianca Maria Sforza*, in "Archivio Storico Lombardo", pp. 535-539.

1877

F. De Angeli-A. Timolati, *Lodi. Monografia storico-artistica*, Milano.

T. Mommsen, *Corpus Inscriptionum latinarum*, vol. V/2.

1877-1885

*Annali della Fabbrica del Duomo di Milano*, Milano, I, p. 177.

1878

M. Caffi, *Degli artisti lodigiani*, Lodi.

B. Martani, *L'Incoronata di Lodi dopo i restauri degli anni 1876-77-78*, Lodi.

B. Martani, *Catalogo del Museo Storico-Artistico di Lodi*, Lodi.

E. Müntz, *Les arts à la Cour des Paes pendant le XV et XVI siècle. Recueil de documents inédits tirés des archives et des bibliothèques romaines*, Paris, pp. 182-188; 320-323.

1879

C. Vignati, *Codice diplomatico laudense*, vol. I, Milano.

1880

*Annali della Fabbrica del Duomo dall'origine fino al presente 1880*, vol. III, Milano.

1881

P. Franchi, *Appunti di storia paesana ricorrendo il IV*

centenario della fondazione della chiesa principale e inaugurandosi la nuova facciata di essa, Piacenza.  
B. Martani, *La buona indole dei lodigiani*, II, Lodi (3 voll., Lodi, 1880-1881).

1882

C. Boito, *I principi del disegno e gli stili dell'ornamento*, Milano.  
G.A. Porro, *Nozze di Beatrice d'Este e di Anna Sforza*, in "Archivio Storico Lombardo", pp. 529-530.  
A. Portioli, *La nascita di Massimiliano Sforza*, in "Archivio Storico Lombardo", pp. 332-333.

1882-1884

G. Cortemiglia Pisani, *Memorie storiche del Basso Lodigiano*, in "Archivio Storico Lodigiano", pubblicato a puntate nelle annate I (1882) - III (1884).

1883

B. Martani, *Catalogo del Museo Storico-Artistico di Lodi*, Lodi.  
E. Seletti, *La città di Busseto capitale un tempo dello stato Pallavicino*, III, Milano.

1884

*Cronichetta di Lodi del secolo XV*, pubblicata ed annotata da C. Casati, Milano.  
*Memorie inedite di artisti lodigiani*, I, in "Archivio Storico Lodigiano", III, pp. 111-113.  
*Memorie inedite di artisti lodigiani*, I, in "Archivio Storico Lodigiano", III, pp. 111-113.

1885

Oldrini, *Storia della coltura laudense*, Lodi.  
R. Sabbadini, *Notizie sulla vita e gli scritti di alcuni doti umanisti del secolo XV raccolti da codici italiani*, in "Giornale storico della letteratura italiana", 5, pp. 148-179.  
A. Venturi, *Relazioni artistiche tra le corti di Milano e Ferrara nel secolo XV*, in "Archivio Storico Lombardo", XII, pp. 225-280.

1886

L. A. Gandini, *Di una puppattola del secolo XV*, Modena.  
G.A. Porro, *Monsignor Carlo Pallavicino 54° vescovo di Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano", V/11-12, pp. 161-170.  
G.A. Porro, *Origine della Chiesa della SS. Incoronata in Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano", V, pp. 73-75.

1886-1887

R. Sabbadini, *I codici delle opere retoriche di Cicerone*, in "R.I.F.C.", XVI, p. 97.

1887

G. Agnelli, *Vita e opere del canonico Defendente Lodi*, Lodi.  
L. Pigorini, *Catalogo della Regia Pinacoteca di Parma*, Parma, p. 43.

1888

G. Agnelli, *Cesare Sacco e sua famiglia*, in "Archivio Storico Lodigiano", VII, pp. 129-144.  
J.W. Bradley, *Dictionary of miniaturist, illuminators, calligraphers and copists*, III.  
M. Caffi, *Arte antica lombarda. Oreficeria*, in "Archivio Storico Lombardo", pp. 590-612.  
E. Motta, *Lombardi, zecchieri dell'imperatore Massimiliano I*, in "Rivista Italiana di Numismatica", IV, p. 485.

1888-1889

Anonimo, *Il duca Sforza e la città di Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano", VII, pp. 106-120; e VIII (1889), pp. 105-115.

1890

R. Sabbadini, *Cronologia documentata della vita di Giovanni Lamola*, in "Il Propugnatore", n. speciale 3, 2, pp. 417-436.

1891

F. Carta, *Codici, Corali e Libri a stampa miniati nella Biblioteca Nazionale di Milano*, Milano.  
R. Sabbadini, *Cronologia documentata della vita di Antonio Beccadelli detto il Panormita*, in *Studi sul Panormita e sul Valla*, a cura di L. Barozzi e R. Sabbadini, Firenze.

1892

D. Lodi, *Chiese della città e dei sobborghi di Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano", XI, pp. 65 sgg.  
D. Lodi, *Commentarii della famiglia Vistarini*, in "Archivio Storico Lodigiano", XI, pp. 101 sgg.

1893

*Appunti e notizie. Un documento per il Binasco*, in "Archivio Storico Lodigiano", XX, pp. 1065-1066.  
L. Beltrami, *Per la storia del tempio della Beata Vergine Incoronata in Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano", XX, pp. 997-1001.  
A. Bertolotti, *Giunte agli artisti lombardi di Roma*, in "Archivio Storico Lombardo", X, p. 101.  
*Un documento per Binasco (1513)*, in "Archivio Storico Lombardo", XX, pp. 1065-1066.  
E. Motta, *Ambrogio Preda e Leonardo da Vinci*, in "Archivio Storico Lombardo", pp. 972-996.  
*Pittori della chiesa della B.V. Incoronata in Lodi (Note estratte dal ms. Paolo Camillo Cernusco)*, in "Archivio Storico Lodigiano", XI, pp. 114-119.

1894

G. Galante, *Il diritto di placitazione e l'economato dei benefici vacanti in Lombardia. Studio storico-giuridico sulle relazioni fra lo Stato e la Chiesa*, Milano.  
B. Martani, *Catalogo del Museo storico artistico di Lodi*, Lodi, 2 ed.  
P. Warner, *Miniatures and Borders from the Book of Hours of Bona Sforza, Duchess of Milan*, in *The British Museum*, London.

1895

G. Agnelli, *La cattedrale di Lodi dal 1650 ai nostri giorni*, in "Archivio Storico Lodigiano", XIV, pp. 3 sgg.  
L. Astegiano, *Codice Diplomatico Cremonese 715 - 1334*, I, Torino.  
L. Beltrami, *La Certosa di Pavia*, Milano.  
V. Forcella, *La tarsia e la scultura in legno nelle sedie corali e negli armadi di alcune chiese di Milano e della Lombardia*, Milano.  
V. Forcella, *Notizie storiche degli intarsiatori e scultori di legno che lavoravano nelle chiese di Milano dal 1141 al 1705*.  
M. Minoia, *La vita di Maffeo Vegio umanista lodigiano*, in "Archivio Storico Lodigiano", XIV, pp. 105-184.

1896

M. Guggenheim, *Le cornici italiane*, Milano.  
A. Melani, *Le cornici della prima metà del secolo XVI ora nel Museo Artistico Municipale di Milano*, in "Arte italiana decorativa e industriale", pp. 3-4.  
M. Minoia, *La vita di Maffeo Vegio umanista lodigiano*, in "Archivio Storico Lodigiano", XV, pp. 10-40, 57-71, 105-107.  
C. Ricci, *La Regia Galleria di Parma*, Parma.  
R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini veronese*, Catania.

1897

L. Beltrami, *L'arte negli arredi sacri della Lombardia*, Milano.  
E. Biagini, *Monografia storico artistica della chiesa di San Francesco*, Lodi.  
G. Cairo e F. Giarelli, *Codogno e il suo territorio nella cronaca e nella storia*, 2 voll., Codogno.  
G.M. Dreves, *Historiae rhythimicae, Liturgische Reimofficien des Mittelalters, Sechste Folge, Aus Handschriften und Wiegendruckten*, Leipzig.  
C. Magenta, *La Certosa di Pavia*, Pavia.

1898

G. Agnelli, *Spigolature. Per la fondazione dell'Ospedale Maggiore di Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano", XVII, pp. 179-180.  
E. Müntz, *Les arts à la Cour des Papes Innocent VIII, Alexandre VI et Pie III (1484-1503). Recueil de documents inédits ou peu connus*, Paris, pp. 121-128; 135.  
R. Sabbadini, *Briciole umanistiche*, in "Giornale storico della letteratura italiana", 31, pp. 244-250.

1899

L. Beltrami, *I corali donati dal Vescovo Carlo Pallavicino alla Cattedrale di Lodi nel secolo XV*, in "Archivio Storico Lombardo", serie III, XXVI, pp. 116-124.  
E. Müntz, *Les arts à la cour des papes Innocent VIII, Alexander VI, Pie II (1484-1503)*, Paris.

1899-1900

G. Agnelli, *Della venuta di Massimiliano Sforza nel Ducato di Milano secondo le cronache e i documenti lodigiani*, in "Archivio Storico Lodigiano", XVIII, pp. 163-177; e XIX (1900), pp. 6-21.

1900

*Concilium Basiliense. Die Protokolle des Concilii von 1434 und 1435*, a cura di H. von J. Haller, Basel.

1901

G. Agnelli, *Vertenze dei Visconti colla mensa vescovile di Lodi*, in "Archivio Storico Lombardo", III, 16, pp. 206-306.  
G. Carotti, *Esposizione d'arte sacra a Lodi*, in "L'Arte", pp. 353-354.

1902

F. Malaguzzi Valeri, *Pittori lombardi del 1400*, Milano.

1903

F. Malaguzzi Valeri, *Ricamatori e orazzieri a Milano nel Quattrocento*, in "Archivio Storico Lombardo", pp. 34-63.

B. Nogara, *I codici di Maffeo Vegio nella Biblioteca Vaticana e un inno di lui in onore di S. Ambrogio*, in "Roma e la Lombardia. Miscellanea di studi e documenti offerta al Congresso storico internazionale della Società storica lombarda", Milano.

D. Sant'Amrogio, *Un'ancora intagliata e dorata del 1480 di un artista lodigiano*, in "Archivio Storico Lodigiano", XXII, pp. 59-64.

1904

F. Malaguzzi Valeri, *Gian Antonio Amadeo, scultore e architetto lombardo (1477-1522)*, Bergamo.

1905

F. Arata, *Memorie di una storia paesana di Borgonovo Val Tidone*, Piacenza.  
C. Boito, *Fondazione artistica Poldi Pezzoli, Catalogo generale*, Milano.  
P. Manzini, *Vescovi di Lodi sino al 1158*, in "Archivio Storico Lodigiano", XXIV, pp. 49-50, nota.  
R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*, Firenze.

1906

G. Agnelli, *Guida artistica di Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano", XXV, pp. 57-68.  
G. Agnelli, *Lodi e territorio durante la lotta tra Francia e Spagna pel possesso del Ducato di Milano. 1494-1535*, in "Archivio Storico Lodigiano", XXV, pp. 9-40; 69-88; 105-136 e 153-169.

1907

G. Agnelli, *Dei Monasteri del lodigiano*, in "Archivio Storico Lodigiano", XIV, pp. 113-128; 145-157.  
B. Berenson, *North Italian Painters*, London.  
I. Franzoni, *L'opera pedagogica di Maffeo Vegio*, Lodi.

1908

G. Agnelli, *Monasteri lodigiani*, in "Archivio Storico Lodigiano", XXVII, pp. 84-87; 136-147.

1909

L. Frati, *Due umanisti bolognesi alla corte ducale di Milano*, in "Archivio Storico Italiano", 43, pp. 359-374.  
M. Magistretti, *Due inventari del Duomo di Milano del secolo XV*, in "Archivio Storico Lombardo", XXIV, pp. 285-362; p. 334, nota 1.  
Raffaele, *Maffeo Vegio. Elenco delle opere, scritti inediti*, Bologna.  
M. Zoppo, *Note sul Bergognone*, in "L'Arte", pp. 51-62; 108-132.

1910

*Vita Beati Basiani Laudensis antistitis et confessoris*, in Boninus Mombritius, *Sanctuarium seu Vitae sanctorum*, Parigi.  
R. Sabbadini, *Ottanta lettere inedite del Panoramita tratte dai codici milanesi*, Catania.

1911

E. Bertaux, *Les Borgia dans le Royaume de Valence. Monuments et Souvenirs, in Etudes d'Histoire et d'Art*, Paris.  
R. Sabbadini, *Niccolò da Cusa e i conciliari di Basilea*

- alla scoperta dei codici, in "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", V, 20, pp. 3-40.
- 1912**  
G. Biscaro, *I Solari da Carona*, in "Bollettino Storico della Svizzera romana", XXXIV, p. 76.
- 1913**  
C. Eubel, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, I, Monasterii. F. Malaguzzi Valeri, *La corte di Ludovico il Moro*, vol. I, Milano.  
E. Mariott Bannister, *Monumenti Vaticani di paleografia musicale*, Lipsia.
- 1913-1923**  
K. Eubel, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, voll. I-III, Münster.
- 1914**  
G. Biscaro, *Note di storia dell'arte e della cultura a Milano dai libri Mastro Borromeo (1427-1478)*, in "Archivio Storico Lombardo", XLI.  
R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV. Nuove ricerche con riassunto filologico dei due volumi*, Firenze.  
O. Varaldo, *I Veneziani a Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano", XXXIII, pp. 1-24; 109-141.
- 1915**  
R. Sabbadini, *Epistolario di Guarino veronese*, I, Venezia.
- 1916**  
A. Foratti, *L'ancona in legno dell'Incoronata nel Museo*, in "Archivio Storico Lodigiano", XXV, pp. 163-172.
- 1917**  
G. Agnelli, *Lodi e il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodi.  
A. Foratti, *L'Incoronata di Lodi ed il suo problema costruttivo*, in "L'Arte", XX, pp. 219-239.  
N. Gabrielli, *Arte e cultura ad Asti attraverso i secoli*, Torino.  
F. Malaguzzi Valeri, *La corte di Ludovico il Moro, Gli artisti lombardi*, Milano.  
P. Manzini, *Carlo Pallavicino Vescovo di Lodi dal 1456 al 1497*, in "Archivio Storico Lodigiano", XXVI, pp. 3-18; 73-84; 125-136.
- 1918**  
P. Manzini, *Carlo Pallavicino Vescovo di Lodi dal 1456 al 1497*, in "Archivio Storico Lodigiano", XXVI, pp. 23-35.
- 1919**  
L. Beltrami (pseudonimo Polifilo), *Leonardo e i disfattisti suoi*, Milano.  
Planiscing, *Die Estenische Kunstsammlung, Band I. Skulpturen und Plastiken des Mittelalters und der Renaissance*, Wien.
- 1921**  
F. Fossati, *Per Taddeo Fissiraga*, in "Archivio Storico Lodigiano", XL, pp. 81-88.  
G. Mollat, *Introduction. La collation des bénéfices ecclésiastiques à l'époque des Papes d'Avignon (1305-1378)*, in "Lettres communes de Jean XXII (1316-1334)", a cura di G. Mollat, Paris, pp. 1-152.
- 1923**  
G. Aurini, *Le ancone in legno intagliato del Piacentino*, in "Strenna Piacentina", 3, pp. 26-31.  
L. Beltrami, *Miscellanea vinciana*, Milano.
- 1925**  
P. De Commynes, *Mémoires*, a cura di J. Calmette, Paris. *Statuti e ordinamenti dell'Università di Pavia dall'anno 1361 all'anno 1858*, Pavia.  
A. Pedrini, *Il mobilio. Gli ambienti e le decorazioni del Rinascimento in Italia*, Torino.  
P.M. Sevesi, *Monasteri lodigiani. Monasteri dei francescani di Lodi e territorio. Minori Osservanti*, in "Archivio Storico Lodigiano", XLIV, I, pp. 16-34; II, pp. 44-50.
- 1927**  
*Biblioteca Corvintana. La biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria*, Budapest.
- 1928**  
R. Longhi, *"Me pinxit". La restituzione di un trittico d'arte cremonese circa del 1460 (Bonifacio Bembo)*, in "Pinacoteca", II, pp. 79-87.  
H. Lehmann, *Lombardische Plastik im Letzen Drittel des XV labrhunderts*, Berlin.
- 1929**  
R. Longhi, *Quesiti caravaggeschi e precedenti*, in "Pinacoteca", 5-6, pp. 258-320.
- 1929-1934**  
R. Longhi, *Me Pinxit e Quesiti caravaggeschi*, Firenze, pp. 97-143.
- 1930**  
P. Clara, *Un presepe Quattrocentesco*, in "Cremona", II, pp. 797-799.  
A. Corbellini, *Note di vita cittadina e universitaria pavese nel Quattrocento*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", 30, pp. 1-291.
- 1931**  
P. Fournier-G. Le Bras, *Historie des collections cononiques en Occident deynis les fausses Décretales just'au Décret de Gratien*, I, Paris.
- 1932**  
E. Berti Toesca, *Arte italiana a Stregonia*, in "Dedalo", XIII, pp. 933-960.  
A. Morassi, *Itinerari dei Musei e Monumenti d'Italia. Il Museo Poldi Pezzoli in Milano*, Milano.  
P.M. Sevesi (ed.), *Beato Giacomo Oldi da Lodi, sacerdote del terz'Ordine di San Francesco*, in "Archivio Storico Lodigiano", LI, pp. 231-263.
- 1933**  
M. Accascina, *L'oreficeria italiana*, Firenze.  
G. Baroni, *Il pittore Gian Giacomo da Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano", LII, p. 132-134.  
W. Burger, *Abendländische Schmelzarbeiten*, Berlin.  
E. Nasalli Rocca-V. Pancotti-E. Ottolenghi, *Monticelli d'Ongina. Memorie storiche e artistiche*, Piacenza.  
G. Nicodemi, *Due sculture in legno del primo Cinquecento nel Museo di Gallarate*, in "Rassegna Gallaratese di Storia e Arte", IV, n. 1, pp. 3-9.  
P. M. Sevesi (ed.), *Beato Giacomo Oldi da Lodi, sacerdote del terz'Ordine di San Francesco*, in "Archivio Storico Lodigiano", LII, pp. 60-75 e 163-185.
- 1935**  
T. Morini, *Di un manoscritto epigrafo della Biblioteca Civica di Lodi*, in "Aevum", IX, pp. 314-320.
- 1936**  
E. Arslan, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, VII, Provincia di Padova, Comune di Padova*, Roma.  
A.G. Baroni, *Il monastero delle benedettine detto di S. Giovanni Battista di Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano", LV, pp. 64-66.  
C. Bonetti, *Il Palazzo Comunale di Cremona e il restauro del Voghera*, in "Cremona", XIV, pp. 481-482.  
G. Cornaggia Medici, *Il vicariato visconteo sui concili generali riformatori (contributo alla storia giuridica dell'episcopato lombardo nel secolo XV)*, in "Studi in onore di Francesco Scaduto", Firenze, vol. I, pp. 89-128.  
A. Morassi, *Antica oreficeria italiana*, in "Quaderni della Triennale", Milano.
- 1937**  
R. Majocchi, *Codice diplomatico di Pavia*, vol. I, Pavia.  
G. Mollat, *Bénéfices ecclésiastiques en Occident*, in *Dictionnaire de Droit Canonique*, a cura di R. Naz, Paris, vol. II, coll. 406-449.  
F. Wittgens, *Francesco da Castello*, in "La Bibliofilia", XXXIX, 7-8, pp. 273-282.
- 1938**  
E. Calabi, *Giovan Pietro Birago e i corali mintati dell'antica cattedrale di Brescia*, in "La Critica d'Arte", pp. 144-151.
- 1939**  
A. Cottineau, *Répertoire topo-bibliographique des Abbayes et des Priouirés*, Macon, col. 1639.  
B. Morini, *L'Anonimo lodigiano è Ottavio Vignati?*, in "Epigraphica", I, pp. 47-52.
- A.C. Quintavalle, *La Regia Galleria Nazionale di Parma*, Roma.
- 1940**  
M.C. Albani, *I monasteri benedettini di S. Giovanni Battista e S. Vincenzo Martire in Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano", LIX, pp. 154-172.  
J. Brown, *Die Reliquiare der christlichen Kultes und ihre Entwicklung*, Freiburg im Breisgau.  
D. Fava, *Il corale a stampa del 1477 e i suoi autori. Chiesa SS. Incoronata di Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano", LIX, pp. 54-61.
- 1941**  
E. Berkovits, *La miniatura nella corte di Mattia Corvino* ("Biblioteca «Mattia Corvino», 10"), Budapest.  
L. Prosdocimi, *Il diritto ecclesiastico dello stato di Milano dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (sec. XIII-XVI)*, Milano.  
*Scbede della Regia Commissione di Antichità e Belle Arti*, Milano.
- 1944**  
Baroni, *Scultura gotica lombarda*, Milano.  
C. Ferrari, *Per la storia pittorica di Lodi. I freschi di Gian Giacomo da Lodi nella Cappella di S. Bernardino in S. Francesco a Lodi e la pittura lombarda contemporanea*, in "Archivio Storico Lodigiano", LXIII, pp. 72-101.
- 1946**  
C. Ferrari, *Per la storia pittorica di Lodi. I freschi di Gian Giacomo da Lodi nella Cappella di S. Bernardino in S. Francesco a Lodi e la pittura lombarda contemporanea*, in "Archivio Storico Lodigiano", LXV, pp. 24-28.  
B. Nogara, *Iscrizioni latine di un manoscritto umanistico di Lodi*, in "Miscellanea Giovanni Mercati", vol. IV, Estratto da "Letteratura classica e umanistica", Città del Vaticano.
- 1947**  
C. Ferrari, *Per la storia pittorica di Lodi. I freschi di Gian Giacomo da Lodi nella Cappella di S. Bernardino in S. Francesco a Lodi e la pittura lombarda contemporanea*, in "Archivio Storico Lodigiano", LXVI, pp. 16-28.  
L. Cremascoli, *Le vicende dell'Ufficiatura di S. Bassiano*, in "Archivio Storico Lodigiano", LXX, pp. 26-34.
- 1948**  
G. Dell'Acqua, *Problemi di scultura lombarda: Mantegazza e Amadeo*, in "Proporzioni", II, pp. 89-107.  
A. Pedrini, *Il mobilio. Gli ambienti e le decorazioni del Rinascimento in Italia*, Firenze.
- 1949**  
C.L. Ragghianti, *Andrea del Sarto a Cortona*, in "Critica d'Arte", 28, pp. 113-124.
- 1950**  
E. Arslan, *Sui Mantegazza*, in "Bollettino d'Arte", pp. 27-34.  
A. Caretta, *L'Umanesimo lodigiano e fra' N. da Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano", LXIX, pp. 87-88.  
H. Jedin, *Il tipo ideale di vescovo secondo la riforma cattolica*, in *Il tipo ideale di vescovo secondo la riforma cattolica*, Brescia.
- 1951**  
Anonimo (la direzione della rivista), *Franchino Gaffurio nel V° centenario della nascita*, in "Archivio Storico Lodigiano", LXX, pp. 1-9.  
A. Caretta - G. Cremascoli - L. Salamina, *Franchino Gaffurio*, Lodi.  
A. Caretta, *L'Umanesimo lodigiano e fra' N. da Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano", LXX, 35-9, p. 87.  
L. Cremascoli, *Le vicende dell'ufficiatura di S. Bassiano*, in "Archivio Storico Lodigiano", LXX, pp. 26-34.  
F. Russoli, *Il Museo Poldi Pezzoli a Milano*, Milano.
- 1952**  
C. Van Den Borren, *Bonadies, s.v.*, in *Die Musik in Geschichte und Gegenwart*, vol. II, Kassel-Basel, col. 102-105.  
Geering, *Die Organa und mehrstimmigen Conductus in den Handschriften des deutschen Sprachgebietes vom 13 bis 16 Jahrhundert*, Bern.  
A. Morassi, *Itinerario del Museo Poldi Pezzoli*, Firenze.

1953

G. Alberigo, *I vescovi italiani al Concilio di Trento (1545-1547)*, Firenze.  
M.L. Gatti Perer, *Aspetti della scultura lombarda. Tommaso Rodari*, in "ACME VI", pp. 281-308.  
M. Harrsen - G.K. Boyce, *Italian manuscripts in the Pierpont Morgan Library*, New York.  
P.M. Sevesi, *I Francescani Amedei nella città di Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano", serie II, 1, pp. 33-53.

1954

*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, III, Roma (Indici e Cataloghi. Nuova serie, I), n° 4355; n° 10193.  
G. Resta, *L'epistolario del Panormita*, Messina.

1955

*Storia di Milano*, VI, Milano.  
F. Arisi, *Appunti sulla pittura, scultura e arti minori a Piacenza*, in *Panorami di Piacenza*, Piacenza.  
L. Cremascoli, *La Scuola di San Paolo in Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano", III, pp. 81-137.  
L. Cremascoli, *Biblioteca Comunale Laidense*, in "Archivio Storico Lodigiano", II, 3, pp. 64-69.  
L. Cremascoli - A. Novasconi, *I Corali Pallavicino*, Milano.  
E. Garin, *La cultura milanese nella prima metà del XV secolo*, in "SDM", vol. VI, p. 595.  
I. Pettenazzi, *Di un frammento del Brutus del sec. IX*, in "Bollettino Storico Cremonese", XX, pp. 83 sgg.

1956

E. Arslan, in *Storia di Milano*, Milano, vol. VII, pp. 703-708.  
L. Cremascoli - A. Novasconi, *L'incoronata di Lodi*, Lodi.  
M. L. Ferrari, *Giacomo da Cemmo. Fatti di pittura bresciana del Quattrocento*, Milano.  
M. Gregori, *I Codici XIII, XIV, XV (Graduale Agostiniano)*, in *I Corali del Duomo di Cremona e la miniatura cremonese del Quattrocento*, Cremona.  
G. Rosa, *Le arti minori nella seconda metà del XV secolo*, in *Storia di Milano*, vol. VII, Milano.  
F. Rossi, *Capolavori di oreficeria italiana*, Milano, Tav. XXXIII.  
F. Wittgens, *La pittura lombarda nella seconda metà del Quattrocento*, in *Storia di Milano*, VII, Milano, pp. 747-836.  
F. Zanoni, *I Corali del Duomo di Cremona e la miniatura cremonese del Quattrocento*, Cremona ("Annali della Biblioteca Governativa e libreria civica di Cremona", VIII: 1955, II).

1957

L. Cremascoli, *I restauri del tempio lodigiano*, Lodi.  
O. Pächt, *Notes and Observations on the Origin of Humanistic Book-Decoration*, in *Fritz Saxl. A Volume of Memorial Essays*, London, pp. 193-194.  
G. Rosa, *Le arti minori nella prima metà del XVI secolo*, in *Storia di Milano*, VIII, Milano.

1958

*Arte Lombarda dai Visconti agli Sforza*, a cura di R. Longhi, Catalogo della mostra, Milano.  
A. Caretta, *Bettino da Trezzo e la peste del 1485-86*, in "Archivio Storico Lodigiano", VI, pp. 82-83.  
A. Caretta - L. Samarati, *Lodi. Profilo di Storia Comunale*, Milano.  
Lodi, *profilo di storia comunale*, Milano.  
J. Lemarié, *Veterem hominem*, in "Ephemerides Liturgicae", 72.  
L. Motta - A. Novasconi, *Il tempio di S. Francesco in Lodi*, Lodi.  
G. Panazza, *I Civici Musei e la Pinacoteca di Brescia*, Brescia.  
W. Terni de Gregory, *Pittura artigiana lombarda del Rinascimento*, Milano.

1959

A. Caretta, *L'epigramma di Maffeo per il ritrovamento delle opere retoriche di Cicerone*, in *Studi su Maffeo Vegio*, in "Archivio Storico Lodigiano", n° speciale, pp. 7-12.  
G. Dossena, *La poesia di un classicista*, in *Studi su Maffeo Vegio*, in "Archivio Storico Lodigiano", n° speciale, p. 23.

W. Suida, *Il graduale di Ludovico da Gazis cremonese*, in "Arte Lombarda", IV/2, pp. 253-260.  
B. Vignati, *Alcune note ed osservazioni sul De rebus memorabilibus basilicae sancti Petri Romae*, in "Archivio Storico Lodigiano", pp. 58-88.  
B. Vignati, *Maffeo Vegio umanista cristiano (1407-1458)*, Bergamo.

1960

*Arte in Emilia I*, Parma.  
P. de Commynes, *Memorie*, traduzione e note di M.C. Daviso Di Charvensod, Torino.  
J. Lécuyer, *Episcopat*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, a cura di M. Viller, F. Cavallera, J. De Guibert e altri, Paris, vol. IV, coll. 879-907.  
A. Ottino Della Chiesa, *Ambrogio da Fossano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, II, pp. 715-718.  
B.L. Ullman, *The origin and development of humanistic script*, Roma.

1961

*An early Fifteenth Century Italian Source of Keyboard Music. The Codex Faenza 117*, Facsimile Edition, a cura di Armen Carapeytan, s.l., American Institute of Musicology.  
A. Novasconi, *Le arti minori del Lodigiano. Monografia storica artistica*, Lodi.  
A.C. Quintavalle, *Un ciclo di affreschi di Bonifacio Bembo*, in "Critica d'Arte", VIII/43, pp. 45-54.  
I. Sannazzaro, *Opere volgari*, Bari (ed. A. Mauro).

1962

P. Battistoni, *Intaglio in Val Seriana: note su Pietro Busolo*, in "Arte Lombarda", 2, pp. 107-113.  
F. Mazzini, *Note di pittura lombarda tardo gotica*, in "Arte Lombarda", II, p. 168.  
A. Peroni, *Vincenzo Civerchio e la scultura lignea lombarda*, in "Arte Lombarda", II, pp. 60-69.

1963

F. Alberto Gallo, *Le traduzioni dal greco per Francino Gaffurio*, in "Acta Musicologica", XXXV, pp. 172-174.  
A.C. Quintavalle, *Problemi bembeschi a Monticelli d'Orsina*, in "Arte antica e moderna", 21, pp. 37-46.  
C. Piana, *Ricerche su le università di Bologna e di Parma nel sec. XV*, Quaracchi.  
G. Rosa, *I mobili delle civiche raccolte artistiche di Milano*, Milano.  
S. Samek Ludovici, *Bergognone. I maestri del colore*, n° 128.

1964

G. Agnelli, *Ospedale di Lodi. Monografia storica*, Lodi.  
E. Berkovits, *Miniature del Rinascimento nella Biblioteca di Mattia Corvino*, Milano.  
A. Caretta, *Le "Storie di San Bassiano" nel castello di Monticelli d'Orsina*, in "Archivio Storico Lodigiano", s. II, XII, pp. 10-17.  
P. Dreyer - M. Winner, *Der Meister von 1515 und das Bambaia-Skizzenbuch in Berlin*, in "Jahrbuch der Berliner Museen", V, pp. 53-94.  
G. Mollat, *Les papes d'Avignon (1305-1378)*, Paris.  
A.M. Romanini, *L'architettura gotica in Lombardia*, Milano.  
A.M. Romanini, *L'incontro tra Cristoforo Mantegazza e il Rizzo nel settimo decennio del Quattrocento*, in "Arte Lombarda", IX, pp. 91-102.  
G. Panazza, *Le arti applicate connesse alla pittura del Rinascimento: la miniatura*, in *Storia di Brescia*, III, Brescia.

J. Pope-Hennessy, *La scultura italiana. Il Quattrocento*, Milano.  
S. Prete, *Two humanistic anthologies*, Città del Vaticano.  
L. Samarati, *I vescovi di Lodi*, Lodi.  
R. Wittkower, *Principi architettonici nell'età dell'Umanesimo*, Torino.

1965

*I codici medievali della Biblioteca Trivulziana*, a cura di Caterina Santoro, Milano.  
L. Dodi, *Le formazioni urbane del parmense*, Parma.  
Y. Hackenbroch, *Goldsmith's Work from Milan*, in

"Metropolitan Museum of Art Bulletin", pp. 258-264.

A. Lipinsky, *Oreficeria e argenteria in Europa dal XVI al XIX secolo*, Novara.  
F. Mazzini, *Affreschi lombardi del Quattrocento*, Milano.  
A. Peroni, *Scelto per la scultura lignea lombarda*, in "Arte Lombarda", II, pp. 45-52.  
G.C. Sciolla, *Una traccia per un anonimo pittore lodigiano del Quattrocento*, in "Archivio Storico Lodigiano", s. II, XIII/1, pp. 82-84.

1966

P. Agostoni, *Su un notevole affresco inedito di Carlo Carloni a Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano", s. II, XIV, pp. 76-79.  
A. Caretta - A. Degani - A. Novasconi, *La cattedrale di Lodi*, Lodi.  
A. Puerari, *Boccali*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IX, Roma, pp. 101-103.  
G.C. Sciolla, *Gian Giacomo da Lodi a Vercelli?*, in "Archivio Storico Lodigiano", s. II, XIV/2, pp. 160-161.  
E. Steingraber, *Oreficeria dal Rinascimento al Liberty*, Milano.

1967

C. Cenci, *Guglielmo Centucri da Cremona. Trattato "De iure monarchiae"*, Verona.  
C. Gennaro, *Bernieri Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol. IX, pp. 359-360.  
S. Maggi - C. Artocchini, *I Castelli del piacentino nella storia nella leggenda*, Piacenza.  
G. C. Sciolla, *Appunti per i Lupi da Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano", s. II, XV, pp. 24-30.

1967-1971

F. Delaurelle - P. Ourliac - E.R. Labande, *La Chiesa al tempo del Grande Scisma e della crisi conciliare*, vol. XIV, in *Storia della Chiesa*, a cura di A. Fliche, V. Martin, J. B. Duroselle, e E. Jarry, 3 voll., Torino (edizione italiana a cura di G. Alberigo).

1968

W. Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, I, Münster.  
*La Certosa di Pavia*, Milano.  
A. Ghidiglia Quintavalle, *Tesori nascosti della Galleria di Parma*, Parma.  
I. Mannocci, *Rolando de' Medici*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, coll. 300-303.  
C.A. Miller, *Gaffurius's Practica Musicae: Origin and Contents*, in "Musica Disciplina", XXII, pp. 105-128.  
A. Puerari, *Boccaccio Boccaccino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma, p. 828.  
G. Repaci Coustois, *La Pietà dell'Orazione di Martino Spanzotti*, in "Critica d'Arte", XV, pp. 207-211.  
G.C. Sciolla, *In margine al Maestro di San Lorenzo*, in "Archivio Storico Lodigiano", s. II, XVI, pp. 172-174.

1969

J.J.G. Alexander - A.C. de la Mare, *The Italian manuscripts in the Library of major J.R. Abbey*, London.  
N. Dacos, *La découverte de la Domus Aurea et la formation des grottesques à Renaissance*, London-Lieiden.  
G. Mariani Canova, *La miniatura veneta del Rinascimento 1450-1500*, Venezia.  
A. Novasconi, *Le arti minori del Lodigiano*, Lodi.  
A. Pedrini, *Il mobilio, gli ambienti e le decorazioni del Rinascimento in Italia, sec. XV e XVII*, Genova.

1970

L. Becherucci - G. Brunetti, *Il Museo dell'Opera del Duomo a Firenze*, Firenze.  
G. Cattin, *Tradizione e tendenze innovatrici nella normativa e nella pratica liturgico musicale della Congregazione di S. Giustina*, in "Benedictina", XVII, pp. 254-299.  
M. Hind, *Early Italian Engraving*, vol. V, London.  
M. Levi D'Ancona, *The Wildenstein collection of illumination. The Lombard school*, Firenze.  
G. Romano, *Casalesi del Cinquecento. L'avvento del Manierismo in una città padana*, Torino.

1971

L. Capra, *Contributo a Guarino Veronese*, in "Italia

medioevale e umanistica", 14, pp. 193-247.  
 F. Fagnani, *Bottigella Bonifacio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma, pp. 459-460.  
 M.L. Ferrari, *Corollari bembeschi*, in "Paragone", 253, pp. 54-69.  
 A. Gervasoni, *La Collegiata di Monticelli d'Ongina, monumento di fede, di storia di arte*, Fidenza.  
 A. Ghidiglia Quintavalle, *Il Polittico di Borgonovo Val Tidone e un problema da affrontare: l'arte di Bongiovanni e Giovanni Bassiano Lupi*, in "Arte Lombarda", XVI/1, pp. 45-54.  
 A. Morisi Guerra, *Bottigella Giovanni Stefano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol. XIII, pp. 461-462.  
 R. Sabbadini, *Storia e critica di testi latini*, Padova.  
 G. Sartori (a cura di), *Gli incunaboli delle biblioteche di Busseto*, in "Biblioteca 70", IV, pp. 149-156.  
 G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, a cura di R. Bettarini e P. Barocchi, Firenze, III, 1, p. 508.

**1972**  
 Averlino Antonio detto il Filarete, *Trattato di Architettura*, a cura di A.M. Finoli, L. Grassi, Milano, 2 voll.  
 R. Aubenas e P. Ricard, *La Chiesa e il Rinascimento (1449-1517)*, vol. XV, in *Storia della Chiesa*, a cura di A. Fliche, V. Martin, G.B. Duroselle e E. Jarry, Torino (edizione italiana a cura di P. Prodi).  
 G. Cattin, *Johannis de Quadris opera*, Bologna.  
 A. Daneu Lattanzi, *Di alcuni miniatori lombardi della seconda metà del XV. I. Francesco da Castello riesaminato*, in "Commentari", XXIII, pp. 225-260.  
*Il Duomo di Como*, Milano.  
 G. Gregorietti, *Il Museo Poldi Pezzoli*, Milano.  
 H. Jedin, *La lotta intorno all'obbligo di residenza dei vescovi - 1562/63*, in *Chiesa della fede, Chiesa della Storia*, Brescia.  
*Keyboard Music of the late Middle Age, in Codex Faenza 117*, a cura di Dragan Plamenac, s.l. American Institute of Musicology.  
 B. L. Ullmann - P. A. Stadler, *The public Library of Renaissance Florence*, Padova.

**1973**  
 J. Baccador, *Statuaire médiévale en France da 1400 à 1530*, Zoug.  
 A. Garzelli, *Il ricamo nell'attività artistica di Pollaiuolo, Botticelli, Bartolomeo di Giovanni*, Firenze.  
 J.A. Levenson - K. Oberhuber - J.L. Sheehan, *Early Italian Engravings from the National Gallery of Art*, Washington.  
 M. Levi d'Ancona, *Il S. Sebastiano di Vienna: Mantegna e Filarete*, in "Arte Lombarda", 38-39, pp. 70-74.  
 S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma.  
 J. Spencer, *Il progetto per il cavallo di bronzo per Francesco Sforza*, in "Arte Lombarda", 38-39, pp. 23-35.  
 M. Valsecchi, *Tesori di Lombardia*, Milano.

**1973-1981**  
 H. Jedin, *Storia del concilio di Trento*, 4 voll., Brescia.

**1974**  
 M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo.  
 M.A. Jacobsen, *A Sforza miniature by Cristoforo da Preda*, in "The Burlington Magazine", CXVI, pp. 91-96.  
 A. Novasconi, *L'Incoronata di Lodi*, Milano.  
 F.W. Marburg, *Kritische Briefe über die Tonkunst*, vol. II, Berlin.  
 G. Panazza - C. Boselli, *La Pinacoteca Tosio Martinengo*, Brescia.  
 G. Romano, *Orientamenti della pittura casalese da G. M. Spanzotti alla fine del Cinquecento*, in *Quarto Congresso di Antichità e di Arte organizzato dalla Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, Torino.  
 F. Rossi, *Oreficeria italiana dal XI al XVIII secolo*, Milano.  
*Vita Sancti Bassiani*, ed A. Caretta, Lodi.

**1975**  
 M. Davies, *Rogier Van der Weyden*, Milano.  
 M. Ferrari, *Centri di trasmissione: Monza, Pavia, Milano, Bobbio*, in *La cultura antica dell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, I, Spoleto.

T. Kaeppli, *Scriptores ordinis praedicatorum Medii Aevi*, II, Romae.  
 M. Levi d'Ancona, *Il "Maestro della Mosca"*, in "Commentari", XXVI, pp. 145-152.  
 C. Mingardi, *Il mortorio di Guido Mazzoni in Santa Maria degli Angeli a Busseto*, in "Biblioteca 70", IV, p. 106.  
 C. Mingardi, *Piccola storia di grandi libri dal Convento di Busseto alla Biblioteca Palatina di Parma*, in "Biblioteca 70", IV, pp. 117-137.  
 C. Mingardi, *Le miniature dei Corali di Santa Maria degli Angeli e di San Bartolomeo a Busseto*, in "Biblioteca 70", IV, pp. 111-116.  
 K. Oberhuber, *A Niello Plaque in Washington*, in "The Burlington Magazine", CXVII, p.672.  
 A. Peroni, *Pavia. Musei Civici del Castello Visconteo*, Bologna.

**1976**  
 M. Accascina, *Oreficeria in Sicilia*, Palermo.  
 C. Alberici, *Sculture e bassorilievi lignei*, in *Grandi collezioni di arte decorativa nel castello Sforzesco*, Milano.  
 R. Bossaglia, *La scultura*, in *Il Duomo di Milano*, Milano.  
 M. Ferrari, *Due inventari quattrocenteschi della Biblioteca Capitolare di S. Ambrogio in Milano*, in *Filologia Umanistica per Gianvito Resta*, a cura di V. Fera e G. Ferrau, Padova.  
 S. Gatti, *Una sconosciuta opera di Gian Pietro e Ambrogio Donati: l'ancona lignea già in San Lorenzo a Lugano*, in "Archivio Storico Ticinese", LXXI, pp. 153-168.  
 V. Gilardoni, *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino*, I, Locarno e il suo circolo, Bressel.  
 C.A. Miller, *Franchino Gaffurio, De Harmonia musicorum instrumentorum opus*, s.l., American Institute of Musicology.  
 A. Novasconi, *Le miniature di Lodi*, Milano.  
 K. Oberhuber, *Vasari e il mito di Maso Finiguerra*, in *Vasari storiografo e artista*, Atti del Congresso Internazionale (Arezzo - Firenze 2-8 settembre 1974), ed. Firenze, pp. 390-391.  
*Opere d'arte a Vercelli e nella sua provincia. Recupero e restauri 1968-1976*, Vercelli.  
 Puerari (a cura di), *Museo Civico "Ala Ponzone". Cremona. Raccolte artistiche*, Cremona.  
 G.C. Sciolla, *Musei d'Italia. Meraviglie d'Italia. Lodi, Museo Civico*, Bologna.  
 M. Speroni, *Il testamento di Bartolomeo Capra e la sua Biblioteca*, in "Italia medioevale e umanistica", 19, pp. 209-218.  
 L. Vitello, *Oreficeria Moderna*, Milano.

**1977**  
 A. Norris, *The Tomb of Gian Galeazzo Visconti at the Certosa di Pavia*, Ph. D. New York.  
 D. Romagnoli, *Le matricole degli Orefici di Milano. Per la storia di S. Eligio dal 1311 al 1773*, Milano.  
 G.C. Sciolla, *Lodi. Museo Civico*, Bologna.  
 E. Steingraber, *Lombardisches Malermail um 1500*, in *Festschrift Wolfgang Braunsfels*, a cura di F. Piel-J. Traeger, Tübingen, pp. 371-387.  
 C. Villa, *Brixiansia, la biblioteca del vescovo Domenico de Dominici*, in "Italia medioevale e umanistica", XX, pp. 243-275.

**1978**  
 C. Alberici, *Sono milanesi del secolo XV i coltelli da mensa con manici in argento niellato provenienti dalla Collezione Trivulzio*, in "Rassegna di Studi e Notizie", V, pp. 91-131.  
 K. Capsodi Gardonyi, *Castello, Francesco de*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 21, Roma, pp. 794-795.  
 G. Cattin, *Virgo mater ecclesiae: un tropo alla Salve Regina nelle fonti monodiche e polifoniche dei secoli XIV-XV*, in *L'Arts Nova italiana del Trecento*, a cura di Agostino Zino, Certaldo.  
 G. Kaftal, *Iconography of the Saints in the painting of North East Italy*, Firenze.  
 G. Mariani Canova, *Miniature dell'Italia settentrionale nella Fondazione Giorgio Cini*, Vicenza.  
 C.R. Morscheck, *Relief Sculpture for de Façade of the Certosa di Pavia 1473-1499*, New York-London.  
 S. Pettenati, *I vetri a oro graffiti e i vetri dipinti: tecnica ed esemplari*, Torino.  
 G. Romano, *La Pala Sforzesca*, in G. Romano, M.T. Bi-

naghi, D. Collura, *Il Maestro della Pala Sforzesca*, in "Quaderni di Brera", 4, Firenze, pp. 6-23.  
 J.W. Stieber, *Pope Eugenius IV, the Council of Basel and the Secular and Ecclesiastical Authorities in the Empire. The Conflict over Supreme Authority and Power in the Church*, Leiden.  
 D. Vicini, *Testimonianze minori*, in Pavia. *Architettura dell'età sforzesca*, Torino.

**1979**  
 A. Bufano, *Il rifacimento boccacciano della "Vita Petri Damiani" di Giovanni da Lodi*, in "Studi su Boccaccio", 11, p. 342, p. 355.  
 Giacomo Sequerio e il Gotico Internazionale, Catalogo della mostra, E. Castelnuovo e G. Romano (a cura di), Torino.  
 G. Chittolini, *Crisi degli ordinamenti comunali e origini dello stato rinascimentale*, Milano.  
 L. Cogliati Arano, *Due codici corvini. Il Filarete marciano e l'epitalamio di Volterra*, in "Arte Lombarda", 52, pp. 53-62.  
 D. Hay, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, Roma-Bari.  
 M. Palma, *Guglielmo Centuri*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 23, Roma, pp. 611-614.  
 D. Soresina, *Enciclopedia diocesana fidentina. In Le parrocchie, i parroci, le chiese*, vol. III, Fidenza, coll. 685-687.  
 G. Visconti, *I cantonieri per Beatrice d'Este e Bianca Maria Sforza*, a cura di P. Bongrani, Milano.

**1980**  
 C. Alberici, *Notizie inedite su Bernardo Prevedari e aggiunte alla "fortuna" della sua incisione da un disegno di Bramante nella pittura rinascimentale*, in "Rassegna di Studi e Notizie", VIII, pp. 37-80.  
 G. Bologna, *Libri per una educazione rinascimentale*, Milano.  
 A. Sammut, *Unfredo duce di Gloucester e gli umanisti italiani*, Padova.  
 G. De Sandre Gasparini, *Uno studio sull'episcopato padovano di Pietro Barozzi (1487-1507) e altri contributi sui vescovi veneti del Quattrocento. Problemi e linee di ricerca*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", XXXIV, pp. 81-122.  
 J.A.F. Thomson, *Popes and Princes, 1417-1517. Politics and Polity in the Late Medieval Church*, London-Boston-Sidney.

**1981**  
 A. Bassi, *L'Ospedale Maggiore di Lodi. Cenni storici*, Lodi.  
 Pavia, *Pinacoteca Malaspina*, Pavia.  
 R. Greci - M. Di Giovanni Madruzzo - G. Mulazzani, *Corti del Rinascimento nella provincia di Parma*, Torino.  
 G. Gregorietti, *Oreficerie*, in *Museo Poldi Pezzoli, Orologi, Oreficerie*, Milano, cat. n. 213.  
 E. Guidoni, *Una città quattrocentesca. L'urbanistica di Carpi tra Medioevo e Rinascimento*, in *Società politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*, Atti del Convegno Internazionale (Carpi, 19-21 Maggio 1978), Padova.  
 F. Leverotti, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in "Archivio Storico Lombardo", CVII, pp. 77-113.  
 F. Migliorino, *Alechmia lecita e illecita*, in "Quaderni medievali", XI, p. 6, nota.  
 C. Pedretti, *Leonardo architetto*, Milano.  
 C. Perogalli, *Castelli e rocche di Emilia e Romagna*, Novara.  
 P. Scarcia Piacentini, *La tradizione laudense di Cicerone ed un inesperto manoscritto della Biblioteca Vaticana (Vat. Lat. 3237)*, in "Revue d'histoire des textes", 11, pp. 123-146.

**1982**  
 G. Algeri - C. Varaldo, *Il Museo della Cattedrale di Santa Maria Assunta a Savona*, Savona.  
 D. Benati, *Per il problema di "Vicino da Ferrara" (alias Baldassarre d'Este?)*, in "Paragone", 419-423, pp. 3-26.  
*Bibliotheca Corviniana. Die Bibliothek des Königs Matthias Corvinus von Ungarn*, a cura di K. Capsodi Gardonyi, Budapest.  
 P. Ceschi Lavagetto, in *Da Zenale a Leonardo. Tradi-*

zione e rinnovamento della pittura lombarda, Milano, scheda n° 72.

G. Chittolini, *Governo ducale e poteri locali, in Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*, Milano.

M. Collareta - D. Levi, *La croce del Pollaiuolo*, Firenze.

C. Csapodi-K. Csapodi Gardonyi, *Bibliotheca Corviniana*, Budapest.

*La grande vetrata di san Giovanni e Paolo. Storia, iconologia e restauro*, Venezia.

*Matthias Corvinus und die Renaissance in Ungarn*, Shallaburg.

A. Mottola Molino, *Storia del Museo*, in *Museo Poldi Pezzoli, Dipinti*, Milano.

A. Novasconi, *Un monumento di fede e d'arte. Il tempio di San Francesco*, Milano.

E. Pasztor, *S. Bernardino da Siena e l'episcopato italiano del suo tempo, in Atti del simposio internazionale ceteriniano-bernardiniano. Siena, 17-20 aprile 1980*, a cura di D. Maffei e P. Nardi, Siena, pp. 715-739.

Zenale e Leonardo. *Tradizione e rinnovamento della pittura lombarda*, Catalogo della mostra, Milano.

1983

M.G. Albertini Ottolenghi, *Per i Mantegazza: note sui capitelli pensili dei chiostri della Certosa di Pavia, in La scultura decorativa del Primo Rinascimento*, Roma, pp. 113-121.

*Il Francescanesimo in Lombardia. Storia ed arte*, Milano.

M. Collareta-D. Levi, *Calici italiani*, Firenze.

L. Donvito, *La 'religione cittadina' e le nuove prospettive sul Cinquecento religioso italiano*, in *Rivista di Storia e Letteratura religiosa*, XIX, pp. 431-474.

E. Granata, *Insedimenti e conventi francescani a Lodi*, in *Il Francescanesimo in Lombardia. Storia ed arte*, Milano.

L. Giordano, *Tipologia dei capitelli dell'età sforzesca: prima ricognizione, in La scultura decorativa del Primo Rinascimento*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi, (Pavia 1980), ed. Roma, pp. 179-206.

P. Mainoni, *L'attività mercantile e le casate milanesi nel secondo Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Milano, Atti del Convegno, vol. II, p. 582.

L. Mattioli, *Iconografia di San Bernardino da Siena in Lombardia dal XV al XVIII secolo, in Il Francescanesimo in Lombardia. Storia ed arte*, Milano.

F. Rapp, *L'Eglise et la vie religieuse en Occident à la fin du Moyen Age*, Paris.

*Renaissance Painting in Manuscripts. Treasures from the British Library*, ed. by T. Kren, M. Evans, New York.

A. Sartori, *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana*, I, a cura di P.G. Luisetto, Padova.

*Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford.

1984

L. Airaghi, *Studenti e professori di S. Eustorgio in Milano dalle origini del convento alla metà del XV secolo*, in *Archivium fratrum praedicatorum*, 54, pp. 355-380.

B.M. Bosastra, *Ancora sul 'vescovo ideale' della Riforma Cattolica. I lineamenti del pastore tridentino-borromeo*, in *La Scuola Cattolica*, CXII, pp. 517-579.

P. Castignoli, *Le origini di Monticelli d'Ongina, in La basilica di San Lorenzo Martire in Monticelli d'Ongina*, Piacenza.

G. Cattin, *Il santorale negli antifonari trecenteschi della cattedrale di Vicenza. Uffici propri della Chiesa vicentina, in Onus istud a Domino. Il Magistero pastorale di A. Onisto vescovo di Vicenza. Studi di storia e di arte vicentina in onore del suo giubileo sacerdotale*, Vicenza.

G. Chittolini, *Note sui benefici rurali nell'Italia padana alla fine del Medioevo, in Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XIII-XV)*, Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma, vol. I, pp. 415-468.

G. Cirillo - G. Godi, *Guida artistica del parmense*, Parma.

M. Collareta, *Considerazioni sulle opere*, in *Bollettino d'Arte*, LXIX, pp. 102-103.

A. Daneu Lattanzi, *Un Salterio inedito di Baldassarre Coldrali e altri e qualche altra miniatura cremonese*

*della fine del Quattrocento - Ludovico de Gazis e il "Maestro della Mosca"*, in *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Roberto Salvini*, Firenze, pp. 335-345.

*Der Italienische Miniaturen des 13-16 Jahrhunderts*, Monaco.

T. Foffano, *Un carteggio del card. Branda Castiglioni con Cosimo de' Medici, in Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di R. Avesani, M. Ferrari, T. Foffano, G. Frasso e A. Sottili, Roma.

C.D. Fonseca, *'Ecclesia matrix' e 'Conventus civium': l'ideologia della Cattedrale nell'età comunale, in La pace di Costanza, 1183. Un difficile equilibrio di poteri fra società italiana ed impero*, Milano-Piacenza, 27-30 aprile 1983, Bologna, pp. 135-149.

M.L. Grossi Turchetti, *Un altro ritratto di Guido Antonio Arcimboldi Arcivescovo di Milano*, in *Archivio Storico Lombardo*, CVII, pp. 247-248.

E. Guidoni, *Ordini mendicanti e territorio urbano: il caso dell'Emilia*, in *Storia della Città*, 26-27, pp. 97-100.

B. Guillemin, *Les papes d'Avignon et la 'cura animarum' en Italie, in Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XIII-XV)*, Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma, vol. I, pp. 197-214.

P. Johaneck, *Vescovo, clero e laici in Germania prima della Riforma, in Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di P. Prodi e P. Johaneck, Bologna, pp. 87-134.

G. Mariani Canova, *Un quattrocentesco Salterio miniato dell'Osservanza Francescana a Vicenza*, in *Le Venezia Francescana*, I, pp. 171-192.

F. Morgantini, *La collegiata di Monticelli d'Ongina, in Gotico, Neogotico e Ipergotico. Architettura e arti decorative a Piacenza, 1856-1915*, Catalogo della mostra.

C. Morscheck, *Keystones by Amadeo and Cristoforo Mantegazza in the Church of the Certosa di Pavia*, in *Arte Lombarda*, pp. 27-37.

G. Petrucci, *Cortemaggiore*, in *Storia della Città*, 26/27, p. 196.

N. Pirrotta, *Musica fra Medioevo e Rinascimento*, Torino.

A. Prosperi, *"Dominus beneficiorum": il conferimento dei benefici ecclesiastici tra prassi curiale e ragioni politiche negli stati italiani tra '400 e '500, in Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di P. Prodi e P. Johaneck, Bologna, pp. 51-86.

A.A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XII secolo*, Napoli.

F. Voltini, *La Collegiata di Monticelli d'Ongina, monumento dell'arte cremonese, in La basilica di San Lorenzo Martire in Monticelli d'Ongina*, Atti della celebrazione del V centenario (1480-1980).

1985

G. Albini, *Sulle origini dei Monti di Pietà nel Ducato di Milano*, in *Archivio Storico Lombardo*, CXI, pp. 67-112.

G. Andenna, *Crivelli Giacomo Filippo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, XXXI, pp. 131-134.

L. Bertalot, *Initia Humanistica Latina*, I, Tubingen.

A.D. Von Den Brincken, *Studien zur Überlieferung der Chronik des Martin von Troppan*, in *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*, 41, pp. 460-531.

G. Chittolini, *Una geografia di corti e piccoli stati, in Le sedi della cultura in Emilia Romagna, l'Epoca delle Signorie. Le corti*, Milano.

D. Collura, *Le Fatti come nuovi. Restauri di oggetti d'arte applicata nel Museo Poldi Pezzoli*, Firenze, scheda n. 90.

B. Fabien, *Catalogo delle opere*, in *L'Immagine della carità*, Vigevano.

L. Giordano, *L'organo dell'Incoronata di Lodi. Documenti dal 1500 al 1533*, in *L'Organo. Rivista di cultura organaria e organistica*, XXIII, pp. 3-57.

C.V. Palisca, *Humanism in Italian Renaissance Music Thought*, New Haven-London.

G. Tocci, *Le terre traverse. Poteri e territori nei ducati di Parma e Piacenza tra Sei e Settecento*, Bologna.

P. Venturoli, G. A. del Maino a Piacenza e a Bologna, in *La Madonna per San Sisto di Raffaello e la cultura piacentina della prima metà del Cinquecento*, Atti del Convegno, Parma.

A. Zambarbieri, *Maleo: il fiume, il prato, la comunità*, I, Guardamiglio.

1986

G. Agosti, *La fama di Cristoforo Solari*, in *"Prospettiva"*, 46, pp. 57-59.

G. Battioni, *Sacramoro da Rimini ed il governo della diocesi parmense (1476-1482)*, in *Parma e l'Umanesimo italiano*, Atti del convegno internazionale di studi umanistici (Parma, 20 ottobre 1984), a cura di P. Mediolli Masotti, Padova, pp. 55-73.

G. Cattin, *Il Quattrocento*, in *Teatro, musica, tradizioni dei classici*, in *Letteratura Italiana*, vol. VI, Torino.

G. Chittolini, *Note sulla politica ecclesiastica degli stati italiani nel secolo XV (Milano, Firenze, Venezia)*, in *Etat et Eglise dans la genèse de l'Etat moderne. Actes du colloque organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique et la Casa de Velázquez*, Madrid, 30 novembre et 1er décembre 1984, a cura di J.P. Genet e B. Vincent, pp. 195-208.

G. Chittolini, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, in *Storia d'Italia - Annali*, vol. IX, *La Chiesa e il potere politico*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, pp. 147-193.

M. Cortesi, *Lingua e cultura greca di Francesco Filelfo*, in *Francesco Filelfo nel V centenario della morte*, Padova.

*Donatello e i suoi*, Firenze.

G. Ferrari, *La singolare storia di Cortemaggiore. Esposizione critica delle Memorie di Gioseffo Torricella*, Piacenza.

*Gioielli. Moda, magia, sentimento*, Catalogo della mostra, Milano.

R. Greci, *Parma nella realtà politica padana del Quattrocento*, in *Parma e l'umanesimo italiano*, Atti del convegno internazionale di studi umanistici (Parma, 20 ottobre 1984), a cura di P. Mediolli Masotti, Brescia, pp. 9-38 (ora anche in R. Greci, *Parma medievale. Economia e società nel Parmense dal Tre al Quattrocento*, Parma, pp. 195-226).

K. Ottosen, *L'Antiphonaire Latin au Moyen-Age. Réorganisation des séries de répons de l'avenit classés par R.J. Hesbert*, Roma.

S. Pettenati, *Vetri dorati e graffiti dal XIV al XVI secolo*, Firenze.

C. Pirino, *Le vetrate del Duomo di Milano*, in *Dai Visconti agli Sforza*, Catalogo della mostra, Milano.

A. Prosperi, *La figura del vescovo fra Quattro e Cinquecento: persistenze, disagi e novità*, in *Storia d'Italia - Annali*, vol. IX, *La Chiesa e il potere politico*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, pp. 217-262.

A. Zambarbieri, *La traccia dell'uomo*, I, Maleo.

1987

G. Agosti, *Sul gusto per l'antico a Milano, tra regime sforzesco e dominazione francese*, in *"Prospettiva"*, 49, pp. 33-46.

S. Bandera, *Pittura a Lodi. Dal tardo Trecento alla fine del Quattrocento*, in *Pittura tra Adda e Serio*, a cura di M. Gregori, Milano, pp. 17-21.

F. Baroni, *La "Musa eu Tombeau" dans la sculpture francoise dei Mogen Age*, in *Niccolò dell'Arca*, Seminario di studi, a cura di G. Agostini e L. Committi, Bologna.

*La Basilica di S. Martino e S. Maria Assunta in Treviglio*, Treviglio.

G. Chittolini, *La politique ecclésiastique des ducs de Milan (1447-1535)*, in *Pouvoir et institutions en Europe au XVIème siècle. Vingt-septième colloque international d'Etudes Humanistes*, a cura di A. Stegmann, Paris, pp. 65-74.

*Il codice Varia 124 della Biblioteca Reale di Torino miniato da Cristoforo De Predis*, a cura di A. Vitale-Brovarone, Torino.

M.L. Evans, *New Light on the "Sforziada" frontispieces of Giovanni Pietro Brago*, in *The British Library Journal*, XIII, pp. 232-247.

B. Guillemin, *L'exercice du pouvoir épiscopal à la fin du Moyen Age*, in *Miscellanea historiae ecclesiasticae*, vol. VIII, *Colloque de Strasbourg, septembre 1983, sur l'institution et les pouvoirs dans les églises de l'antiquité à nos jours*, a cura di B. Vogler, Bruxelles, pp. 101-132.

P. Humphrey, *Il dipinto d'altare nel Quattrocento*, in *La pittura in Italia. Il Quattrocento*, vol. II, Milano.

S. Kuttner-R. Elze, *A Catalogue of Canon and Romae Law manuscripts in the Vatican Library*, a cura di S. Kuttner e R. Elze, II, Città del Vaticano.  
F. Moro, *1487 e oltre, in Pittura tra Adda e Serio*, a cura di M. Gregori, Milano, pp. 21-30.  
*Museo Novarese*, a cura di M.L. Tomca Gavazzoli, Novara.  
M. Natale, *La pittura in Lombardia nel secondo Quattrocento, in La pittura in Italia. Il Quattrocento*, a cura di F. Zeri, Milano, pp. 72-98.  
*Pittura tra Adda e Serio*, a cura di M. Gregori, Milano.  
G. Romano, schede in *Museo Novarese*, Novara.  
J. Shell-P. Venturoli, *De Donati*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma, pp. 650-656.

1988

C. Alberici, *Bernardo Prevedari incisore di un disegno del Bramante*, in "Arte Lombarda", 86-87, pp. 5-13.  
*Arte in Lombardia tra Gotico e Rinascimento*, Catalogo della mostra, a cura di M. Boskovits, Milano.  
S. Bandera, *Religiosità e pittura nel Rinascimento, in Le stagioni dell'Incoronata 1488-1988*, Lodi, pp. 121-129.  
L. Cogliati Arano, *A proposito del Bramantino*, in "Arte Lombarda", nn. 86-88, pp. 36-42.  
M. Collareta, *Le arti sorelle. Teoria e pratica del paragone, in La pittura in Italia. Il Cinquecento*, II, Milano.  
G. Cremonesi, *Breve storia di un Umanesimo incompiuto: la civiltà delle Lettere a Lodi nei secoli XV e XVI*, in *Le stagioni dell'Incoronata*, Lodi, pp. 37-46.  
M.L. Gatti Perer, *Il coro ligneo della basilica ambrosiana. Tracce per l'evoluzione dell'iconografia di Sant'Ambrogio a Milano, in Il monastero di Sant'Ambrogio nel Medioevo*, Convegno di studi nel XII centenario: 784-1984, Milano, pp. 457-469.  
L. Giordano, *Giovanni Battaggio e l'Incoronata, in Le stagioni dell'Incoronata*, Lodi, pp. 61-101.  
C. Longo, *Fra Guido Stauriano OP vescovo armeno di Cipro (1561-1571) e vescovo latino di Bova (1571-1577)*, in "Archivum fratrum praedicatorum", 58, pp. 177-274.  
A. Markham Schulz, *Cristoforo Solari at Venice: Facts and Suppositions*, in "Prospettiva", 53-54, pp. 309-316.  
M. Marubbi, *Monumenti e opere d'arte nel Basso Lodigiano*, Guardamiglio.  
C.M. Monti, *Una raccolta di "Exempla epistolarum", II. Lettere pubbliche e private di ambiente cancelleresco visconteo*, in "Italia medioevale e umanistica", 31, pp. 151-203.  
*Pinacoteca di Brera. Scuola lombarda e piemontese 1300-1535*, Milano.  
*Pittura a Pavia dal Romanico al Settecento*, a cura di Mina Gregori, Milano.  
A.C. Quintavalle, *Trascrizioni e scene della moda, in Il Costume nell'età del Rinascimento*, a cura di D. Liscia Bempeard, Firenze, pp. 25-58.  
B. Sangalli, *Postino antichissima pieve tra l'Adda e il Serio*, Cremona.  
B. Schmid, *Der Gloria Tropus Spiritus et alme bis zur Mitte des 15. Tutzung*.  
G.C. Sciolla, *Il Tempio dell'Incoronata. La più antica decorazione pittorica*, in "Bollettino della Banca Popolare di Lodi", 54/2, pp. 39-43.  
J. Shell, *Della Chiesa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 36, pp. 738-740.  
C. Soliani - G.A. Allegri - P. Capelli, *Nelle terre dei Pallavicino, I, parte prima. Storia civile e politica dell'antico oltre Po cremonese (Bussato, Zibello, Polesine Roccabianca dalle origini alla fine del XV secolo)*, Parma.  
*Le stagioni dell'Incoronata 1488-1988*, Lodi.  
M. Tanzi, *Da Vincenzo Foppa al Maestro della Storia di Sant'Agnesa (1458-1527)*, in *Pittura a Pavia dal Rinascimento al Settecento*, a cura di Mina Gregori, Milano.  
O. Zastrow, *Il Tesoro dell'Incoronata in Lodi. Oreficerie e codici miniati*, Lodi, pp. 74-86.

1989

Ambrogio Bergognone. *Acquisizioni, scoperte e restauri*, a cura di P.C. Marani e J. Shell, Catalogo della mostra, Milano.  
M. Ansani, *La provvista dei benefici (1450-1466)*. *Stru-*

*menti e limiti dell'intervento ducale, in Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma (1450-1535)*, a cura di G. Chittolini, Napoli.  
M. Bascapè, *Confraternite cittadine e pietà dei laici agli inizi dell'età moderna, in Diocesi di Lodi*, Milano, pp. 37-46.  
S. Bandera, *La pittura e la scultura, in I Piazza da Lodi*, Catalogo della mostra, a cura di G.C. Sciolla, Milano, pp. 63-71.  
B. Baroffio, *Appunti per un trattato di codicologia liturgica, in "Ecclesia Orans"*, 6, pp. 84-88.  
G. Battioni, *La diocesi parmense durante l'episcopato di Sacramoro da Rimini (1476-1482)*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma (1450-1535)*, a cura di G. Chittolini, Napoli.  
M. Bollati, *Nuove proposte per il Maestro del libro d'ore di Modena, in "Arte Cristiana"*, 730, pp. 27-42.  
A. Caprioli - A. Rimoldi - L. Vaccaro, *Storia della diocesi di Lodi*, Brescia.  
A. Caretta, *L'assistenza, in Storia Religiosa della Lombardia. Diocesi di Lodi*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi e L. Vaccaro, Brescia, pp. 289-300.  
*Codici e incunabili miniati della Biblioteca Civica di Bergamo*, a cura di M.L. Gatti Perer, Bergamo.  
G. Cremonesi, *La civiltà delle lettere, in Lodi. La storia*, vol. II, Lodi.  
L. Giordano, *La scena urbana. L'architettura, in I Piazza da Lodi*, Catalogo della mostra, a cura di G.C. Sciolla, Milano, pp. 41-60.  
*Niccolò dell'Arca*, Seminario di studi, a cura di G. Agostini e L. Committi, Bologna.  
*Italian Plaquettes*, ed. A. Luchs, National Gallery of Art, Washington.  
A. Manfredi, *Primo Umanesimo e teologi antichi. Dalla Grande Chartreuse alla biblioteca papale*, in "Italia medioevale e umanistica", 32, pp. 155-203.  
P.C. Marani - J. Shell, a cura di, *Ambrogio Bergognone. Acquisizioni, scoperte e restauri*, Catalogo della mostra, Milano.  
M. Marubbi, *Documenti per i Piazza*, in *I Piazza da Lodi*, Catalogo della mostra, a cura di G.C. Sciolla, Milano, pp. 349-392.  
F. Noverasco, *L'Oratorio di N.S. di Castello in Savona*, Savona.  
M. Olivari, *Spigolature per Pietro Bussolo e i fratelli Giovan Pietro e Giovan Ambrogio De Donati, intagliatori milanesi fra Quattro e Cinquecento*, in "Arte Cristiana", 731, pp. 92-98.  
*I Piazza da Lodi. Una tradizione di pittori nel Cinquecento*, Catalogo della mostra, a cura di G.C. Sciolla, Milano.  
*Le polifonie primitive in Friuli e in Europa*, Atti del congresso internazionale. Cividale del Friuli, 22-24 agosto 1980, a cura di Pierluigi Petrovelli e Cesare Corsi, Roma.  
G. Romano, *Sur Antoine de Lonby en Piémont*, in "Revue de l'Art", 85, p. 42.  
L. Samarati, *L'età medioevale e moderna, in Lodi. La storia*, vol. I, Lodi, pp. 197-291.  
L. Sebastiani, *Insegni di ordini religiosi maschili tra Medioevo ed età moderna, in Storia Religiosa della Lombardia. Diocesi di Lodi*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi e L. Vaccaro, Brescia, pp. 231-253.  
S. Sicoli, *Un problema di filologia: gli affreschi della chiesa dell'Immacolata Concezione a Rivolta d'Adda*, in *I Piazza da Lodi*, Catalogo della mostra, a cura di G.C. Sciolla, Milano, pp. 153-159.  
C. Soliani - G.A. Allegri - P. Capelli, *Nelle terre dei Pallavicino. Parte prima. Storia civile e politica dell'antico oltre Po cremonese*, Parma.  
G.C. Sciolla, *L'Arte, in Lodi. La storia*, Lodi, vol. II, pp. 108-289.  
M. Vistoli, *Tipologie architettoniche dei portali lombardi del primo Rinascimento*, in "Bollettino della società pavese di Storia Patria", XLI, pp. 99-117.  
A. Zambarbieri, *L'edificio spirituale: territorio e istituzioni di cura animarum, in Storia Religiosa della Lombardia. Diocesi di Lodi*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi e L. Vaccaro, Brescia, pp. 93-168.  
A.M. Zilocchi, *Un capolavoro dell'arte orafa: l'ostensoario Pallavicino*, in "Ca' de Sass", 106, pp. 36-38.

1990

G. Agosti, *Bambaia e il classicismo lombardo*, Torino.

*Bibliotheca Corviniana 1490-1990*, Catalogo della mostra, Budapest.  
M. Carmignani, *Un cartone di Sandro Botticelli, i Monaci Olivetani di San Miniato al Monte, il Principe Giovanni del Portogallo e i ricamatori fiorentini*, in *Botticelli e il ricamo del Museo Poldi Pezzoli*, Milano.  
*Domenico Della Rovere e il Duomo nuovo di Torino. Rinascimento a Roma e in Piemonte*, a cura di G. Romano, Torino.  
M.T. Fiorio, *Bambaia, catalogo completo*, Firenze.  
M. Pois, *Vescovo e Chiesa locale nel pensiero ecclesologico, in Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del VII congresso di Storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di G. De Sandre Gasparini, A. Rigon, F. Trolese e G.M. Varanini, Roma, vol. I, pp. 27-81.  
C.L. Frommel, *Il Progetto del Louvre per la Chiesa dei Fogliani e l'architettura di Cristoforo Solari*, in *Quaderno di Studi sull'arte dei Visconti agli Sforza*, Milano, pp. 52-63.  
L. Giordano, *L'architettura, 1490-1500, in La basilica di S. Maria della Croce a Crema*, Crema, pp. 35-89.  
Lugli, *Guido Mazzoni e la rinascita della terracotta nel Quattrocento*, Torino.  
Ö. Mazal, *Königliche Bücherliebe. Die Bibliothek des Matthias Corvinus*, Graz.  
A. Miller, *Early Gaffuriana: New Answers to Old Questions*, in "Musical Quarterly", LVI, pp. 367-388.  
T.J. Newbery - G. Bisacca - L.B. Kanter, *Italian Renaissance Frames*, The Metropolitan Museum, New York.  
*Oreficeria Sacra Italiana. Museo Nazionale del Bargello*, a cura di M. Collareta, A. Capitanio, Firenze.  
É. Pellegrin, *Possesseurs français et italiens de manuscrits latins du fond de la Reine à la Bibliothèque Vaticane*, in *Bibliothèques retrouvées*, Paris.  
*Pittura a Cremona dal Romanico al Settecento*, a cura di M. Gregori, Milano.  
A. Porro, *Proposte per il primo '500 lombardo. Alvise De Donati e Bernardino de Conti*, in "Arte Cristiana", 741, pp. 405-406.  
G. Romano, *Per un documento sul Bramantino, in Quaderno di studi sull'Arte Lombarda dai Visconti agli Sforza per gli 80 anni di Gian Alberto Dell'Acqua*, Milano, pp. 85-87.  
G. Soldi Rondinini, *Chiesa milanese e signoria viscontea (1262-1402)*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Milano*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia, vol. I, pp. 285-331.  
A.M. Spiazzi, *Il piviale di Pieve Cadore*, in *Tessili. Conservazione e restauro*, Treviso.  
E. Susani, *Incoronata di Lodi, interventi ottocenteschi*, in "Archivio Storico Lodigiano", CLX, pp. 5-60.  
M. Tanzi, *Fra Quattro e Cinquecento: un crocevia culturale al centro della Valle Padana*, in *Pittura a Cremona dal Romanico al Settecento*, Milano, pp. 13-19.  
P. Venturoli, A. V. Del Maino, in "D.B. I", vol. 33, pp. 102-110.

1991

B. Adorni, *Palazzo Pallavicino. Cortemaggiore*, in A. M. Matteucci - C.E. Manfredi - A. Coccioli Mastroviti, *Ville piacentine*, Piacenza.  
C. Basteri - P. Rota, *Il Palazzo Rossi di San Secondo a Cremona*, in "Palladio", 8, pp. 5-18.  
M.T. Binaghi Olivari, *Lorenzo da Mortara. La Capanna d'oro*, Pavia.  
B. F. Il Maestro di Paolo e Daria. *Un codice e un problema di miniatura lombarda*, a cura di L. Giordano, Binasco.  
A. Cadei, *Cultura artistica delle cattedrali: due esempi a Milano*, in "Arte Medioevale", s. II, V, pp. 83-103.  
G. Ericani, *"Giovanni Zebellana intagliador; Leonardo da Veran dipintore". Una traccia per la scultura lignea veronese tra Quattrocento e Cinquecento*, in "Verona Illustrata. Rivista del Museo di Castelvecchio", pp. 23-39.  
M.P. Lodigiani, *Per Matteo da Milano*, in "Arte Cristiana", 745, pp. 287-300.  
B. Mariani, *L'attività della curia arcivescovile milanese e l'amministrazione diocesana attraverso l'operato del vicario generale Romano Barni (1474-1477)*, in "Società e Storia", XIV, pp. 769-811.  
*Ori e argenti dei Santi. Il tesoro del Duomo di Trento*, a

cura di E. Castelnuovo, Trento.

K. Sutton, *The Master of the Modena Hours, Tomasi da Vimercate and the Ambrosiane of Milan Cathedral*, in "The Burlington Magazine", CXXXIII, n. 1055, pp. 87-90.

R. Varoli Piazza, *Il Palio di Sisto IV ad Assisi. Indagini e intervento conservativo*, Assisi.

A. Zambbari, *Maffeo Vegio: inediti a Pavia*, in "Bollettino della Banca Popolare di Lodi" (57/10), n°1, pp. 43-5.

1992

R. Battaglia, *Le memorie della Certosa di Pavia*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", s. III, XXII, 1, pp. 85-198.

U. Baurmeister - M. P. Lafitte, *Des livres et des Rois. La Bibliothèque Royale de Blois*, Paris.

L. Bellingeri - M. Tanzi, *Bonifacio Bembo dalla Cattedrale al Museo di Cremona*, Brescia.

A. Bertoni, *La basilica di Santa Maria del Monte: religiosità, arte e committenza tra Quindicesimo e Sedicesimo secolo*, in *Sacri Monti. Devozione, Arte e cultura della Controriforma*, a cura di L. Vaccaro e R. Ricardi. Biblioteca Apostolica Vaticana. Liturgie und andacht im Mittelalter, Köln.

*Bibliotheca Corviniana. Die Bibliothek des Königs Matthias Corvinus von Ungarn*, a cura di C. Capsodi, K. Capsodi Gardonyi, Budapest.

M. Boscarelli, *Contributo alla storia degli Stati Pallavini di Busseto e di Cortemaggiore (secc. XV-XVII)*, Parma.

R. Cicala - V. Rossi, *Vita di San Pier Damiani*, Roma. *La cornice italiana dal Rinascimento al Neoclassicismo*, a cura di F. Sabatelli, Milano.

A. De Marchi, *Gentile da Fabriano. Un viaggio nella pittura italiana alla fine del Gotico*, Milano.

M.L. Evans, *The Sforza Hours*, London.

S. Fasoli, *Tra riforme e nuove fondazioni: l'osservanza domenicana nel Ducato di Milano*, in "Nuova Rivista Storica", LXXVI, pp. 417-487.

G.P. Galimberti, *Antonio Burlengo, uno scultore piacentino del XV*, in "Strenna Piacentina", pp. 24-30.

A. Gentili, *Mantegna, l'incisione e la discesa al Limbo*, in "Città Mantovana", XXVII, pp. 53-75.

A. Gervasoni, *Monticelli d'Ongina. Duemila anni di storia*, Monticelli.

*Leonardo e Venezia*, Catalogo della mostra, Venezia.

R. W. Lightbown, *Medieval European Jewelry*, London.

*Maestri e botteghe. Pittura a Firenze alla fine del Quattrocento*, Catalogo della mostra a cura di M. Gregori, A. Paolucci, C. Acidini Luchinat, Cinisello Balsamo.

*Mantegna*, a cura di J. Martineau, Catalogo della mostra, London-New York.

*The Martello Collection*, a cura di M. Boskovits, Firenze.

P. Martínez-Burgos, *Piviale di don Pedro González de Mendoza*, in *Hispania-Austria*, Catalogo della mostra, Milano.

O. Morisi, *La ristrutturazione sforzesca della Basilica di Santa Maria del Monte di Varese*, in *Sacri Monti. Devozione, Arte e cultura della Controriforma*, a cura di L. Vaccaro e R. Ricardi.

*Ori e tesori d'Europa*, Atti del Convegno di Studi, a cura di G. Bergamini e P. Goi (Udine 3-5 dicembre), ed. Udine.

*Sacri Monti. Devozione, arte e cultura della Controriforma*, Atti del Convegno Internazionale a cura di L. Riverdi, Milano.

J. Shell, *The Mantegazza brothers. Martino Benzoni and the Colleoni Tomb*, in "Arte Lombarda", 1992/1, pp. 53-60.

R. Schofield, *Avoiding Rome. An Introduction in Lombard sculpture and the Anque*, in "Arte Lombarda", C, pp. 29-44.

P. Venturini, *Ricamo*, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, vol. V, Milano, pp. 3040-3043.

G. Zucchi, *La tormentata storia del Politico della Collegiata di Borgonovo Val Tidone*, in "Strenna Piacentina", pp. 31-39.

1993

G. Albini, *Sugli ospedali in area padana nel '400: la riforma*, in Ead., *Città e ospedali nella Lombardia me-*

*diievale*, Bologna, pp. 103-127.

S. Bandera, *Il taradogico*, in *Pittura in Brianza in Valassina*, a cura di M. Gregori, Milano, pp. 17-24.

T. Barin - G. Risino, *Il Palazzo vescovile di Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano", pp. 149-164; 1995, pp. 137-160.

G. Baroffio, *I versetti antifonici nei libri gregoriani: una particolare forma di tropo?*, in "Musica e storia", 1, pp. 285-302.

M.T. Binaghi Olivari, *Lorenzo da Mortara e l'Amadeo*, in *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura e architettura del suo tempo*, Milano.

R. Casciaro - P. Zambrano, *Cornici e incorniciature del Quattrocento lombardo*, in *La pittura in Lombardia. Il Quattrocento*, Milano, pp. 345-368.

N. Covini, *L'Amadeo e il collettivo degli ingegneri ducali al tempo degli Sforza*, in *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura e architettura del suo tempo*, Milano, pp. 59-75.

M. De Luca, *Visconti, famiglia*, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, Milano, vol. VI, pp. 3951-3962.

M. Fois, *La riforma dei vescovi al Concilio di Trento: una cesura tra due epoche*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", LXXXIV, pp. 49-85.

M.T. Fiorio, *Milano 1470-1499*, in *La pittura in Lombardia. Il Quattrocento*, Milano, pp. 39-64.

A. Gervasoni, *La Cappellina di Palazzo affrescata da Bonifacio e Benedetto Bembo*, Piacenza.

*Giovanni Antonio Amadeo. Scultura e architettura del suo tempo*, Atti del Convegno, a cura di J. Shell e L. Castelfranchi, Milano.

J.I. González-Faus, *Ninguno obispo impuesto (San Celestino papa). Las elecciones episcopales en la historia de la Iglesia*, Santander.

P.L. Mulas, *La miniatura lombarda del Quattrocento*, in *La pittura in Lombardia. Il Quattrocento*, Milano, pp. 397-418 (1993a).

P.L. Mulas, *Le Memorie antiche delli monasterij di Lodi e Villanova di Vincenzo Sabbia*, in "Archivio Storico Lodigiano", CXI, pp. 5-101 (1993b).

A. Peroni, *Pavia. Musei Civici del castello visconteo*, Bologna.

R. Rusconi, *Da Costanza al Laterano: la 'calcolata devozione' del ceto mercantile borghese nell'Italia del Quattrocento*, in *Storia dell'Italia religiosa*, vol. I, *L'antichità e il Medioevo*, a cura di A. Vauchez, Roma-Bari, pp. 505-536.

M. Tanzi, *Pavia*, in *La pittura in Lombardia. Il Quattrocento*, Milano, pp. 113-133 (1993a).

M. Tanzi, *Piatti, Amadeo e l'arca dei Martiri persiani*, in *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura e architettura del suo tempo*, Milano, pp. 175-188 (1993b).

V. Terraroli, *Brescia*, in *La pittura in Lombardia. Il Quattrocento*, Milano, pp. 210-242.

P. Torno, *Documenti inediti per Giacomo del Maino e la scultura lignea in provincia di Varese*, in *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura e architettura del suo tempo*, Milano.

P. Venturoli, *L'ancona dell'Immacolata Concezione in San Francesco Grande a Milano*, in *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura e architettura del suo tempo*, Milano, pp. 421-437.

M. Visioli, *Lodi, Cremona*, in *La pittura in Lombardia. Il Quattrocento*, Milano, pp. 134-148, 1489-185.

O. Zastrow, *Museo d'Arti Applicate. Oreficerie*, Milano.

1994

A. Battaglia, *Nuove acquisizioni sulla scultura comasca: due documenti per l'attività dei fratelli De Donati*, in *Cesare Cesariano e il classicismo di primo Cinquecento*, a cura di M.L. Gatti Perer e A. Rovetta, Atti del Seminario di Studi (Varenna 7-9 ottobre 1994), Milano, pp. 209-229.

G. Billanovich, *I primi umanisti italiani nello scontro tra papa Giovanni XXII e Ludovico il Bavaro*, in "Italia medioevale e umanistica", 37.

R. Bizzocchi, *Chiesa, religione, Stato all'inizio dell'età moderna*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho e P.A. Schiera, Bologna.

*Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del Ducato di Milano (1458-1471). I 'libri annatarum' di Pio II e Paolo II* a cura di M. Ansani, Milano, Unico-  
pli, 1994.

R. Casciaro, *Note su Antonio da Monza miniatore*, in "Prospettiva", nn. 75-76, pp. 109-132.

A. De Micheli, *Cremona orafa. Appunti per una storia da scrivere*, in *La grande croce del Duomo di Cremona. Storia e restauro*, Cremona, 13-24.

M.T. Fiorio, *L'altro termine del "Paragone": riflessi leonardeschi nella scultura milanese*, in "Achademia Leonardiana Vincini", VII, pp. 110-112.

G.G. Gabiano, *La laudiade*, Lodi, Biblioteca Comunale Laudense, Ms. XXVIII a 27, ed. con traduzione a cura di A. Caretta, Lodi Vecchio.

*La grande croce del Duomo di Cremona. Storia e restauro*, a cura di L. Dolcini, Firenze.

G. Lubkin, *A Renaissance Court. Milan under Galeazzo Maria Sforza*, Berkeley - Los Angeles - London.

A. Manfredi, *I codici latini di Niccolò V*, Città del Vaticano.

M. Marubbi, *Francesco Carminati. Pittore manierista lodigiano*, in "Archivio Storico Lodigiano", CXII, pp. 55-83.

*Matthias Corvinus und die Bildung der Renaissance*, Catalogo della mostra, a cura di E. Gamillscheg e B. Mersich, Wien.

P.L. Mulas, *Cum aparatu ac triumpho quo pagina in hac licet aspicere. L'investitura ducale di Ludovico Sforza, il messale Arcimboldi e alcuni problemi di miniatura lombarda*, in "Artes", 2, pp. 5-31.

*The Painted Page. Italian Renaissance Book Illumination 1450-1550*, Catalogo della mostra, a cura di J.J.G. Alexander, New York.

G. Picasso, *La figura del vescovo prima del Concilio di Trento*, in *Carlo Bascapè sulle orme del Borromeo. Coscienza e azione pastorale in un vescovo di fine Cinquecento*, Novara, pp. 51-58.

*Pittura lombarda, 1450-1650*, a cura di A. Morandotti, Milano.

F. Somaini, *Giovanni Arcimboldi. Gli esordi ecclesiastici di un preloso sforzesco*, Milano.

G.Z. Zanichelli, *Luminatum et ligatum de manu mea. Codici miniati padani: scriptoria e committenze*, Catalogo della mostra, Parma.

1995

G. Agosti, *Su Mantegna 4 (A Mantova nel Cinquecento)*, in "Prospettiva", gennaio, pp. 58-83.

A. Ballarin, *Dosso Dossi. La pittura a Ferrara negli anni del Ducato di Alfonso I*, Cittadella.

C. Baracchini - S. Russo, *Arte sacra nella Versilia medicea. Il culto e gli arredi*, Catalogo della mostra, Firenze.

G.B. Baroffio, *Codici liturgici italiani datati e databili 1400-1550. Inventario sommario*, in *Liturgia in figura...*, pp. 335-344.

*Basilica del Santo. Le Oreficerie*, a cura di M. Collareta, G. Mariani Canova, A.M. Spiazzi, Padova.

C. Belloni, *Francesco della Croce. Contributi alla storia della Chiesa ambrosiana del Quattrocento*, Milano.

M. Boskovits, *Mostre di miniatura italiana a New York - II*, in "Arte Cristiana", 771, pp. 455-462.

M. Carminati, *Codici miniati del Maestro B. F. a Casorate Primo*, Pavia.

*Fra oralità e scrittura: studi sulla musica calabrese*, a cura di Ignazio Macchiarella, Lamezia Terme.

M.L. Gatti Perer, *La prima riforma cattolica e i suoi influssi sul programma iconografico del coro ligneo. Una testimonianza dello stato della basilica ambrosiana negli anni Settanta del Quattrocento*, in *La Basilica di S. Ambrogio: il tempio ininterrotto*, Milano, vol. I.

*Francesco Marmitta*, a cura di A. Bacchi, A. De Marchi, Torino.

R. Gorini, *Note sulla fondazione dell'Ospedale di Brescia*, in "Artes", 3, pp. 124-125.

*L'Incoronata, il tempio di Lodi*, a cura di R. Auletta Marrucci, Lodi.

*Liturgia in figura. Codici liturgici rinascimentali della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Catalogo della mostra a cura di G. Morello e S. Maddalo, Città del Vaticano.

A. Melograni, *Miniature di fra Antonio da Monza (e altri) in Terra Santa*, in "Arte Cristiana", 767, pp. 135-138 (1995a).

A. Melograni, *Miniature inedite del Quattrocento lombardo nelle collezioni americane (parte I)*, in "Storia dell'Arte", 83, pp. 5-27 (1995b).

- A. Mordacci, *Il tesoro della Collegiata*, in "Po", 1995/4, pp. 25-34.
- P.L. Mulas, *Il libro d'Ore Arconati. Committenza e modelli iconografici*, in "Artes", 3, pp. 46-56.
- G. Mulazzani, *La vicenda decorativa*, in *L'Incoronata. Il tempio di Lodi*, a cura di R. Auletta Marrucci, Milano.
- Ospedali lombardi del Quattrocento. Fondazioni, trasformazioni, restauri*, a cura di L. Franchini, Como.
- C. Quattrini, *Il "Primo Maestro del Messale Arcimboldi" e altri miniatori lombardi dell'ultimo Quattrocento*, in "Arte Cristiana", 770, pp. 341-352.
- M. Rossi, *Giovannino de Grassi*, Cinisello Balsamo.
- R. Sabbadini, *Opere minori*, I, a cura di T. Foffano, Padova.
- C. Scaloni, *Produzione e fruizione del libro nel basso Medioevo*, Padova.
- J. Shell, *Pittori in bottega. Milano nel Rinascimento*, Torino.
- Tesori miniati. Codici e incunaboli dei fondi antichi di Bergamo e Brescia*, Catalogo della mostra, a cura di M. L. Gatti Perer, M. Marubbi, Cinisello Balsamo.
- 1996
- A. Aimi - C. Capuzzi, *La collegiata di Monticelli d'Orzina (Piacenza) e un ritrovato politico d'Altobello Melone*, in "Quaderni Utinensi", VIII, 15/16, pp. 229-247.
- P. Bonfadini, *Osservazioni sull'attività giovanile di Giovan Pietro da Birago*, in "Arte Cristiana", 777, pp. 435-446.
- R. Casciaro, *Giovan Angelo Del Maino. La formazione e gli anni giovanili*, in "Nuovi Studi", 2, pp. 21-33, 47-64.
- R. Casciaro - F. Moro, *Proposte e aggiunte per Giovan Pietro, Giovanni Ambrogio e Ludovico De Donati*, in "Rassegna di Studi e di Notizie del Castello Sforzesco", XXIII, pp. 37-126.
- E. Colle, *Museo d'Arti Applicate. Mobili e intagli lignei*, Milano.
- S. Colombetti, *A proposito di tavolette da soffitto del Quattrocento lombardo: botteghe cremonesi e cremasche*, in "Arte Cristiana", 774, pp. 187-196.
- Il Compianto sul Cristo morto. Quattro capolavori della scultura emiliana del Quattrocento*, Cinisello Balsamo.
- F. Ganno, *Giacomo Del Maino, Giovan Pietro De Donati e artisti a Santa Maria del Monte sopra Varese*, in "Arte Lombarda", 2, pp. 64-71.
- L.P. Gnaccolini, *Qualche nota sui Tesori miniati*, in "Arte Cristiana", 775, pp. 303-308.
- R. Gorini, *L'Ospedale di Santo Spirito della Carità a Lodi. Storia della fabbrica*, in "Artes", 4, pp. 44-53.
- A. Manfredi, *Un'editio umanistica dei Panegyrici latini minores: il codice Vaticano lat. 1775 (W) e il suo correttore (w)*, in *Studia Iobanni Tardiui oblata*, a cura di L. Belloni, G. Milanese e A. Porro, Milano, pp. 1313-1325.
- P. Marani, *Pittura e decorazione dalle origini fino al 1534*, in *Il Santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Saronno*, a cura di M.L. Gatti Perer, Milano, pp. 137-184.
- M. Marubbi, *In margine alla mostra dei codici miniati di Bergamo e Brescia*, in "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti", Bergamo, a.a. 1994-'95, LVII, pp. 289-297.
- M. Miglio, *La Polistoria di Giovanni Cavallini ed un manoscritto scomparso*, in *Roma nel Rinascimento*, pp. 11-14.
- Processi accumulativi, forme e funzioni. Saggi sull'architettura lombarda del Quattrocento*, a cura di L. Giordano, Firenze.
- M.L. Martin Ansön, *Un obra exceptional de la orfebreria italiana, el espejo de la reina Isabel en la Capilla Real de Granada*, in "Reales Sitios", XXXIII, 130, pp. 2-16.
- A. Rusconi, *Culto mariano e Ordini mendicanti. Osservazioni su alcuni manoscritti liturgico-musicali (secc. XIII-XV)*, Relazione del Convegno, Perugia.
- Scultura lombarda del Rinascimento. I monumenti Borromeo*, a cura di M. Natale, Torino.
- C. Soliani - G.A. Allegri - P. Capelli, *Nelle terre dei Palavicino I, parte terza. Il feudo di Polesine e i suoi Signori tra XV e XVIII secolo*, Parma.
- Il Tesoro della città*, a cura di S. Pettinati, G. Romano, Torino.
- C. Sottocorno, *Ancona di Bongiovanni de' Lupi*, in *Rivolta d'Adda e le sue chiese*, Rivolta d'Adda, pp. 109-113.
- P. Tranchina, *I gruppi scultorei di Guido Mazzoni: osservazioni sulla tecnica*, in *La scultura in terracotta: tecniche e conservazione*, Firenze, pp. 209-216.
- P. Venturelli, *Gioielli e gioiellieri milanesi*, Cinisello Balsamo.
- 1997
- B. Adorni, *L'Architettura del primo Rinascimento*, in *Storia di Piacenza*, III, Piacenza.
- C. Artocchini, *L'Architettura castrense nel contado piacentino*, in *Storia di Piacenza*, III, Piacenza.
- S. Bandera, *Il Tardogotico a Milano: le corti, le famiglie nobili e il Duomo*, in *Pittura a Milano dall'Alto Medioevo al Tardo Gotico*, a cura di Mina Gregori, Milano (1997a).
- S. Bandera, *Agostino De Fondulis e la riscoperta della terracotta nel Rinascimento Lombardo*, Crema (1997b).
- E. Cattaneo - M. Faraoni, *Guida storico-artistica al Museo Diocesano d'arte Sacra di Lodi*, Lodi.
- F. Cavazzini, *Scultura lignea a Mortara*, Mortara.
- P. Ceschi Lavagetto, *La pittura del Quattrocento*, in *Storia di Piacenza*, III, Piacenza, pp. 749-813.
- Cremona. Museo Civico. *La Pinacoteca, Origine e Collezioni*, a cura di V. Guazzoni, Cremona.
- E. Fadda, *La scultura lignea nel Piacentino: quattro capolavori*, in *Storia di Piacenza*, III, Piacenza, pp. 817-825.
- Galleria Nazionale di Parma. Catalogo delle opere dall'Antico al Cinquecento*, a cura di L. Fornari Schianchi, Parma.
- G. Gentile, *Umanesimo fiorentino e riscoperta dei Padri*, in A. Manfredi, *Per la storia del Vat. Lat. 451 decorato da Michelino da Besozzo e di qualche altro codice posseduto dal vescovo Giovanni Capogallo O.S.B.*, in "Aevum", 71, pp. 401-416.
- Miniature a Brera 1100-1422*, Catalogo della mostra a cura di M. Boskovits, Milano.
- M. Mussini, *Tracce per una storia del cotto ornamentale nel territorio reggiano*, in *Il cotto tra storia e ricerca. Contributi allo studio*, Atti del Convegno a cura di C. Di Francesco, (Ferrara 28 settembre 1995), Firenze.
- Nel lume del Rinascimento. Dipinti, sculture ed oggetti dalla Diocesi di Brescia*, Catalogo della mostra, Brescia.
- F. Somaini, *La 'stagione dei prelati del principe': appunti sulla politica ecclesiastica milanese nel decennio di Galeazzo Maria Sforza (1466-1476)*, in *Milano nella storia dell'età moderna*, a cura di C. Capra e C. Donati, Milano, pp. 7-63.
- M. Tanzi, *Pedro Fernandez de Mursia, lo Pseudo Bramantino: Un pittore giovavog nell'Italia del primo Cinquecento*, Catalogo della mostra, Milano.
- P. Venturelli, *Una bella invenzione. Leonardo da Vinci, Milano e la moda (tessuti, superfici e colori)*, in "Accademia Leonardi Vinci Journal", X, pp. 101-115.
- M. Zaggia - P. L. Mulas - M. Cerano, *Giovan Matteo Bottigello. Cortigiano, uomo di lettere e committente d'arte. Un percorso nella cultura lombarda di metà Quattrocento*, Perugia.
- Una memoria per l'avenire. Pitture murali delle regioni alpine*, catalogo della mostra, a cura di D. Rigaux, Novara.

#### IN CORSO DI STAMPA

- G. Agosti, *Scrittori che parlano di artisti tra Quattro e Cinquecento in Lombardia*, in *Quattro pezzi lombardi*, Brescia.
- F. Somaini, *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello stato visconteo-sforzesco*, in *Comuni e Signorie in Lombardia*, vol. VI della *Storia d'Italia*, a cura di R. Galasso, di prossima pubblicazione (presso le edizioni Utet, Torino).
- P. Venturelli, *Glossario e documenti per la gioielleria milanese (1459-1631)*.